



COMUNE DI **SAN PRISCO** (CE)

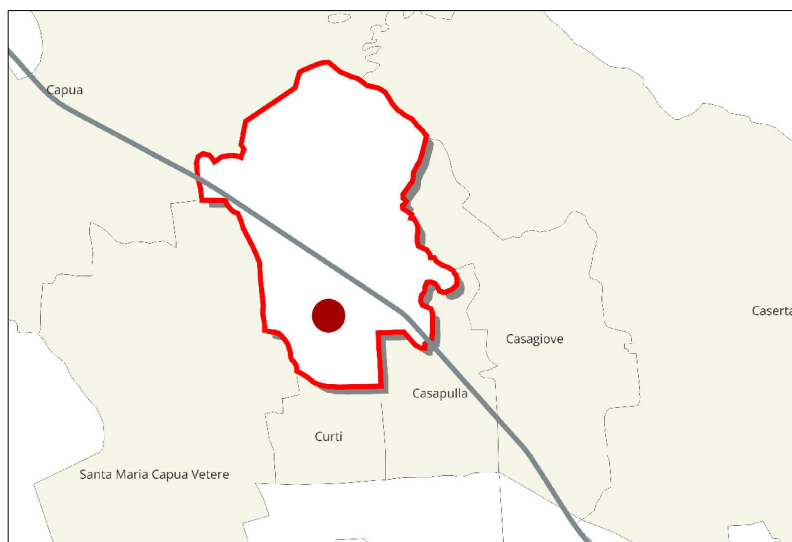
PIANO URBANISTICO COMUNALE

2024

Fase preliminare

L.R. n. 16 del 22.12.2004 e s.m.i. - Reg. n. 5 del 04.08.2011 e s.m.i.
P.T.C.P. vigente - Del. C.P. n. 26 del 26.04.2012 - Del. G.R. n. 312 del 28.06.2012

Ambito Insediativo "CASERTA"
cfr art. 2 delle Norme del PTCP di Caserta



Dr. Domenico D'Angelo
Sindaco

Arch. Nicola Francesca
Resp. Ufficio LL.PP e Urbanistica

01 RELAZIONE ILLUSTRATIVA

arch. PIO CASTIELLO
(D.T. Studio Castiello Projects s.r.l.)

PREMESSA.....	3
TITOLO I – QUADRO CONOSCITIVO	5
A.0 - STATO DEI LUOGHI	6
A.0.1 - Inquadramento territoriale	6
A.0.2 - Sistema della mobilità	8
A.0.3 - Uso e assetto del territorio	9
A.0.4 – Sistema economico-produttivo	13
<i>Agricoltura.....</i>	<i>13</i>
<i>Industria e artigianato</i>	<i>15</i>
<i>Turismo.....</i>	<i>15</i>
<i>Energia</i>	<i>16</i>
A.0.5 - Patrimonio storico-architettonico	17
<i>L'ager campanus e la centuriazione capuana</i>	<i>17</i>
<i>Architetture religiose</i>	<i>19</i>
<i>Siti archeologici.....</i>	<i>22</i>
A.0.6 - Corredo urbanistico attuale.....	22
A.0.7 - Vincoli - aree protette - fasce di rispetto	23
<i>Regime vincolistico</i>	<i>23</i>
<i>Aree protette - Siti della Rete Natura 2000 sul territorio comunale.....</i>	<i>26</i>
<i>Vincoli derivanti da norme di legge</i>	<i>26</i>
A.0.8 – Fragilità dell'ambiente e del territorio	27
<i>Consumo di suolo</i>	<i>27</i>
<i>Rischio Sismico.....</i>	<i>29</i>
<i>Impatti del cambiamento climatico.....</i>	<i>31</i>
<i>Rischi antropici – industriali</i>	<i>34</i>
A.1 - PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DI SETTORE	39
A.1.1 - Piano Territoriale Regionale.....	39
<i>Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR.....</i>	<i>39</i>
A.1.2 - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale	47
A.1.3 - Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino.....	53

A.1.4 - Parco urbano intercomunale di interesse regionale dei "Monti Tifatini"	59
--	----

A.2 - ANALISI DEI DATI DEMOGRAFICI..... 60

A.2.1 - Andamento demografico comunale	60
--	----

A.2.2 - Popolazione straniera residente	61
---	----

A.3 - SISTEMA INSEDIATIVO E PATRIMONIO ABITATIVO 63

A.3.1 - Distribuzione, dotazione e titolo di godimento delle abitazioni	63
---	----

A.3.2 - Abitazioni occupate da residenti: grado di utilizzo	63
---	----

A.3.3 - Abitazioni non occupate da residenti o vuote	64
--	----

A.3.4 - Disponibilità di alloggi residenziali.....	64
--	----

A.3.5 - Edilizia Pubblica	65
---------------------------------	----

TITOLO II – PROPOSTA PRELIMINARE DI PIANO 68

B.1.0 – Obiettivi e lineamenti strategici	68
---	----

B.2.0 – Gli ambiti di trasformabilità ambientale ed insediativa.....	72
--	----

B.2.0 – Quadro sinottico della proposta di Piano	77
--	----

Premessa

Il Comune di **San Prisco** è dotato di Piano Urbanistico Comunale approvato con delib. di C.C. n.49 del 28/11/2014.

Successivamente la Giunta Comunale, con delibera n.97 del 14.06.2023, ha avviato il riassetto dell'intero quadro generale della programmazione urbanistica, mediante la formazione di un nuovo Piano Urbanistico Comunale (PUC) e un nuovo Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (RUEC), in linea con le recenti disposizioni normative aderenti alle esigenze della comunità; la redazione del nuovo PUC è stata affidata a *Studio Castiello Projects s.r.l.* - Società di Ingegneria - con Determina n.8 del 31.05.2024 e con Convenzione di Incarico del 06.06.2024.

Gli indirizzi programmatici dell'Amministrazione comunale accennati nella predetta **delibera di G.C. n.97 del 14/06/2023** venivano quindi definiti con la successiva **delibera di G.C. n.80 del 01/08/2024**, ratificata con **delibera di C.C. n.41 del 06.08.2024** (cfr. paragr. B.1.0 della presente Relazione).

La programmazione urbanistica per la formazione del nuovo Piano è orientata al potenziamento degli obiettivi per la transizione ecologica e la rigenerazione urbana, al miglioramento della qualità della vita e alla possibilità di sviluppo economico e sociale offerti dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) tenendo, altresì, conto delle opere infrastrutturali di portata sovracomunale in programma e/o in corso di realizzazione. Il nuovo PUC sarà implementato anche in riferimento alle disposizioni di cui alla L.R. n.13/2022.

La redazione del Piano Urbanistico del Comune di **San Prisco** avviene in un contesto storico particolarmente significativo. Si registra un'ampia proliferazione normativa legislativa sia al livello regionale che statale. In particolare, si sono avute una nuova Legge Regionale in materia urbanistica, n.5 del 30 aprile 2024, e la Legge n.105/2024, di conversione del Decreto-Legge del maggio 2024 (c.d. "Decreto Salva Casa").

La nuova Legge Regionale rappresenta una revisione sostanziale dell'ormai "antica" Legge 16/2004, sia sotto il profilo tecnico che amministrativo-procedurale. Essa attribuisce una rinnovata centralità al Piano Strutturale, che non assume più una configurazione puramente formale, ma diventa un piano di natura conformativa. Si parla espressamente di Piano Strutturale e non più di Disposizioni Strutturali, e vengono introdotti, in forma opzionale, i cosiddetti Piani Operativi, che possono essere anche plurimi. Tale struttura normativa risulta più agile ed incisiva, rendendo il piano più facilmente attuabile anche in contesti non metropolitani, caratterizzati da minore complessità.

Il Piano si fonda su un principio di Governo del Territorio basato sul "già fatto", sul "già accaduto", sul "già trasformato". La pianificazione si concentrerà sempre più sul "già pianificato", in un'ottica di riqualificazione e rigenerazione di luoghi e paesaggi urbani degradati e privi di qualità architettonica. È evidente che le città necessitano di un adeguamento alle esigenze attuali, ai nuovi usi e costumi, e alle abitudini della

popolazione. Un aspetto fondamentale è rappresentato dalla sicurezza e dalla gestione complessiva del paesaggio urbano costruito.

Il tema è complesso, ma deve essere affrontato secondo una logica di riscrittura della città o di sue porzioni. Con l'introduzione della L.R. n.5/2024 viene meno il tradizionale dimensionamento di Piano, che fino a qualche anno fa era basato su un uso spesso eccessivo del territorio. In passato, le aree agricole periurbane erano destinate all'espansione della città. Attualmente, tale esigenza non sussiste più, per una serie di ragioni:

- il declino demografico generalizzato in tutto l'Occidente, con rare eccezioni.
- la migrazione interna, che coinvolge soprattutto i piccoli centri, progressivamente abbandonati in favore delle metropoli, ormai meglio attrezzate a rispondere alle esigenze della vita moderna.

La rigenerazione urbana parte da questi presupposti, puntando a contenere i programmi urbanistici all'interno delle aree già pianificate, promuovendo, laddove possibile, la riqualificazione delle stesse, e favorendo la rinaturalizzazione delle aree per usi agricoli o come spazi di verde urbano o foreste urbane. Quest'ultimo punto è cruciale, poiché si pone l'obiettivo di rispondere alla maggiore crisi del nostro tempo: l'inquinamento da CO₂ e le sue conseguenze, strettamente legate a una crisi climatica sempre più evidente. L'obiettivo è quindi il contenimento delle emissioni di CO₂, attraverso una riconfigurazione urbana che prevedeva la riqualificazione di strutture dismesse, la riduzione dell'espansione urbana e l'adozione di una mobilità sostenibile basata su energie rinnovabili, anziché su fonti fossili.

Per **San Prisco** si propone una progettualità che non si basa più esclusivamente su modelli algebrici, né su rigide distinzioni tra funzioni e usi, ma che promuove una nuova concezione della città come luogo di benessere diffuso, non solo fisico e materiale, ma anche psichico e sociale. Il nuovo piano urbanistico prevede una città che venga riscritta e rigenerata, promuovendo l'incontro tra persone attraverso l'incremento degli spazi di aggregazione sociale e culturale, contrastando, ove possibile, fenomeni di solitudine e marginalizzazione sociale.

Il nuovo approccio all'urbanistica deve ispirarsi orientamenti progettuali che tengano conto dei mutamenti sociali e delle abitudini dei gruppi umani, includendo sia la famiglia tradizionale che le nuove forme di aggregazione sociale. Inoltre, deve considerare nuove esigenze abitative, come quelle legate al co-housing e al co-working, e la necessità di spazi dedicati al benessere culturale, mentale e fisico.

Come già accennato, quindi, il nuovo piano urbanistico, tenendo conto delle esigenze emergenti della società e dei recenti sviluppi normativi, dovrà superare modelli di calcolo semplicistici e tecniche urbanistiche obsolete, proponendo sin da subito una visione diversa e innovativa, basata sull'ampio ricorso alla rigenerazione e alla riqualificazione urbana.

Titolo I – Quadro conoscitivo

Nella costruzione del Quadro Conoscitivo del Piano Urbanistico Comunale del Comune di **San Prisco** molta attenzione è stata profusa nella ricognizione dei caratteri morfologici ed insediativi del territorio.

Il primo *step* è stato quello di rilevare lo stato di fatto del sistema insediativo, nelle peculiari caratteristiche costruttive e nell'uso dell'edificato, organizzando varie **campagne di ricognizione sul campo**.

Attraverso il contatto diretto con il territorio, operatori tecnici hanno provveduto al rilievo a vista degli elementi naturalistici ed insediativi del territorio comunale.

Lo studio sul campo ha permesso di restituire delle tavole esplicative dello “stato dell’arte” che vanno a comporre il *Quadro Conoscitivo* e orientano conseguentemente il *Quadro Strategico* a base del Piano.

Nelle attività pianificatorie particolarmente utilizzata è la funzione di Overlay Mapping, ovvero la stratificazione delle informazioni per “layer” successivi.

Grazie a queste tecniche diventa più semplice l’attività di correlazione delle scelte al contesto territoriale.

A.0 - STATO DEI LUOGHI

A.0.1 - Inquadramento territoriale

Indicatore	Fonte	Unità di misura	Valore
<i>Superficie</i>	ISTAT	Kmq	7,79
<i>Pop. Residente (30.06.2024)</i>	ISTAT	Ab	12.095
<i>Densità</i>		Ab/Kmq	1.553
<i>Altitudine del centro</i>	ISTAT	m.	48
<i>Altitudine minima</i>	ISTAT	m.	14
<i>Altitudine massima</i>	ISTAT	m.	603



Il comune di **San Prisco** è situato nella parte sud-est della **provincia di Caserta** ai margini dell'antica *Campania Felix*, o pianura Campana, afferente alla conurbazione casertana e legato senza soluzione ai centri di S. Maria Capua Vetere, Curti e Casapulla. L'ambito urbano è concentrato nella parte valliva del territorio comunale delimitato dalla trasversale autostradale che costeggia il monte Tifata, e segna il confine fisico tra urbanità e naturalità.

Il Comune conta una popolazione di circa 12.000 abitanti ed un territorio di quasi 8 kmq in buona parte pianeggianti. L'altitudine media è di 36 mt. s.l.m. con picchi di circa 600 nella parte rivolta ai monti Tifatini.



Figura 1 – ortofoto del territorio di San Prisco (base Google Earth)

La denominazione “Sancto Prisco” è stata rinvenuta in un documento del 1066 del principe di Capua.



Lo stemma ufficiale della Città di San Prisco raffigura un'aquila bicipite con al capo una corona d'oro, recante in petto due scudi. La corona d'oro è quella reale e presenta un cerchio d'oro ornato di pietre sormontato da 5 staffe visibili d'oro, orlate di perle e sostenenti un globo cimato da una crocetta: indica il grado di nobiltà e quella raffigurata nello stemma è usata nelle armi dal Re di Napoli. L'aquila bicipite è quella dell'impero d'oriente, o Bisanzio, e identifica l'unione dei due imperi (quello di Gerusalemme e il Regno delle due Sicilie).

San Prisco, inizialmente, era parte della cinta muraria di Capua, con alcune aree utilizzate come necropoli. Scavi archeologici a Ponte di San Prisco hanno rivelato una necropoli del IV secolo a.C. e tombe sannitiche contenenti vasellame e ornamenti tipici della tradizione ellenica. Ulteriori indagini hanno individuato infrastrutture civili come cisterne e acquedotti lungo le pendici del Monte Tifata. Nel 1997, la Soprintendenza dei Beni Archeologici ha identificato i resti del tempio di Giove di Capua in località Costa delle Monache, datato tra il III e il II secolo a.C.

La fondazione della città è strettamente legata alla costruzione della chiesa arcipretale, attorno alla quale si sviluppò il villaggio. Secondo la tradizione, San Prisco, primo vescovo di Capua, giunse a Capua con San Pietro e predicò lungo la Via Acquaria. Una matrona ritrovò le ossa del santo e ottenne dal papa il permesso di costruire una chiesa in suo onore. Studi vari collocano la fondazione della chiesa arcipretale intorno al 506 d.C. o nel V secolo. La prima menzione ufficiale di San Prisco risale a una pergamena longobarda del 1020. San Prisco era uno dei principali casali di Capua, con 55 fuochi e circa 294 abitanti nel 1523. A metà del Cinquecento, il movimento religioso calvinista influenzò la regione, portando a una repressione nel 1552. Nel XVII secolo, San Prisco contava 134 fuochi e circa 800 abitanti. Il terremoto del 1694 causò danni significativi. Nel 1714, i fuochi erano 294, ma scesero a 224 nel 1741. Nel 1796, la popolazione era di 2386 abitanti. All'inizio dell'Ottocento, l'economia era basata sull'agricoltura, con l'artigianato e il commercio come settori secondari. Nel 1805, un terremoto causò ulteriori danni. Nel 1806, San Prisco divenne un Comune autonomo. Durante il Decennio Francese, furono promosse l'istruzione pubblica e varie infrastrutture come strade e ponti. Nel 1837, il colera colpì duramente la comunità. Nel 1839, venne installato un telegrafo ottico. Con l'unità d'Italia, nel 1861 fu costituita la Guardia Nazionale. Progetti infrastrutturali furono realizzati, inclusi lavori stradali e miglioramenti al poligono sul Monte Tifata. Nel 1928, San Prisco fu aggregato a Santa Maria

Capua Vetere, riacquistando l'autonomia amministrativa nel 1946. Durante la Seconda guerra mondiale, la città subì numerosi danni, inclusi la chiesa parrocchiale e la Casa comunale.

Nel territorio comunale, dal profilo geometrico dolce e uniforme, i solchi dei seminativi, i frutteti sparsi, gli ordinati filari di viti, bagnati dalle acque di numerosi rivoli, compongono nella bella stagione un solare scenario mediterraneo; non mancano comunque estensioni di vegetazione spontanea soprattutto ai margini dei monti Tifatini.

Notevoli sono le valenze naturalistico-ambientali e paesaggistiche del territorio; infatti, parte del territorio è interessato dalla Zona Speciale di Conservazione (ZSC – IT8010016 - Monte Tifata) della rete “Natura 2000”; Pur mantenendo un solido legame con la tradizione, il comune di **San Prisco** dimostra una discreta apertura nei confronti del nuovo; questo atteggiamento ha favorito lo sviluppo dell'industria e del terziario ma non ha compromesso l'importanza del settore primario: infatti, l'agricoltura, specializzata nelle coltivazioni legnose agrarie con particolare riguardo all'olivo per la produzione di olive da olio e alla vite per la produzione di vini dop e igr, ma che comprende anche considerevoli coltivazioni di piante industriali, quali tabacco e canapa, e seminativi, costituisce ancora fonte di occupazione e reddito per una significativa fetta della comunità. Le altre imprese esistenti, tutte di dimensione artigianale, sono attive nei comparti alimentare, del legno, meccanico, metallurgico e edile. Anche il terziario fa registrare un apprezzabile livello di sviluppo e include servizi più qualificati, come quello bancario e le assicurazioni, ma anche servizi di tipo turistico-ricettivo.

Sede degli ordinari uffici municipali e postali, è provvista di scuole per l'istruzione primaria e secondaria di primo grado; le strutture culturali sono rappresentate da una biblioteca comunale e, per quanto riguarda l'assistenza sanitaria, della farmacia, e di un presidio di guardia medica.

A.0.2 - Sistema della mobilità

Il territorio comunale è attraversato trasversalmente dall'autostrada A1 (Milano-Roma-Napoli), che costituisce anche un margine fisico delle città, ed è strategicamente situato tra due caselli autostradali della predetta autostrada: Caserta Nord, distante circa 2 chilometri, e Santa Maria Capua Vetere, distante circa 1,5 chilometri. Quest'ultimo è facilmente raggiungibile tramite la SS700 fino al suo termine in direzione Capua. Infatti, il territorio comunale è servito dalla **Strada Statale 700** della Reggia di Caserta, che include un accesso all'interno del comune stesso.

San Prisco è anche interessato dal passaggio della Strada Statale 7 - Appia che segna, tra l'altro, in parte il confine con il comune di Curti.

La mobilità pubblica del comune è legata al solo trasporto su gomma ed è affidata all'agenzia AIR Campania (ex Autoservizi Irpini), che offre collegamenti verso le città vicine di Caserta, Santa Maria Capua Vetere e

Capua. Inoltre, sono disponibili linee urbane per i collegamenti con i comuni limitrofi di Casagiove e Casapulla.

Il comune gode di una posizione strategica che facilita i collegamenti con i principali snodi di trasporto. Grazie alla vicinanza all'Autostrada A1, è possibile raggiungere rapidamente gli importanti scali aeroportuali di Napoli Capodichino, situato a circa 30 chilometri, e di Roma Fiumicino, a circa 230 chilometri. Inoltre, la posizione del comune consente un facile accesso ai principali porti commerciali, come quello di Napoli (a 40 chilometri) e turistici, come quello di Formia (a 67 chilometri)

Il tema della mobilità è centrale per lo sviluppo territoriale

Tabella 1 - POPOLAZIONE RESIDENTE CHE SI SPOSTA GIORNALMENTE PER COMUNE. Anno 2019; incidenza percentuale sul totale della popolazione residente

Denominazione Comune	Pendolarismo per studio	Pendolarismo per lavoro	Pendolarismo Totale
San Prisco	21,5	27,8	49,3

Tabella 2 - POPOLAZIONE RESIDENTE CHE SI SPOSTA GIORNALMENTE PER LUOGO DI DESTINAZIONE. Anno 2019, valori assoluti e percentuali

Luogo di destinazione				Totale	
Stesso comune		Altro comune			
v. a.	%	v. a.	%	v. a.	%
1.637	27,2	4.382	72,8	6.019	100

Dai dati raccolti, emerge che circa la metà della popolazione residente a **San Prisco** si sposta per motivi di studio o di lavoro, con una prevalenza significativa (circa il 70%) verso altri comuni. Questo indica la necessità di potenziare il sistema di mobilità in uscita dal comune per facilitare questi spostamenti.

Tuttavia, è altrettanto importante concentrarsi sulla mobilità locale, in particolare su quella ciclo-pedonale, per soddisfare le esigenze di spostamento della restante metà della popolazione che non si sposta fuori dal comune. Migliorare la mobilità locale non solo favorirebbe i piccoli spostamenti interni, ma contribuirebbe anche a ridurre il traffico veicolare sulle arterie principali e le conseguente emissioni inquinanti, migliorando la qualità della vita e l'ambiente urbano in linea con gli obiettivi di pianificazione espressi dal consiglio comunale.

A.0.3 - Uso e assetto del territorio

Le origini urbanistiche di San Prisco risalgono al VI secolo a.C., quando si sviluppò un villaggio sannitico a nord-est dell'antica Capua osco-sannitica. Questo insediamento si trovava "fuori le mura" della città regina del Basso Volturno tra il 480 e il 470 a.C., ma fu probabilmente abbandonato intorno al 400 a.C., con gli

abitanti trasferiti all'interno del nuovo perimetro urbano, trasformando l'area in una necropoli, prima osco-sannitica e successivamente romana.

L'attuale Corso Trieste segue il tracciato dell'antica via che collegava Capua a Benevento. Lungo questo percorso sono stati rinvenuti resti di tombe sannitiche e romane, indicando un'ampia estensione della necropoli, che si estendeva fino alla strada diretta verso il santuario di Diana Tifatina. Il basolato di questa via sacra è stato recentemente scoperto vicino alla Masseria degli Spiriti durante i lavori per il raddoppio dell'autostrada. Altri resti di tombe romane sono stati trovati lungo questo tracciato, simili a quelle rinvenute nel territorio degli attuali comuni di Santa Maria Capua Vetere e Sant'Angelo in Formis.

Nel 1995, nel territorio di San Prisco, sono stati scoperti resti di tre mausolei in "opus reticulatum" con camere funerarie e pareti articolate in nicchiette. Verso il Monte Tifata, la presenza romana, evidente già in epoca repubblicana e più marcata in epoca imperiale, è testimoniata dai resti di ville agricole, acquedotti, postazioni difensive e altri monumenti funerari. Nella "Tenuta Tifata" sono stati trovati resti di un vasto complesso abitativo, probabilmente una villa rustica patrizia, con tutte le pertinenze agricole e le attrezzature per diverse attività produttive.

Nei pressi della Masseria del Colonnello, è stato rinvenuto un monumento funerario quadrangolare con camera funeraria a volta e due nicchie nella parete di fondo, probabilmente appartenente a una famiglia patrizia. Un altro monumento sepolcrale della famiglia dei Vetii, situato più in alto, presenta caratteristiche di un tempio parzialmente scavato nella roccia, con un'edicola scolpita e una parete frontale triangolare sostenuta da due pilastri con fasci littori, testimoniando l'importanza dei Vetii.

Lucius Vetius Felix, probabilmente proprietario di tenute vicine, ricopriva la carica di "Servi Augustalis". Nella località Bersaglio sono stati trovati i resti di una villa patrizia con ambienti termali. In località Pianoro, sono presenti strutture di un acquedotto romano in "opus incertum" e antiche cisterne, utilizzate per raccogliere acqua piovana portata a valle per rifornire Capua Antica.

Il territorio di San Prisco fa parte della fascia collinare tifatina, estesa da Sant'Angelo in Formis a Caserta (Monte Virgo), un'area ricca di santuari dedicati alle divinità romane. Lungo la Via Appia, vicino all'ingresso est di Capua Antica, è ancora presente il mausoleo "Carceri Vecchie", risalente al I secolo d.C., utilizzato in epoca tardo-imperiale come luogo di culto paleocristiano.

Con il declino e la distruzione di Capua Antica nell'842 d.C., il territorio di San Prisco, con il suo piccolo centro abitato attorno alla basilica paleocristiana contenente la cappella di Santa Matrona, seguì le sorti dei tenimenti agricoli circostanti. Durante il medioevo, San Prisco non ebbe rilevanza autonoma, ma con il

riassetto insediativo-produttivo della Piana Casertana promosso dai Borboni, riacquistò importanza come nodo territoriale.

In epoca risorgimentale, il centro abitato di "Casale Priscus" era ben separato da Santa Maria Capua Vetere e sviluppato attorno all'antica Via M. Monaco, Via Circumvallazione, Via Parito, Via Verdi e Via Costantinopoli. Il nucleo urbano si trovava nel triangolo Via Verdi/Via Monaco/Via Costantinopoli, mentre le aree circostanti avevano caratteri semirurali. Gli sviluppi tardottocenteschi e della prima metà del Novecento completarono la configurazione della "città storica", riconoscibile nella mappa dell'IGM del 1957.

Successivamente, si svilupparono nuovi tessuti urbani presso il nodo viario all'ingresso di Santa Maria Capua Vetere, in località Ponte San Prisco, a partire da case già presenti dalla fine dell'Ottocento (Via Trieste, Via Petraia, Via Appia fino alla chiesa Madonna della Libera – Mausoleo delle Carceri Vecchie). In posizione intermedia tra Via Costantinopoli e Viale Trieste si consolidò un ispessimento urbano (Via Trento, Via Gorizia, Via Forlì, Via Pietro Nenni). La fascia attorno all'alveo Marotta (oggi Via Stellato) rimase agricola.

Le edificazioni vicine a Santa Maria Capua Vetere si svilupparono anche grazie alle attività commerciali all'ingrosso, favorite dalla terziarizzazione di Santa Maria Capua Vetere. Tuttavia, la frammentaria impostazione urbanistica post-risorgimentale e novecentesca, non guidata da un'efficace pianificazione, portò alla formazione di macroisolati densamente edificati dagli anni Cinquanta in poi, seguendo l'antico tracciato viario e i limiti delle proprietà, con vicoli a fondo cieco e stradine non allineate agli incroci.

Negli anni Sessanta e settanta, nuove lottizzazioni ampliarono l'aggregato urbano con strade più larghe e diritte, costruite in accordo tra i proprietari. La tipologia edilizia si rinnovò, passando dalle costruzioni a corte in muratura portante alle case a blocco e schiera con struttura in cemento armato, dotate di servizi abitativi moderni. Con il Piano Regolatore Generale del 1987 (PRG/87), si progettò due complessi abitativi strutturati come quartieri completi (P.E.E.P. comparto Nord e P.E.E.P. comparto Sud), con un disegno organico e dotati degli standard per attrezzature collettive e servizi pubblici previsti dal D.M. 1444/68.

Le informazioni fornite dall'ISPRA riguardanti i dati di uso e copertura del suolo offrono una visione dettagliata dell'assetto territoriale comunale e delle dinamiche di sviluppo urbano riguardo dello stato attuale. Le cartografie evidenziano chiaramente la distribuzione funzionale delle aree, delineando un quadro preciso delle destinazioni d'uso prevalenti dei suoli.

L'ambito territoriale che occupa la parte meridionale del Comune e delimitato a nord dall'asse della SS 700 riguarda il centro urbano del Comune, e presenta una densità elevata di superfici artificiali, con una limitata presenza di spazi verdi. Questo nucleo urbano costituisce il cuore abitativo ed economico del territorio.

Al contrario, la porzione nord-orientale, identificabile con i rilievi del monte Tifata, è destinata a funzioni naturalistiche senza scopi lucrativi, con ampie superfici coperte da pascoli, prati e arbusteti.

Tra questi due ambiti principali si estende un'area a vocazione agricola. Le aree prossime all'autostrada sono utilizzate principalmente per coltivazioni annuali (seminativi), mentre le zone tra l'autostrada e il monte Tifata sono destinate a colture permanenti con particolare riguardo alla coltivazione dell'olivo da olio. L'incidenza delle superfici forestali è marginale rispetto ad altre destinazioni d'uso.

All'interno dell'area agricola si identificano alcuni insediamenti che seguono l'asse via Starze – via S. Giovanni e che pertanto identificano un'area “agricola insediata”. Sono altresì presenti alcune grandi superfici artificiali identificabili quali “Cava Statuto”, il cimitero, gli impianti dell'Acqua Campania S.p.A., e alcuni grandi stabilimenti industriali localizzati in località “Starzone”.

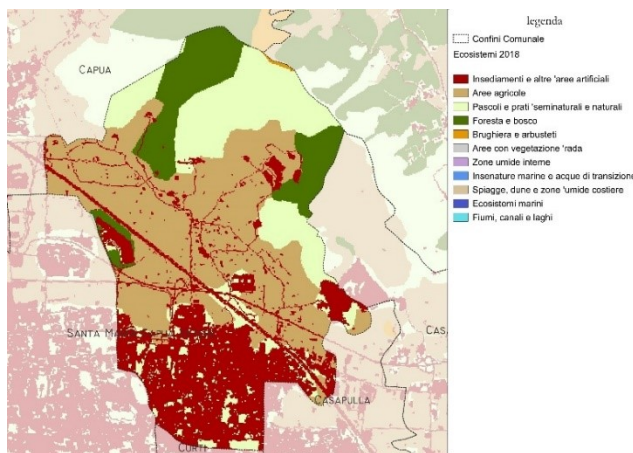


Figura 2 - Carta nazionale delle tipologie di ecosistemi (ISPRA 2018)

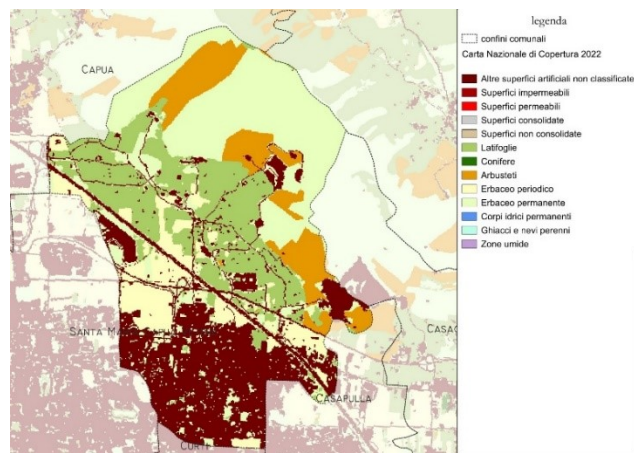


Figura 3 - Carta di copertura del suolo 2022 basata su dati Copernicus e su dati ISPRA

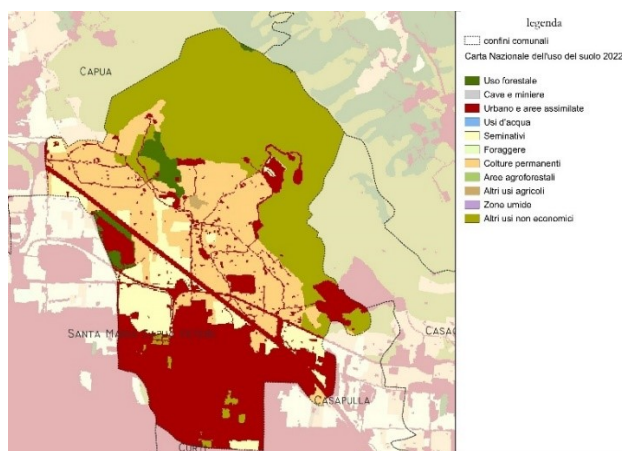


Figura 4 - Carta nazionale di uso del suolo (ISPRA 2022)

A.0.4 – Sistema economico-produttivo

Agricoltura

I dati rappresentati in tabella si riferiscono alle unità agricole con superficie agricola utilizzata per tipo di coltivazione presenti sul territorio comunale in riferimento alle elaborazioni ISTAT, di cui al censimento per l'agricoltura, del 2020 a livello comunale.

Tabella 3 - Unità agricole con superficie agricola utilizzata per tipo di coltivazione (fonte: ISTAT, censimento agricoltura 2020)

Indicatore	Superficie agricola utilizzata - ettari	Numero di unità agricole con superficie agricola utilizzata
Tipo di coltivazione		
Seminativi	41	37
<i>Cereali per la produzione di granella</i>	7	14
<i>Frumento tenero e spelta</i>	0	1
<i>Frumento duro</i>	1	3
<i>Segale</i>	1	1
<i>Orzo</i>	0	1
<i>Avena</i>	0	2
<i>Mais</i>	3	6
<i>Altri cereali</i>	1	2
<i>Patata</i>	0	2
<i>Orti</i>	0	3
<i>Ortaggi in avvicendamento con altre coltivazioni agricole</i>	6	9
<i>Ortaggi in avvicendamento tra loro</i>	0	1
<i>Foraggiere avvicendate</i>	9	9
<i>Prati avvicendati</i>	1	2
<i>Leguminose allo stato verde</i>	4	5
<i>Mais verde</i>	0	1
<i>Altre piante allo stato verde da seminativi</i>	4	2
<i>Terreni a riposo</i>	3	8
<i>Altri seminativi</i>	0	1
<i>Ortive protette in serra e tunnel accessibili all'uomo</i>	0	5
Piante industriali	15	9
<i>Tabacco</i>	14	8
<i>Canapa</i>	1	2
Coltivazioni legnose agrarie	100	72
<i>Vite</i>	23	10
<i>Vite per la produzione di vini dop</i>	12	5
<i>Vite per la produzione di vini igp</i>	9	1
<i>Vite per la produzione di uva per altri vini</i>	1	5
<i>Olivo per la produzione di olive da olio</i>	68	67
<i>Olivo per la produzione di olive da tavola</i>	5	10
<i>Coltivazioni fruttifere</i>	4	7
<i>Melo</i>	1	1
<i>Pesco</i>	2	3
<i>Ciliegio</i>	0	1
<i>Albero di noce</i>	0	2
<i>Agrumi</i>	0	1
<i>Arancio</i>	0	1
Prati permanenti e pascoli	57	9
<i>Prati permanenti e pascoli, esclusi i pascoli magri</i>	52	4
<i>Pascoli magri (utilizzati)</i>	4	5
Totale	198	83

Tabella 4 - Unità agricole e numero di capi per tipo di allevamento (fonte: ISTAT, censimento agricoltura 2020)

	Numero di capi al primo dicembre 2020	Numero di capi al primo dicembre 2020, nelle unità agricole solo con allevamenti	Unità agricole con allevamenti al primo dicembre 2020	Unità agricole con solo allevamenti al primo dicembre 2020
Tipo di allevamento				
Totale bovini	22	..	1	..
Totale ovini	384	..	3	..
Totale caprini	15	..	1	..
Alveari	29	13	2	1

I dati aiutano a comprendere meglio la distribuzione delle attività agricole e a pianificare interventi futuri per ottimizzare l'uso del suolo e valorizzare il settore economico primario.

I seminativi occupano una superficie totale di 41 ettari, gestiti da 37 unità agricole. Tra le coltivazioni principali, i cereali per la produzione di granella coprono 7 ettari e sono coltivati da 14 unità agricole. Il mais, coltivato su 3 ettari da 6 unità agricole, rappresenta un'altra coltura importante. Altre coltivazioni includono ortaggi in avvicendamento con altre colture, foraggiere avvicendate, leguminose allo stato verde e piante industriali, con una significativa presenza del tabacco che occupa 14 ettari.

Le coltivazioni legnose agrarie si estendono su 100 ettari e sono gestite da 72 unità agricole, ponendosi come la produzione principale del Comune. La vite è una coltura di rilievo e maggior pregio, coprendo 23 ettari, con suddivisioni tra la produzione di vini DOP (12 ettari), IGP (9 ettari) e uva per altri vini (1 ettaro). L'olivo per la produzione di olive da olio è la coltivazione più estesa, con 68 ettari gestiti da 67 unità agricole. Seppur limitate sono presenti anche superfici dedicate alle coltivazioni fruttifere, come il pesco e il melo.

I prati permanenti e i pascoli coprono 57 ettari, gestiti da 9 unità agricole. La maggior parte di questa superficie è destinata ai prati permanenti, esclusi i pascoli magri, che occupano 52 ettari. I pascoli magri utilizzati si estendono su quattro ettari.

Il settore zootecnico risulta essere marginale soprattutto in confronto al contesto territoriale di riferimento. Infatti, al 2020, si contavano soltanto 7 aziende agricole zootecniche. In siffatto contesto conteso, spicca l'allevamento ovino con quasi 400 capi di bestiame, in controtendenza rispetto ad un contesto territoriale dominato dall'allevamento bovino e bufalino in particolare.

Dall'analisi emerge che la superficie agricola utilizzata (SAU) è distribuita principalmente tra seminativi e coltivazioni legnose agrarie, con una forte presenza di vite e olivo. Le unità agricole mostrano una variabilità significativa in termini di distribuzione tra le diverse coltivazioni, con una particolare concentrazione per l'olivo da olio e i seminativi.

Da tale analisi emerge che l'attività agricola riveste un ruolo fondamentale sia in termini di uso del suolo, che in fatti risulta essere interessato dalla produzione agricola per circa 200 ha che rappresentano un quarto della superficie totale del comune, sia in termini identitari, sia in termini economici. Si noti infatti che le coltivazioni predominanti sono la vite e l'olivo, che risultano essere altamente remunerative rispetto ad altre coltivazioni, anche in considerazione dei marchi di tutela e valorizzazione che i prodotti di tale area posseggono. Risulta pertanto necessario promuovere lo sviluppo di tale attività incentivando pratiche agricole sostenibili e l'introduzione di tecnologie innovative per migliorare la produttività e la gestione delle risorse territoriali, valorizzare i processi di filiera corta ed economia circolare e favorire il potenziale indotto dell'attività agricola intercettando anche una domanda turistica attualmente insoddisfatta.

Industria e artigianato

Non tutti gli occupati nel settore industriale lavorano in unità aziendali locali situate all'interno del territorio comunale; una parte significativa lavora per aziende con sede operativa nei comuni limitrofi, come dimostrato anche dai dati sul pendolarismo comunale.

Le industrie locali sono principalmente di tipo artigianale, con una prevalenza di artigianato di servizio e imprese di costruzioni edilizie, con alcune rare eccezioni di fabbriche manifatturiere.

In sintesi, San Prisco presenta una situazione occupazionale che necessita di miglioramenti significativi, con un settore industriale dominato da piccole imprese artigianali e di costruzione e una parte della forza lavoro che si sposta verso comuni vicini per opportunità lavorative.

Turismo

L'ISTAT, al 2022, classifica il territorio di San Prisco come “*comune turistico non appartenente ad una categoria specifica*”; inoltre per ogni Comune sono specificate le caratteristiche turistiche, ovvero l'offerta e la domanda. Di seguito si riportano i dati di dettaglio in tabella in quintili.

Tabella 5 – dati ISAT sul turismo nel comune di San Prisco

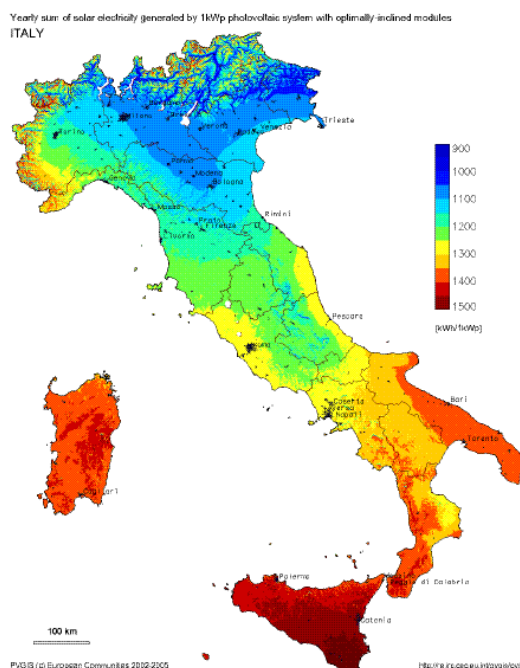
Indice sintetico di intensità e caratteristiche dell'offerta	Indice sintetico di intensità e caratteristiche della domanda turistica	Indice sintetico di attività economiche connesse al turismo	Sintesi degli indici D, P e T
D1	T4	T4	S4
Molto bassa	Alta	Alta	Alta

Il tema del turismo è centrale in quanto lo sviluppo dei territori scaturisce anche dalla possibilità di incentivare i flussi turistici contribuendo allo sviluppo economico. In effetti, è da segnalare che a fronte di una domanda turistica alta e di una rilevante presenza di attività economiche connesse al turismo si riscontra un'offerta turistica molto bassa il che indica un necessario ripensamento delle destinazioni d'uso da inserire nel PUC promuovere lo sviluppo di tale attività.

Energia

Attualmente San Prisco non possiede un Piano Energetico Comunale, non si pervengono impianti di produzione energetica rilevanti, né tantomeno sono stati preventivati dal Piano Energia e Ambiente Regionale del Regione Campania del 2020.

Ciò non toglie che il comune abbia delle potenzialità inesprese dal punto di vista energetico considerato che si trova in un'area a medio – alto potenziale fotovoltaico come si può evincere dalla figura riportata.



Mappa del potenziale fotovoltaico in Italia

La sicurezza energetica è una questione cruciale, declinata sia come necessità di ridurre la dipendenza energetica da fornitori esteri, sia come risposta al crescente rischio di povertà energetica causato

dall'aumento dei prezzi dei combustibili e dalle variazioni della domanda energetica indotte dai cambiamenti climatici.

Il recente assetto normativo europeo apre opportunità per lo sviluppo community-based del mercato energetico europeo, con particolare rilevanza per il "prosumerismo". Questo concetto include l'autoproduzione di cibo e di energia e le dinamiche di economia circolare che valorizzano le risorse locali, fornendo benefici ambientali, economici e sociali alla comunità.

La produzione locale, spesso marginalizzata nel sistema produttivo, riacquista valore strategico nel processo di rigenerazione ecologica. Essa diventa un fulcro per sperimentazioni progettuali in risposta alla crisi climatica, alla disuguaglianza economica e all'ingiustizia socio-ambientale. Lo sviluppo di sistemi decentralizzati basati su fonti rinnovabili è strategico sia per gli obiettivi di decarbonizzazione e mitigazione climatica che per la riorganizzazione degli usi del territorio come previsto dal Green Deal europeo (2019).

I modelli recenti di produzione, gestione e consumo energetico promuovono un approccio circolare e metabolico, superando la dicotomia tra produttore e consumatore. Le Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) rappresentano una risposta innovativa con un potenziale significativo anche in campo sociale e ambientale. La presa in carico della questione energetica da parte del progetto urbano può avviare un processo di transizione infrastrutturale, definendo unità di luogo progettate per essere efficienti in termini di bilancio energetico, ecologico ed economico, attraverso la delocalizzazione e decentralizzazione dei processi di gestione e produzione.

A.0.5 - Patrimonio storico-architettonico

L'ager campanus e la centuriazione capuana

Fin dall'età neolitica, anche sul suolo della nostra Penisola e delle Isole si possono rilevare le tracce delle prime attività agricole di quelle antichissime popolazioni. Goethe rilevava, nel suo *Viaggio in Italia*, come le tecniche costruttive assumessero, in Roma antica, dimensioni tali, da dare al paesaggio "una seconda Natura, che opera a fini civili". Ciò vale anche per il paesaggio della *limitatio* romana, col suo regolare reticolato, che si allarga su tanta parte delle nostre pianure e, quindi, anche nella pianura campana ed a Capua. Dopo la sconfitta di Canne (216 a.C.) il partito popolare elesse un senato favorevole ad Annibale che trovò nella città di Capua e nel suo territorio rifugio sicuro e prezioso. Nel 211 a.C., dopo un lungo assedio Capua fu conquistata e pesantemente punita: il territorio fu espropriato divenendo *ager publicus* e fu diviso in *pagi* per essere venduto ai cittadini romani. Ma già nel 173 a.C. molta terra era tornata ai precedenti proprietari. Per far fronte a questo problema il senato di Roma inviò il console L. Postumio Albino perché ridefinisse i confini dei terreni pubblici; nel 165 a. C. il pretore P. Cornelio Lentulo, inviato dal senato romano,

comprò i terreni privati, divise quelli pubblici in piccoli poderi ed infine registrò le terre centuriate in una tavola bronzea. Nel 59 a.C. Cesare, applicando la legge agraria di Q. Servilio Rullo distribuì il territorio dell'ager campanus a 20.000 coloni. Il territorio di Capua venne diviso in appezzamenti di 20 actus x 20 (m. 715 x 715) attraversati da strade incrociatesi ad angolo retto. Testimone di tali lavori è il cippo rinvenuto a S. Angelo in Formis con i nomi dei triumviri Gaio Gracco, Appio Claudio e Licino Grasso. Il cippo rientra nella categoria dei *limites muti*, cioè senza iscrizioni, che potevano indicare gli angoli delle centurie, ad esclusione di quelli posti lungo il decumano e il cardine massimi, e le divisioni interne delle centurie stesse.

A Capua dai dati storici disponibili nonché dallo studio preventivo sul **rischio archeologico** condotto dalla **Seconda Università degli Studi di Napoli - Dipartimento di Studio delle Componenti Culturali del Territorio** - si possono individuare due reticoli centuriati **un primo** a Sant'Angelo in Formis e **un secondo** tra il paese di Brezza ad ovest e di Capua ad est, delimitato a nord ed a sud rispettivamente dal corso del fiume Volturno e dall'Agnena.

In merito agli aspetti archeologici del territorio si rinvia altresì al **parere della Soprintendenza per i Beni Archeologici di SA-AV-BN-CE** (nota prot. 8795 del 04.07.2012) rilasciato sulla precedente stesura del progetto di Piano.

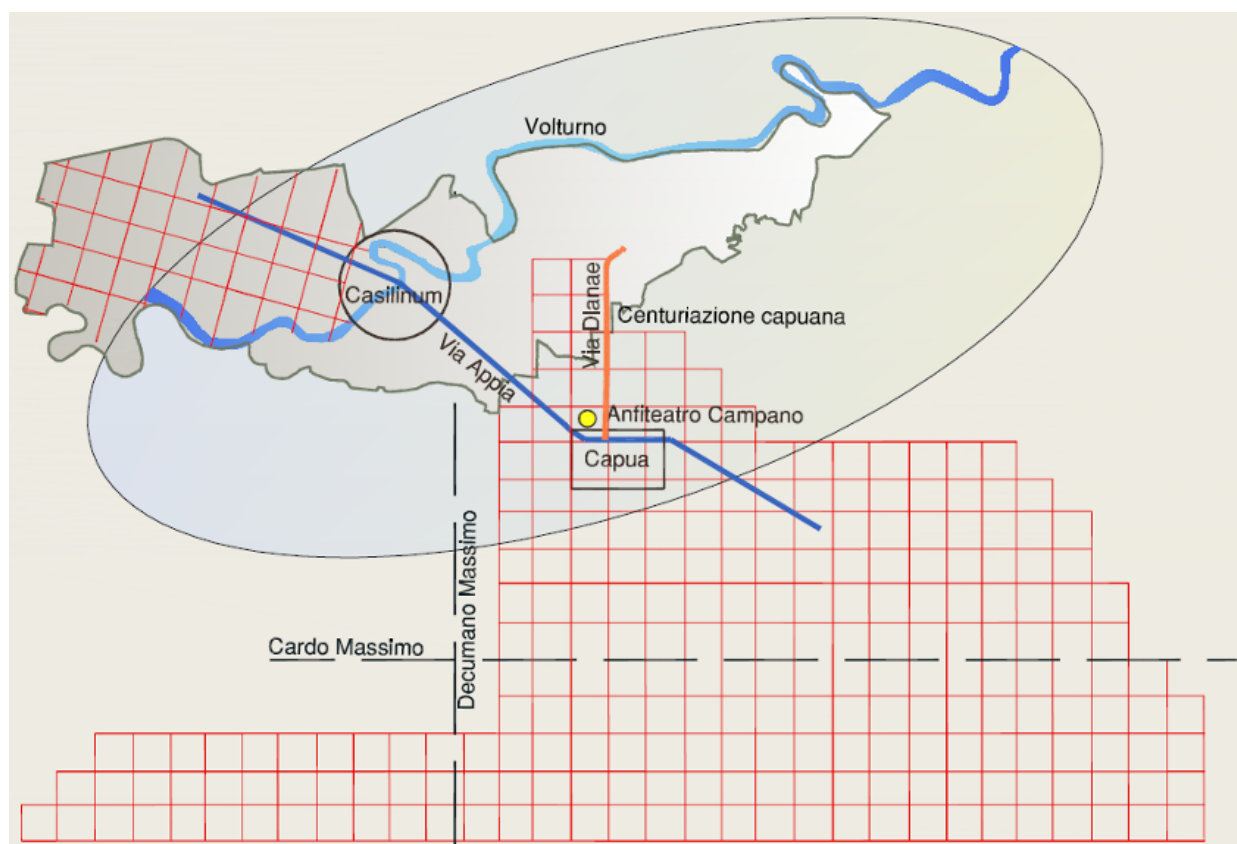


Figura 2 - schematizzazione della centuriazione Capuana.

Architetture religiose

Chiesa Arcipretale di San Prisco



Seconda la tradizione Matrona, figlia di un signore della Lusitania, la fece costruire dopo aver ritrovato il corpo di Prisco, giunto a Capua con l'apostolo Pietro nell'anno 506. Molti studiosi ritengono che sia stata costruita fra il V e l'inizio del VI secolo d.C. su un'antica area cimiteriale, come dimostra il ritrovamento di numerose iscrizioni. Nel 1587 furono compiuti consistenti diversi lavori di restauro. Nel 1604 furono fatti altri importanti interventi di restauro alla chiesa e al campanile da parte di maestranze della Torre di Caserta, Caturano, San Prisco e Santa Maria Maggiore.

Altri lavori furono eseguiti nel 1616. Molto più consistenti furono i lavori di restauro iniziati il 1759 e completati verso il 1791-92; in questo lunghissimo periodo la chiesa fu quasi rifatta. Furono ricostruiti: il campanile, distante dalla chiesa, il frontespizio, pavimenti, altari, orchestra, organo, porta maggiore e tante altre cose. I lavori furono eseguiti da Antonio Tramunto di Santa Maria Maggiore e da Nicola Rubino di Capua, ma abitante in San Prisco. Il progetto e i disegni erano di Pietro Leonti, "regio ingegnere" di Napoli, collaboratore Carlo Vanvitelli e in almeno un'occasione anche di Luigi Vanvitelli. Nel 1814 furono eseguiti consistenti lavori alla chiesa parrocchiale per i danni subiti dal terremoto. Negli anni compresi fra il 1833 e il 1837 il frontespizio della chiesa parrocchiale fu rifatto in stucco. La spesa per il Comune fu di 120 ducati. Dal 1876 al 1884 furono eseguiti altri accomodi alla chiesa Madre. Nuovi lavori si fecero negli anni 1889-90. Durante la Seconda guerra mondiale la chiesa arcipretale subì molti danni bellici. I lavori furono fatti dal Comune ricorrendo all'impresa di Carlo Santoro nel 1951.

Cappella di Santa Matrona

È un sacello funerario, sicuramente annesso alla primitiva basilica paleocristiana. Ha la pianta quadrata che reca agli angoli colonne di spoglio sulle quali sono evidenti antichi capitelli, che sorreggono quattro archi abbastanza profondi. La preziosissima decorazione musiva è considerata una delle più importanti della pittura paleocristiana dell'Italia meridionale, qui ancora legata a moduli classici. Essa si compone nella volta e su tre lunette di un ricchissimo mosaico che si dipana su uno sfondo di colore azzurro intenso con vari motivi tipicamente classici con colori dai toni freddi e lumeggiature in oro.

Chiesa di S. Maria di Loreto



La Cappella fu fondata per devozione popolare su impulso dei Gesuiti, probabilmente nella seconda decade del Seicento. Nel 1614 si costruiva il monastero dei Gesuiti, soppresso nel 1655 insieme alla chiesa. Nel 1751 la Cappella divenne "laicale", retta ed amministrata da economi laici. Nell'anno 1814 (in altri documenti nel 1813) fu istituita la Confraternita dell'Addolorata di S. Maria di Loreto, ma essa fu riconosciuta con decreto reale soltanto nel 28 gennaio del 1828. Tra i suoi scopi vi erano le pratiche religiose, il mutuo soccorso e opere di beneficenza. Negli anni fra il 1830 al 1835 fu oggetto di consistenti lavori, considerati anch'essi urgenti. Il Comune contribuì con 300 ducati, ma vi fu anche un grosso intervento del sacerdote Bernardo Ajossa, figlio del medico don Stefano Ajossa, sia con i propri mezzi sia con l'aiuto dei fedeli. Con il decreto arcivescovile del cardinale Serra di Cassano del 1835 la chiesa divenne parrocchia. Seguì il decreto reale di Ferdinando II, ma la nomina dei due nuovi parroci fu fatta soltanto nel gennaio del 1838 dallo stesso arcivescovo. Nel 1891 il Comune contribuì al rifacimento del pavimento della chiesa.

Chiesa di S. Maria di Costantinopoli



La Cappella fu costruita negli anni successivi al 1637 dall'Università e dagli abitanti di San Prisco. Il terreno fu comprato dall'università, che fece anche una donazione per la sua costruzione. Probabilmente i lavori furono eseguiti in economia e non abbiamo notizie certe sulla loro conclusione. Nel 1680 in San Prisco vi era già una congregazione laicale intitolata a S. Maria di Costantinopoli. Durante la visita pastorale del luglio del 1776 l'arcivescovo riscontrò numerose carenze alla sua struttura: in particolare l'umidità nella parete destra, la mancanza di alcune finestre, la riparazione del contenitore ligneo che conteneva le sacre suppellettili e la "ridipintura" della porta d'ingresso. Nel 1789 si fecero enormi lavori di ristrutturazione al Cappellone, alla copertura in lamia, all'altare e al pavimento con un appalto affidato dall'Università ad Andrea Rubino del fu Nicola e Prisco Baja del fu Francesco di San Prisco. Giovanni Tramunto di Capua fu il perito e il direttore della fabbrica e formò i disegni e le minute dei lavori. L'anno seguente la misura e l'apprezzo dei lavori furono affidati a Luigi Iannotta, regio ingegnere di Capua. Le spese sostenute dall'Università furono di 295 ducati ai magnifici Prisco Baja ed Andrea Rubino; mentre al magnifico Giovanni Tramunto erano stati pagati 7 ducati

(per i disegni, le minute e le spese per la direzione dei lavori). Infine, furono pagati altri 15 ducati al pittore di San Pietro in Corpo Cristofaro Alteriis per aver realizzato un quadro che raffigurava la Madonna di Costantinopoli. In seguito nella nicchia centrale fu collocata la statua lignea di Maria SS. di Costantinopoli, tuttora venerata. La chiesa divenne parrocchia il 20 marzo del 1835 con decreto arcivescovile del cardinale Francesco Serra Cassano, con l'approvazione del re Ferdinando II dell'ottobre dello stesso anno, ma il parroco fu nominato solamente nel 1838 con decreto arcivescovile. Fra il 1834 e il 1837 si realizzarono diversi lavori urgenti alla chiesa perché si trovava in uno stato pericoloso e vi erano rischi di caduta. Il Comune spese in tutto 350 ducati. Nel 1868 furono fatti altri lavori di restauro. I lavori di ampliamento cominciarono nel 1914. "La chiesa - annota il parroco Don Biagio Palmieri - non rispondendo ai bisogni della popolazione abbastanza aumentata, aveva impellente bisogno di essere non solo ampliata, ma anche convenientemente preparata ed abbellita. Il parroco Mons. Giuseppe Iannotta, affrontando sacrifici non lievi, coadiuvato anche dall'opera dei buoni parrocchiani, iniziò nel 1914 l'opera di ampliamento e di restauro, e quasi in 10 anni riuscì ad ultimare i lavori interni, compresa la pavimentazione." La facciata della chiesa è di ordine toscano. L'interno è un misto di Rinascimento e di Barocco. I pilastri hanno i capitelli compositi (corinzio e ionico). Una tinteggiatura completa della chiesa, con fregi in oro e scene evangeliche nelle cornici predisposte, c'è stata nel 1974, per l'impegno del parroco Mons. Giuseppe Cappabianca. Esegui i lavori, da settembre 1974 a marzo 1975, il pittore siciliano Carmelo Guglielmini, allora domiciliato a Caserta. La chiesa restò lesionata dal terremoto del 23 novembre 1980. I lavori di consolidamento e la copertura furono eseguiti, nel 1988, dalla Ditta Di Caterino Arturo per conto della Soprintendenza per i Beni Artistici. Da febbraio a luglio 1989, dalla Comunità parrocchiale furono eseguiti i seguenti lavori: camera d'aria, sotto il pavimento, lungo le pareti, per eliminare l'umidità; pavimentazione della chiesa e della sacrestia; rivestimento della zoccolatura; rinnovazione della tinteggiatura e dei fregi in oro.

Torre dell'Orologio



La Torre dell'Orologio fu costruita nel maggio del 1776 dagli eletti dell'Università di Santo Prisco a Matteo Iannotta e Francesco Salemme, maestri muratori di S.to Prisco, e Antonio di Lillo di Casapulla. I lavori furono fatti in economia. L'Università nel 1787 fece rifare le campane dell'orologio, insieme a quelle del campanile della chiesa arcipretale. Precedentemente l'orologio era situato proprio su tale campanile. Nel 1822 furono effettuati alcuni lavori di restauro da Gennaro Imperato, maestro fabbricatore del Comune.

Siti archeologici

Mausoleo delle Carceri Vecchie



Fonte: sito istituzionale Ministero della Cultura

Il mausoleo delle Carceri Vecchie è una struttura a forma ellittica del I secolo d.C. situato sulla strada statale sette Via Appia nel comune di San Prisco. La struttura inizialmente era popolarmente ritenuta il carcere dei gladiatori che combattevano nell'Anfiteatro campano, di qui il nome "Carceri Vecchie".

Si tratta specificamente in realtà di una struttura sepolcrale di età imperiale. Attualmente la struttura superiore è adibita a cappella per la Madonna della Libera a seguito dei lavori che hanno eliminato il vecchio ingresso principale al mausoleo.

Fornace del VI secolo a.C., a pianta rettangolare risale al VI secolo a.C. situata al confine con il comune di Santa Maria Capua Vetere. Essa era destinata alla produzione di tegole piane. Quest'ipotesi è stata confermata da notevoli resti di cottura ritrovati nelle sue vicinanze. La fornace era inserita in un abitato costituito da abitazioni a pianta quadrangolare sviluppatesi sempre nel corso del VI secolo a.C.

Tempio di Giove Tifatino, è stato costruito, sulla base di studi epigrafici, nel periodo compreso fra il III e il II secolo a.C. sulle pendici del monte Tifata in località Costa delle Monache, come già sostennero molti autori classici, diversi storici e il Beloch. Giove era venerato come la divinità preminente anche in Capua e vi era nell'antica città la Porta Jovis che conduceva, attraverso il territorio di San Prisco, al tempio, denominato anche Capitolium. Dell'alzato dell'edificio non si conserva nulla; esso era impiantato direttamente sulle rocce. Sono stati ritrovati molti resti di lastre di marmo, tessere bianche (probabilmente appartenenti al pavimento costituito a mosaico) e altri materiali.

A.0.6 - Corredo urbanistico attuale

La regolamentazione urbanistica dell'intero territorio comunale **San Prisco** è costituita dal **Piano Urbanistico Comunale**, approvato nel 2014.

Allo stato attuale il Comune è dotato di:

- IL **PUC** APPROVATO CON DELIB. DI C.C. N. 49 DEL 28/11/2014;
- IL **PRG** (VARIANTE GENERALE) REDATTO NEL 1988 ED APPROVATO CON DECRETO DELLA REGIONE CAMPANIA N. 11342/90 ED A.P. N. 602/90;
- IL PIANO **PEEP** RESO VIGENTE CON VISTO DI CONFORMITÀ AI SENSI DELLA L.R. 14/1982, DALL'A.P. DI CASERTA N. 1473/1993, ED OGGI COMPLETAMENTE ATTUATO;
- IL PIANO **PIP** RESO VIGENTE CON VISTO DI CONFORMITÀ, AI SENSI DELLA L.R. 14/1982, DALL'A.P. DI CASERTA N. 427/2000, PARZIALMENTE ATTUATO, PER CUI, RESTA ANCORA VIGENTE LA DESTINAZIONE A ZONA PRODUTTIVA;
- IL **PIANO DI RECUPERO DEL CENTRO STORICO**, REDATTO NEL 1992, RESO VIGENTE CON VISTO DI CONFORMITÀ, AI SENSI DELLA L.R. 14/1982, DALL'A.P. DI CASERTA N. 15715/02.11.1999;
- IL PIANO **S.I.A.D.** ELABORATO NEL CORSO DELL'ANNO 2006 DALL'A.C. DI SAN PRISCO;

A.0.7 - Vincoli - aree protette - fasce di rispetto

Regime vincolistico

Il **sistema dei vincoli** comprende il tratto della Strada Appia ricadente nel Comune, vincolata **dall'artt. 136 e 157 del D.lgs. 42/2004 e ss. mm. ii.** (ex L. 431/85).



Figura 3 – illustrazione del vincolo riguardante la strada appia estratta dal sito <https://sitap.cultura.gov.it/>

Si riscontra altresì la presenza di numerosi siti di interesse culturale, di cui si riporta l'elenco in tabella 6. In particolare, si raffronta una contrazione dell'area archeologica delle cd. "Carceri Vecchie", altri episodi di carattere paesaggistico-monumentale collocati nel centro storico, per il quale vi è un'istanza di vincolo nella sua totalità; infine, si riscontra la zona con resti di tre complessi di villa romana lungo le pendici del Tifata.

Tabella 6: lista beni vincolati estratta dal sistema VincoliInRete (ministero della Cultura)

Codice	Denominazione	Tipo scheda	Presenza Vincoli	Tipo Bene	Data inserimento in banca dati
3803874	Vincolo indiretto sull'area circostante le Carceri Vecchie	Siti archeologici - individuo	Di interesse culturale dichiarato	chiesa	30/06/2019
3803169	Vincolo indiretto sull'area retrostante le cd. "Carceri Vecchie" e adiacente a Nord e a Est il perimetro della particella 227 di proprietà demaniale	Siti archeologici - individuo	Di interesse culturale dichiarato	chiesa	14/05/2014
3145975	Santa MARIA DI LORETO	Architettura - individuo	Di interesse culturale non verificato	campanile	14/05/2014
138637	CHIESA DELLA MADONNA DELLA LIBERA	Architettura - individuo	Di interesse culturale non verificato	giardino	14/05/2014
155422	CAMPANILE DI S. PRISCO	Architettura - componente	Di interesse culturale non verificato	villa	14/05/2014
530647	GIARDINO Suore Vergine Immacolata di Lourdes - S. Prisco (CE)	Parchi/giardini	Di non interesse culturale	tomba	14/05/2014
282890	ZONA CON RESTI DI TRE COMPLESSI DI VILLA ROMANA CON ANNESSI	Monumenti archeologici - individuo	Di interesse culturale dichiarato	mausoleo	31/08/2023
212597	SEPOLCRO ROMANO DETTO MADONNA DELLA LIBERA	Monumenti archeologici - individuo	Di interesse culturale dichiarato	cappella	14/05/2014
161994	CAPPELLA DI S. MATRONA (nella Chiesa di Santa Croce e San Prisco)	Architettura - individuo	Di interesse culturale non verificato	chiesa	10/09/2020
3182920	Santa Maria di Costantinopoli	Architettura - individuo	Di interesse culturale non verificato	chiesa	10/09/2020
3182919	Chiesa di Santa Croce e San Prisco	Architettura - individuo	Di interesse culturale non verificato	centro storico	07/04/2023
3788344	San Prisco	Centri-nuclei storici - individuo	Di interesse culturale non verificato	mausoleo	24/01/2023
3775883	MAUSOLEO DELLE CARCERI VECCHIE	Monumenti archeologici - individuo	Di interesse culturale non verificato	mausoleo	24/08/2023

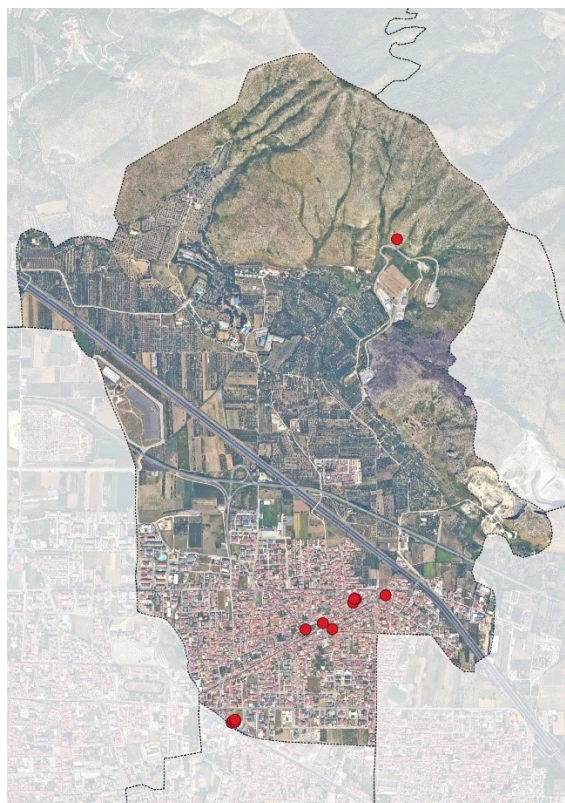


Figura 4 – spazializzazione della lista beni vincolati estratta dal sistema VincoliInRete (ministero della Cultura)

È inoltre presente un'area militare insistente su parte del monte Tifata afferente ad un Poligono di Tiro.

Il monte Tifata è anche interessato da vincolo idrogeologico nel Comune di San Prisco segue essenzialmente l'andamento della base del monte Tifata, tra le quote di 100 e 120 metri sul livello del mare (m.s.l.m.). Tuttavia, presenta due profonde insenature:

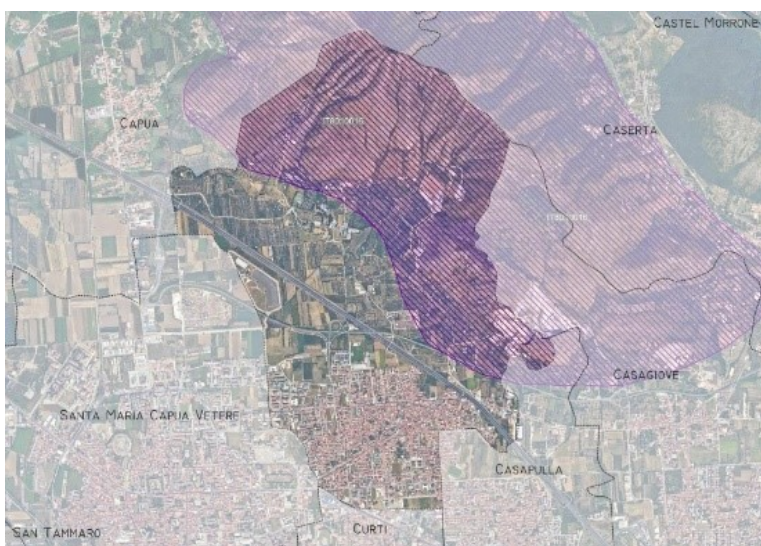
1. Campo Pozzi: Impianti di captazione delle acque di falda profonda che alimentano un ramo dell'Acquedotto Occidentale della Campania, situato a quota 140 m.s.l.m.
2. Masseria del Colonnello: Situata a quota 120 m.s.l.m., con un'area pertinenziale che si estende fino a circa 180 m.s.l.m.


Il limite del vincolo idrogeologico delimita precisamente l'area montuosa, in cui sono vietate tutte le attività costruttive per motivi di equilibrio idrogeologico. Inoltre, tutte le altre forme di attività che comportano modifiche dello stato naturale dei luoghi sono fortemente limitate. Questo vincolo è essenziale per mantenere la stabilità e l'integrità dell'ecosistema idrogeologico della collina Tifata.

Aree protette - Siti della Rete Natura 2000 sul territorio comunale

Non si riscontrano parchi e riserve che interessano il comune di San Prisco, tuttavia, tenuto conto della perimetrazione della Rete Natura 2000, la Direttiva europea ha individuato il sito ZSC IT 8010016 – “Monte Tifata” che ricade in parte del territorio comunale di San Prisco, Capua, Caserta, Casapulla e Casagiove.

Pertanto risulta necessario evidenziare le caratteristiche naturali presenti su tale area, considerando specificamente lo status di habitat, flora e fauna di interesse comunitario, ai sensi della Direttiva 92/43/CEE, per individuare eventuali perturbazioni e/o effetti negativi scaturenti dalle Azioni del PUC, attraverso la redazione dello Studio di Incidenza per la VINCA.



 Zona Speciale di Conservazione



Vincoli derivanti da norme di legge

Fasce di rispetto corsi d'acqua

art. 142, com. 1, lett. c), D.lgs n° 42 del 22/01/04 (ex L 431/85) mt. 150

c) i fiumi, i torrenti, i corsi d'acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle

acque ed impianti elettrici, approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n.1775, e le relative sponde o piedi degli argini per una fascia di 150 metri ciascuna.

ex L.R. 14/82 e succ. mod. int. "mt. 50 per i fiumi (a quota inferiore mt.500 s.l.m. e mt.25 a quota superiore) mt.10 per i torrenti;

Boschi

art. 142, com. 1, lett. g), Dlgs n° 42 del 22/01/04

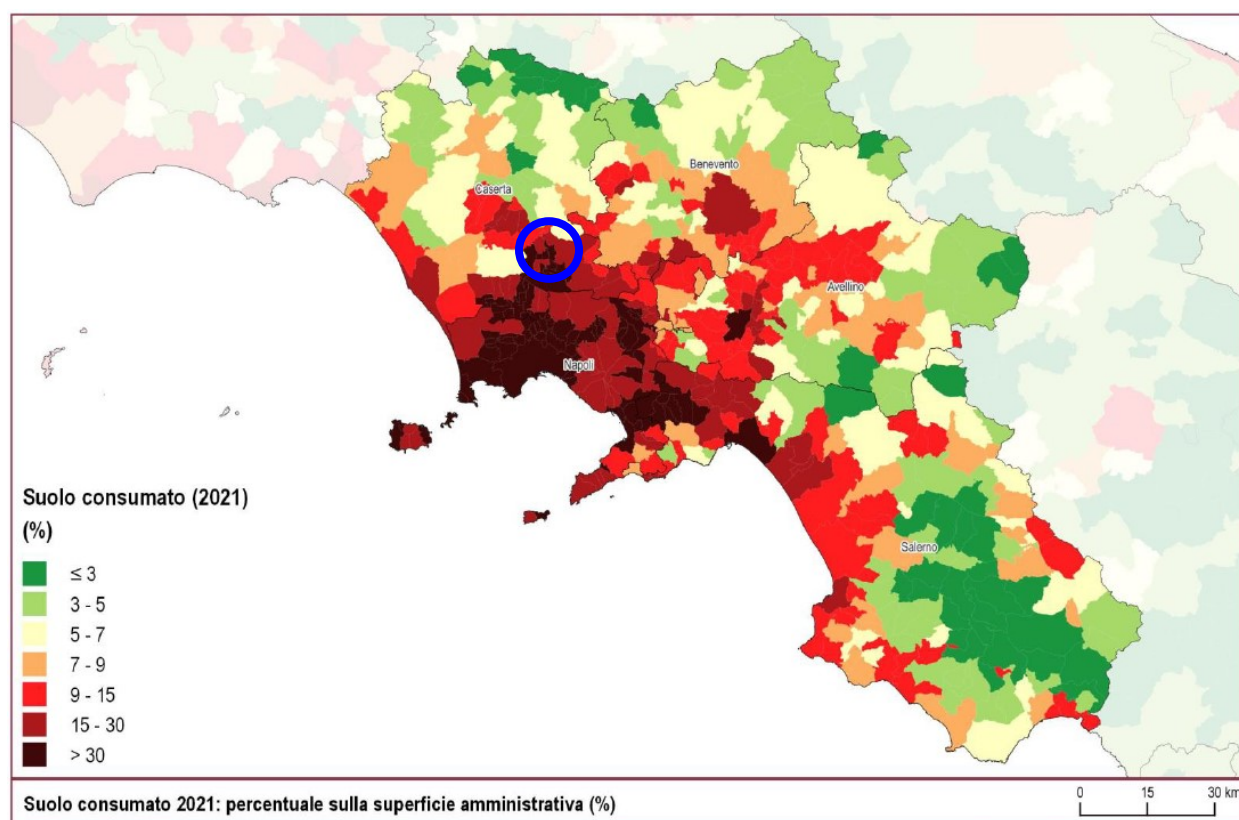
g) i territori coperti da foreste e da boschi, ancorché percorsi o danneggiati dal fuoco, e quelli sottoposti a vincolo di rimboschimento, come definiti dall'articolo 2, commi 2 e 6, del D.Lgs. 18 maggio 2001, n.227;

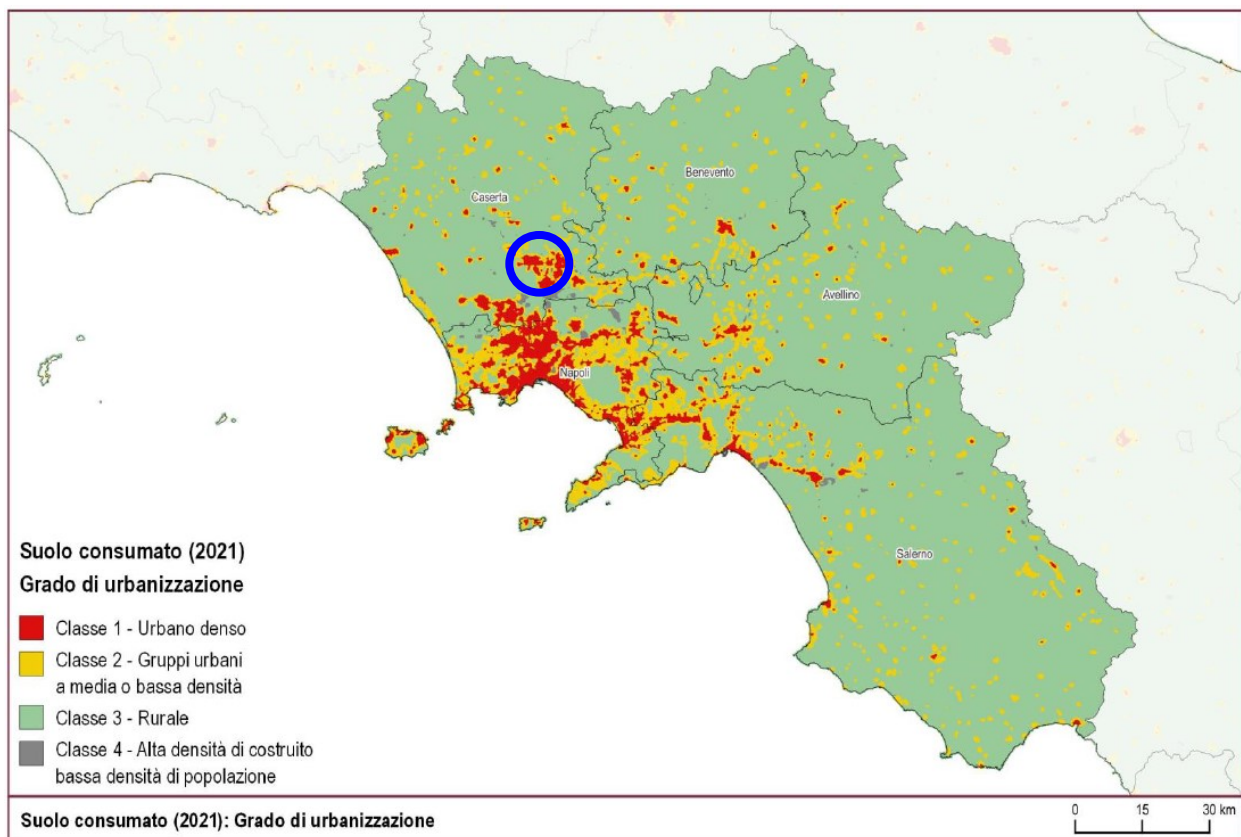
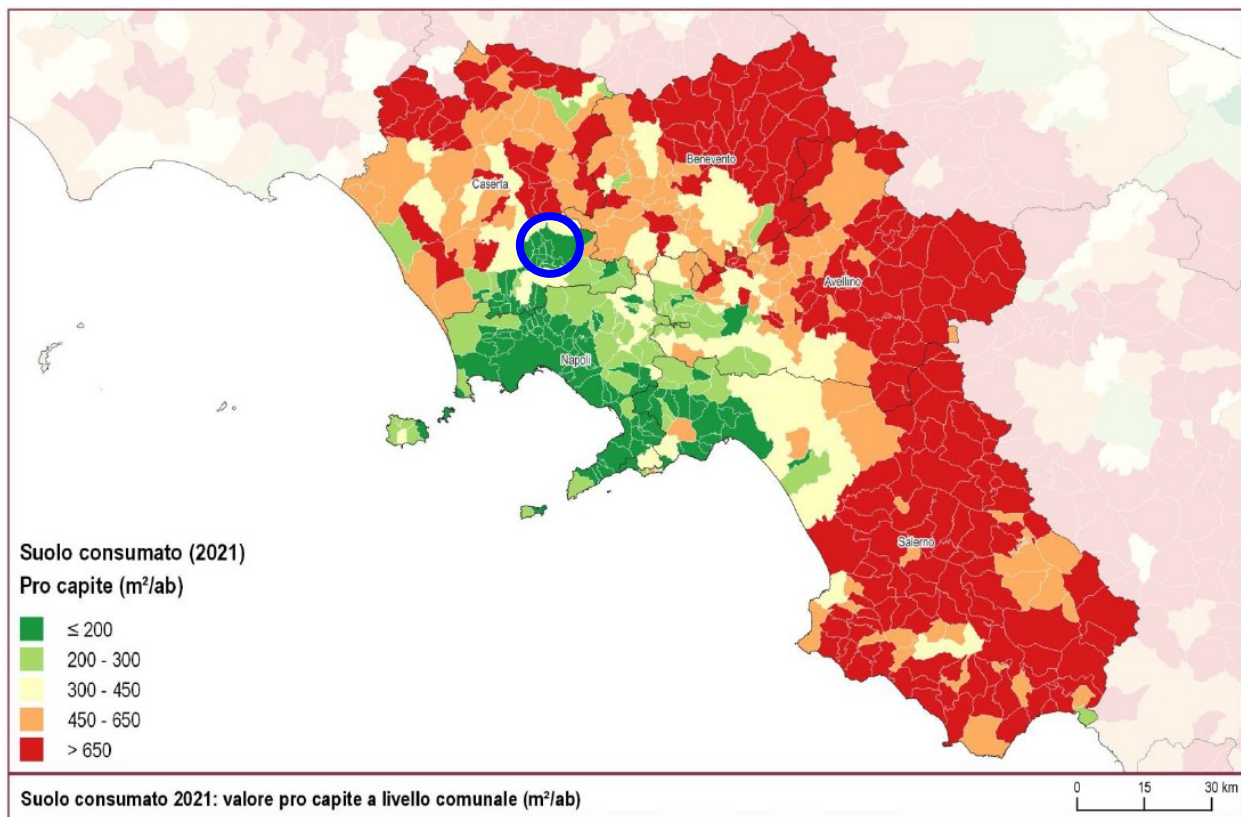
Aree percorse dal fuoco

la **legge n.353 del 21 novembre 2000** "Legge-quadro in materia di incendi boschivi" ha introdotto e ridefinito i divieti sui terreni percorsi dal fuoco e le prescrizioni da osservare nelle aree e nei periodi a rischio di incendio.

A.0.8 – Fragilità dell'ambiente e del territorio

Consumo di suolo





I dati relativo al consumo di suolo forniti dall'ISPRA per l'anno 2021 indicano che **San Prisco** ha consumato tra il 15 e il 30 % del suolo a sua disposizione per finalità urbanizzative, il che lo pone nella medesima

posizione degli altri comuni che si trovano in situazioni simili, ovvero pressoché tutta l'area pianeggiante periferica alle aree metropolitane campane di Napoli, Caserta e Salerno che alcuni studiosi definiscono perfino come un'unica grande conurbazione o megalopoli. In effetti analizzando l'immagine relativa al grado di urbanizzazione si può osservare la predetta saldatura e come in effetti le aree metropolitane di Napoli, Caserta e Salerno siano unite senza soluzione di continuità. In particolar modo si nota l'agglomerato molto denso di Caserta in cui è ricompreso anche **San Prisco**.

Le analisi diventano positive guardando all'immagine relativa al suolo consumato pro-capite che risulta essere minore ai 200 mq/abitante.

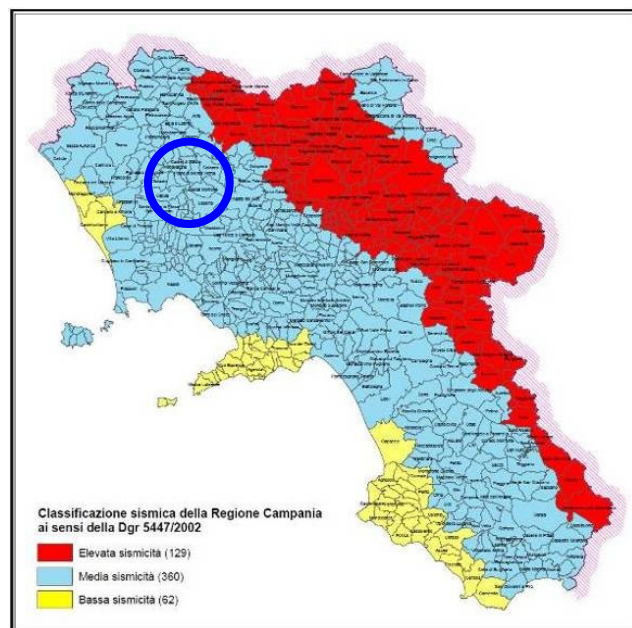
Rischio Sismico

Tutti i comuni della Campania sono ritenuti sismici; con delibera 5447 del 07.11.2002 la Giunta Regionale della Campania approvava l'aggiornamento della classificazione sismica del territorio regionale.

Con la nuova classificazione 129 comuni risultano classificati di I categoria, 360 comuni di II categoria e 62 comuni in III categoria.

Alle tre categorie corrispondono diversi gradi di sismicità (S), decrescenti dalla I alla III categoria e corrispondenti a valori di S pari a 12 (I categoria), 9 (II categoria) e 6 (III categoria).

Per la provincia di Caserta, **San Prisco** rientra nella classificazione di II categoria (*media sismicità*), e questo significa che le sollecitazioni prodotte dalle vibrazioni possono mettere in crisi l'equilibrio e la stabilità dei versanti rocciosi a pendenza più elevata, o costituiti da strati di rocce stratificati con strati di frana in appoggio con angolo di pendenza inferiore alla pendenza dei versanti.



La pericolosità sismica, intesa in senso probabilistico, è lo scuotimento del suolo atteso in un dato sito con una certa probabilità di eccedenza in un dato intervallo di tempo, ovvero la probabilità che un certo valore di

scuotimento si verifichi in un dato intervallo di tempo.

Zona sismica	Accelerazione con probabilità di superamento pari al 10% in 50 anni (a_g)
1	$a_g > 0.25$
2	$0.15 < a_g \leq 0.25$
3	$0.05 < a_g \leq 0.15$
4	$a_g \leq 0.05$

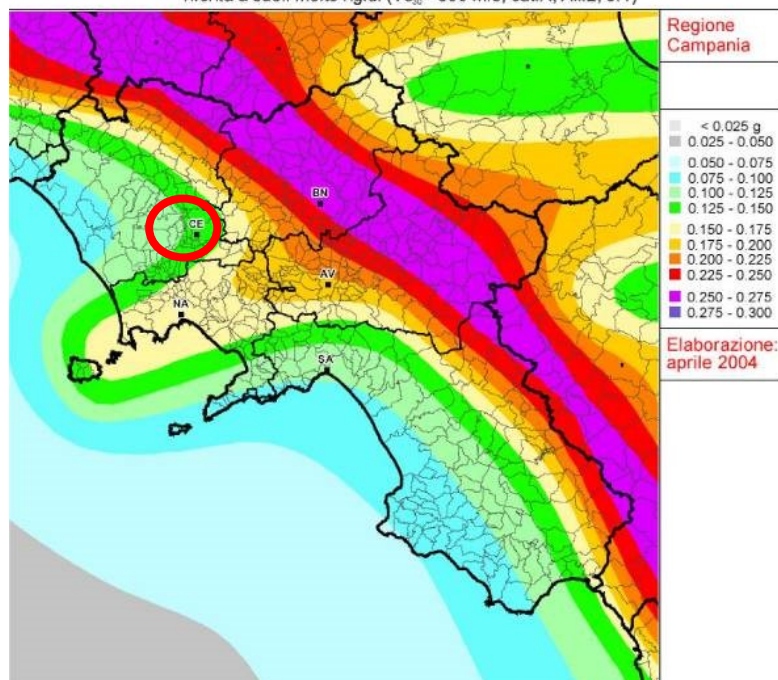
Con l'Ordinanza PCM 3274/2003 (GU n.108 dell'8 maggio 2003) si è avviato in Italia un processo per la **stima della pericolosità sismica** secondo dati, metodi, approcci aggiornati e condivisi e utilizzati a livello internazionale. Per la prima volta si è delineato un percorso per il quale venivano definite le procedure da seguire, il tipo di prodotti da rilasciare e l'applicazione dei risultati. Tale documento ha infatti costituito la base per l'aggiornamento dell'assegnazione dei comuni alle zone sismiche.



ISTITUTO NAZIONALE DI GEOFISICA E VULCANOLOGIA

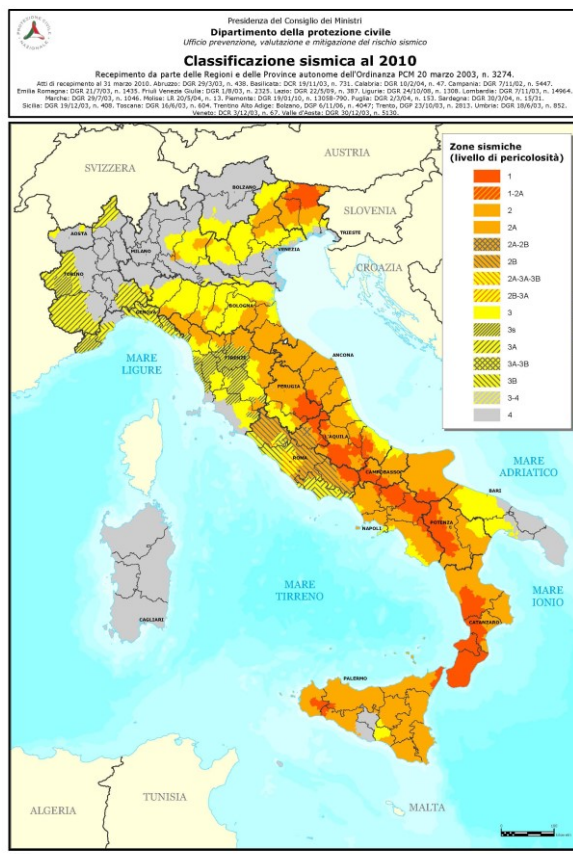
Mapa di pericolosità sismica del territorio nazionale

(riferimento: Ordinanza PCM del 20 marzo 2003 n.3274, All.1)
espressa in termini di accelerazione massima del suolo (a_{max})
con probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni
riferita a suoli molto rigidi ($V_{s,0} > 800$ m/s; cat.A, All.2, 3.1)



Questa iniziativa ha portato alla realizzazione della Mappa di Pericolosità Sismica 2004 (MPS04) che descrive la pericolosità sismica attraverso il parametro dell'accelerazione massima attesa con una probabilità di eccedenza del 10% in 50 anni su suolo rigido e pianeggiante, che è diventata ufficialmente la mappa di riferimento per il territorio nazionale con l'emanazione dell'Ordinanza **PCM 3519/2006** (G.U. n.105 dell'11 maggio 2006). Per ogni punto della griglia di calcolo (che ha una densità di 20 punti per grado, circa un punto

ogni 5 km) sono oltre 2200 i parametri che ne descrivono la pericolosità sismica. Questa mole di dati ha reso possibile la definizione di norme tecniche nelle quali l'azione sismica di riferimento per la progettazione è valutata punto per punto e non più solo per 4 zone sismiche, cioè secondo solo 4 spettri di risposta elastica. Il *Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici* ha emanato nuove Norme Tecniche delle Costruzioni (**NTC08**) con il **D.M. del 14 gennaio 2008** (G.U. n.29 del 04/02/2008) nelle quali la definizione dell'azione sismica di riferimento si basa sui dati rilasciati da Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (INGV) e dal Progetto S1(2005-2006).



Impatti del cambiamento climatico

I crescenti impatti derivanti dai fenomeni climatici che colpiscono gli insediamenti urbani e i loro sistemi di funzionamento sottolineano il ruolo centrale della pianificazione urbana nel raggiungimento degli obiettivi di mitigazione delle cause del cambiamento climatico e di adattamento ai suoi effetti. Secondo la definizione dell'IPCC di "climate-resilient urban development", è necessario combinare strategie per affrontare i rischi climatici (adattamento) con azioni per ridurre le emissioni di gas serra (mitigazione) per coniugare gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) con soluzioni che migliorino il benessere della natura e delle persone.

Molte delle sfide ambientali e sociali, così come le recenti innovazioni progettate per contrastare pratiche non sostenibili, originano nelle città. Le città sono riconosciute per la loro capacità di innescare processi di

trasformazione a lungo termine, guidando i sistemi sociotecnici consolidati verso modalità di produzione e consumo più sostenibili. L'organizzazione degli insediamenti urbani è al centro delle politiche nazionali e internazionali come hub di sperimentazione e innovazione. L'avvio e la gestione di processi di transizione verde sono fondamentali per sviluppare un sistema energeticamente più sicuro ed efficiente.

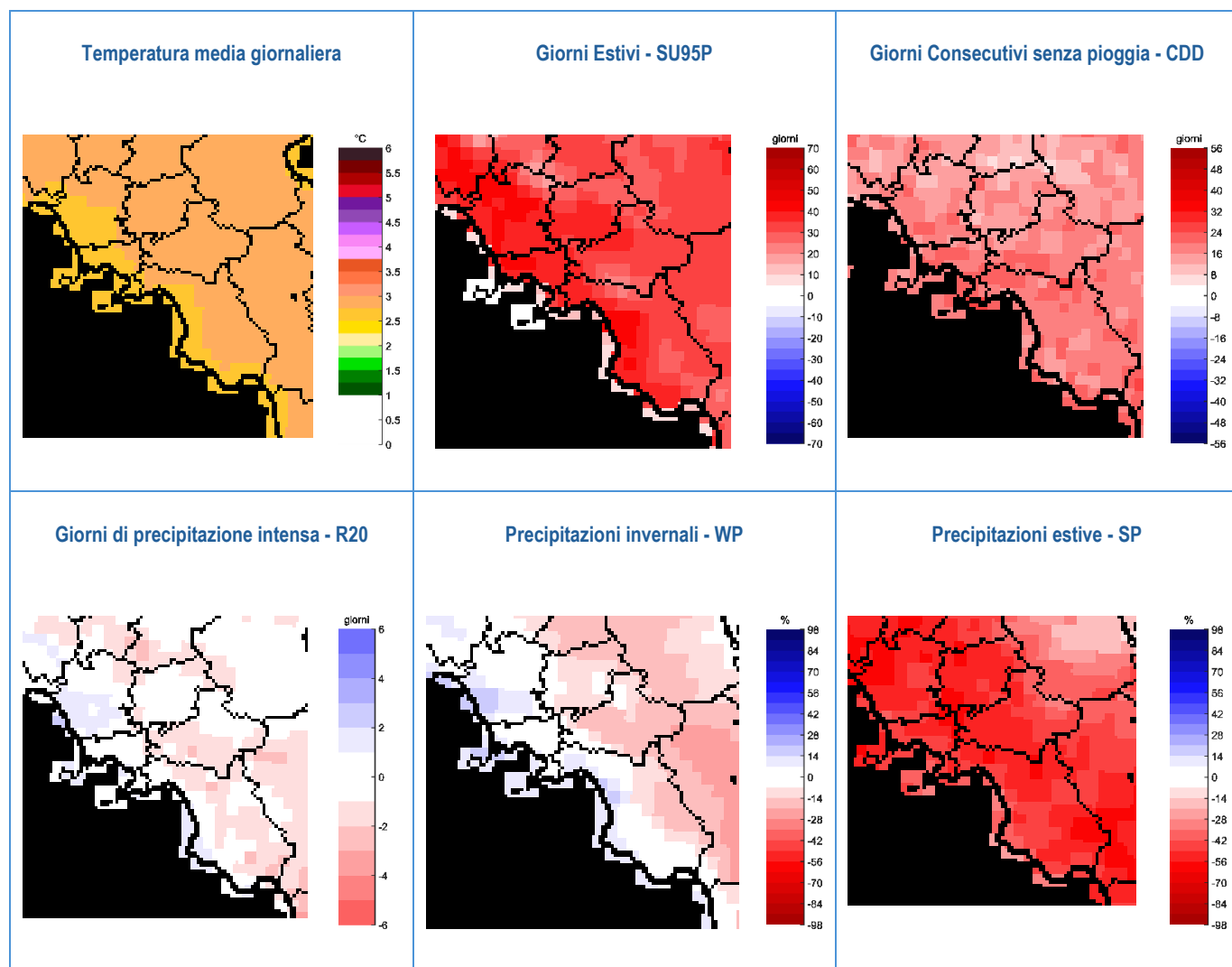
In tema di adattamento climatico, è fondamentale adottare misure adeguate per prevenire o ridurre al minimo gli impatti previsti, attraverso azioni di pianificazione a breve, medio e lungo termine. Il Piano Urbanistico Comunale (PUC) del comune di San Prisco segue i principi generali delineati nel Sixth Assessment Report dell'IPCC (2022), che sottolinea l'urgenza di affrontare i crescenti impatti dei cambiamenti climatici e le sfide della transizione energetica con un approccio strategico integrato che combini obiettivi di adattamento e mitigazione (IPCC AR6 WG I). Questo approccio dovrebbe includere azioni specifiche e complementari in vari settori per promuovere uno "sviluppo resiliente al clima" e contribuire agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile (SDGs) a livello locale (IPCC AR6 WGII).

La complessità delle interazioni tra cambiamento climatico e trasformazione urbana impone lo sviluppo di strategie integrate per raggiungere gli obiettivi per il 2030 e il 2050 stabiliti dalle agende internazionali, riguardanti la mitigazione, l'adattamento, la qualità ambientale e l'equità sociale. Il monitoraggio degli effetti delle strategie di trasformazione urbana sugli obiettivi di resilienza e neutralità climatica, nonché di sviluppo sostenibile, richiede un approccio collaborativo tra decisori politici, esperti e comunità locali. Questo approccio deve mirare a sviluppare piani e progetti urbani che misurino i benefici climatici e promuovano co-benefici sociali, economici e ambientali.

L'Unione Europea, con il Green Deal e il programma Next Generation EU, si propone di diventare il primo continente a raggiungere la neutralità climatica entro il 2050. Per contribuire efficacemente agli obiettivi comunitari, è necessario un impegno significativo nella coerenza tra programmazione, progettazione, attuazione e monitoraggio degli interventi. È essenziale un'azione sinergica da parte delle amministrazioni pubbliche, delle istituzioni scientifiche, dei soggetti privati e della società civile per costruire una visione a lungo termine condivisa e ambiziosa, supportata da una roadmap attuativa realistica ed efficace. Questo approccio deve garantire l'uso corretto delle risorse tecnico-scientifiche e finanziarie disponibili, generando un effetto leva significativo sugli investimenti privati grazie a un utilizzo adeguato dei contributi comunitari, nazionali e regionali.

A tal proposito si riporta un'analisi degli scenari di cambiamento climatico che riguardano il Comune facendo riferimento alle variazioni climatiche elaborate da CMCC (Centro Euro-Mediterraneo sui cambiamenti climatici). I dati qui riportati sono ottenuti con il Modello Climatico Regionale COSMO-CLM in una particolare configurazione specifica per l'Italia che è stata sviluppata appositamente dal CMCC. La presentazione è

elaborata attraverso DataClima, il servizio progettato per fornire analisi climatiche utilizzando sia le proiezioni climatiche ad alta risoluzione sviluppate dal CMCC, che quelle rese disponibili attraverso altri programmi e progetti. Per ciascuno dei tre periodi (2021-2050; 2041-2070, 2071-2100) riferito a ciascuno dei due scenari, le mappe indicano le anomalie in termini di valori medi in riferimento al periodo 1981-2010. Nell'analisi di seguito riportata si fa riferimento al *RCP (Percorsi Rappresentativi di Concentrazione) 8.5* (comunemente associato all'espressione "*Business-as-usual*", o "*Nessuna mitigazione*") – crescita delle emissioni ai ritmi attuali e al periodo futuro 2041-2070.



Dalla succitata analisi emerge che per l'area di **San Prisco** a fronte di un aumento della temperatura media giornaliera più contenuto rispetto ad altre aree del territorio campano si nota un sostanzioso aumento dei giorni estivi, ovvero con temperature massime superiori ai 25°. Tale situazione dal punto di vista del calore, unita all'aumento dei giorni consecutivi senza pioggia e alle precipitazioni in diminuzione nel periodo estivo, espone il territorio ad un notevole incremento del rischio siccità con conseguenti presumibili incrementi degli incendi boschivi. A proposito del tema delle inondazioni, secondo gli scenari proposti dal CMCC, si prevedono incrementi dei giorni di precipitazioni intense. Di contro si prevedono precipitazioni in aumento

nel periodo invernale. A tal proposito sarebbe opportuno aumentare la dotazione di **infrastrutture verdi** al fine di favorire il raffrescamento urbano e i servizi ecosistemici e migliorare la dotazione comunale di soluzioni che favoriscano il **riuso e lo stoccaggio delle acque**.

Rischi antropici – industriali

ZVNOA: Vulnerabilità ai nitrati di origine agricola

La **Direttiva 91/676/CEE** (c.d. *Direttiva “Nitrati”*), recepita dal D. Lgs. 152/1999 e dal D.M. 7 aprile 2006, riguarda la pratica della fertilizzazione dei suoli agricoli. Infatti, attraverso lo spandimento degli effluenti provenienti dalle aziende zootecniche e delle piccole aziende agroalimentari, si genera l'inquinamento delle acque sotterranee e superficiali dovuto, in primo luogo, ai nitrati presenti nei reflui.

La delimitazione vigente delle zone vulnerabili ai nitrati di origine agricola della Regione Campania è stata approvata con DGR n.762 del 5/12/2017. Le delimitazioni delle zone vulnerabili ai nitrati del 2003 e del 2013 (quest'ultima solo adottata) sono disponibili a solo titolo informativo. La superficie interessata da ZVNOA del Comune di **San Prisco** risulta essere pari a 492 ha.

RIR: Rischio di incidenti rilevanti

La tematica fa riferimento agli stabilimenti industriali che vengono definiti “*a rischio rilevante*” a norma del D.Lgs. 334/1999, in attuazione della *Direttiva 96/82/CE* relativa al controllo dei pericoli di incidenti rilevanti connessi a determinate sostanze pericolose. Più in generale, lo svolgimento di ogni attività umana presuppone l'esposizione ad un rischio relativo alla trasformazione tecnologica ed all'adattamento spaziale dell'ambientale naturale.

Per questo motivo si usa distinguere tra “*rischio antropico*” (derivante da ogni attività umana che comporta la presenza sul territorio di impianti produttivi, infrastrutturali e reti tecnologiche) e “*rischio naturale*” (legato ad eventi vulcanici e/o sismici ed a crisi idrogeologiche).

Nella valutazione del rischio, antropico o naturale, si tiene conto di una serie di elementi fondamentali quali: i determinanti del rischio, l'ambito spaziale interessato, la durata dell'evento calamitoso, i sistemi di propagazione e gli effetti.

Sulla base di quanto sopra è stata condotta una valutazione sul rischio derivante da impianti produttivi o depositi che trattano sostanze pericolose localizzati in Campania.

Nel limitrofo territorio comunale di Curti è stato censito uno stabilimento/deposito a rischio incidenti rilevanti; specificamente si tratta di uno stabilimento per lo stoccaggio di combustibili, con soglia inferiore (secondo quanto riportato dall'ISPRA in esito alle attività di controllo, aggiornate al 2021).

Gli stabilimenti a Rischio di Incidente Rilevante possono essere di soglia superiore o di soglia inferiore, a seconda della quantità di sostanze pericolose presenti; la norma nazionale di riferimento (Decreto Legislativo 26 giugno 2015, n.105) attualmente in vigore prevede, per entrambe le tipologie di Aziende, la programmazione e lo svolgimento di ispezioni ordinarie per ARPAC.

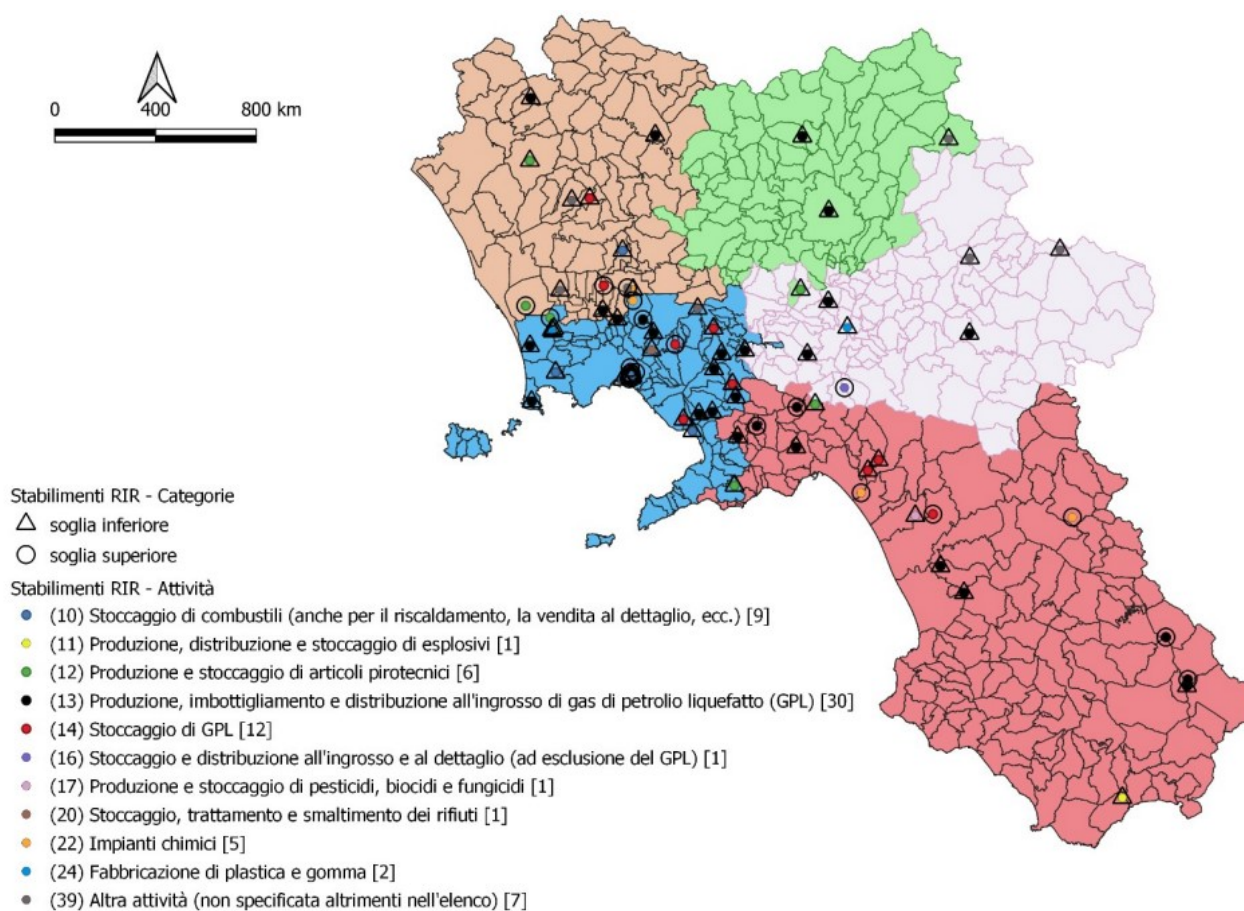


Figura 5 - Classificazione Stabilimenti RIR – aggiornato al 2021 ARPAC

Le attività ispettive presso le Aziende a Rischio di Incidente Rilevante (ARIR) sono incluse tra le prestazioni tecniche agenziali finalizzate ai "Controlli sulle fonti di pressione e degli impatti su matrici e aspetti ambientali" nell'ambito del Catalogo Nazionale dei Servizi del Sistema Nazionale di Protezione Ambientale (SNPA) di cui ARPAC fa parte (rif. Delibera del SNPA n. 23 del 23/01/2018).

SIN – Siti di Interesse Nazionale da bonificare

Litorale Domitio Flegreo e Aversano

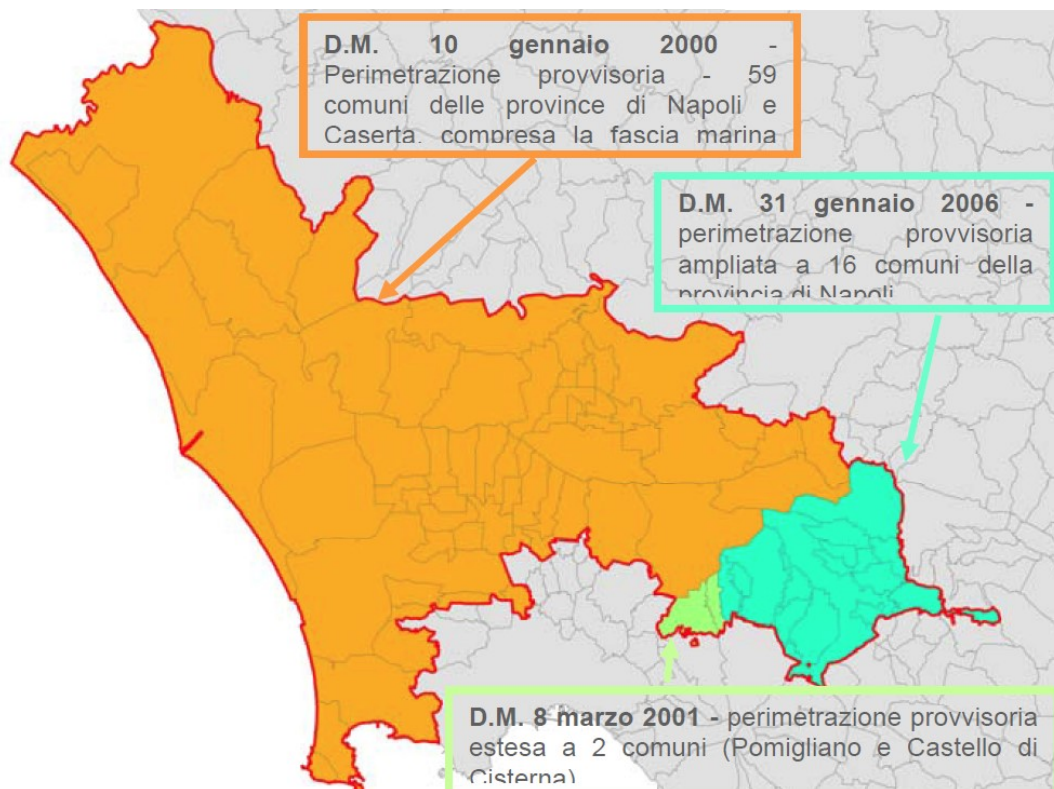


Figura 6 - Evoluzione della perimetrazione provvisoria del SIN "Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano" (BOLLETTINO UFFICIALE DELLA REGIONE CAMPANIA n.49/2012)

Il Comune di San Prisco rientra all'interno della perimetrazione del SIN "**Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano**", uno dei primi da destinare ad interventi di bonifica di Interesse Nazionale dalla legge 426/98. La perimetrazione provvisoria è stata effettuata dal Ministero dell'Ambiente con il D.M. 10 gennaio 2000 e comprendeva il territorio di 59 Comuni delle Province di Napoli e Caserta, compresa la fascia marina antistante per 3000 m.

Successivamente la perimetrazione provvisoria è stata ampliata, prima con il Decreto Ministeriale 8 marzo 2001, che ha esteso gli ambiti interessati ad altri 2 comuni, Pomigliano d'Arco e Castello di Cisterna, e da ultimo con il D.M. 31 gennaio 2006 che ha disposto l'inserimento di ulteriori 16 comuni dell'area nolana.

In figura si riporta la perimetrazione provvisoria del SIN evidenziando la successione dei tre Decreti Ministeriali.

L'articolo 4 del D.M. 10 gennaio 2000 prevedeva che il Commissario Delegato- Presidente della Regione Campania individuasse, all'interno del perimetro provvisorio del SIN, i siti potenzialmente inquinati ai sensi del D.M. 16 maggio 1989, attuativo della Legge n.441 del 1987, così come modificato dall'articolo 9 ter della Legge n. 475 del 1988 e integrato dall'articolo 17, comma 1 bis del D.Lgs. n.22 del 1997. Tale previsione è giustificata dalla vastità dell'area perimetrata ed ha lo scopo di identificare, all'interno di un perimetro

provvisorio molto esteso, soltanto i siti che possono essere definiti potenzialmente inquinati, escludendo così vaste porzioni di territorio dall'obbligo di procedere alla caratterizzazione. In adempimento del citato articolo 4, il Commissario di Governo per l'Emergenza Bonifiche e Tutela delle Acque nella Regione Campania, a valere sui fondi di cui alla Misura 1.8 del POR Campania 2000-2006, ha conferito ad ARPAC, nella sua qualità di Ente Strumentale della regione Campania, l'incarico di procedere alla subperimetrazione del SIN "Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano".

L'intervento si è articolato in due fasi successive: la prima nel 2005, che ha portato al completamento della subperimetrazione dei primi 60 comuni, la seconda nel 2007, a seguito dell'entrata in vigore del D.M. 31 gennaio 2006, che ha completato l'intervento precedente con la sub-perimetrazione degli ulteriori 16 comuni; per il solo Comune di Acerra la sub-perimetrazione è stata effettuata dalla Società Sviluppo Italia Area Produttive, sempre su incarico del Commissario Delegato.

In conformità alle previsioni dei diversi decreti di perimetrazione provvisoria, l'intervento di sub-perimetrazione è consistito nell'individuazione, all'interno del **SIN, dei siti potenzialmente inquinati ai sensi del D.M. 16 maggio 1989 – Allegato A** "Linee guida per la predisposizione dei Piani Regionali di Bonifica di aree contaminate" e dell'articolo 17, comma 1 bis, del D.Lgs. n.22 del 1997, che hanno rappresentato il principale riferimento tecnico-normativo per la scelta delle aree da inserire. I criteri e le modalità operative per la realizzazione dell'intervento sono stati oggetto di un apposito Programma Operativo, predisposto da ARPAC ed approvato dal Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare in Conferenza di Servizi. Ai fini della **sub-perimetrazione**, le aree potenzialmente inquinate sono state **raggruppate** nelle seguenti tipologie:

- Aree interessate da attività produttive con cicli di produzione che generano rifiuti pericolosi o che utilizzano materie prime pericolose, di cui all' Allegato 1 al D.M. 16 maggio 1989 e ss.mm.ii., comprese quelle indicate dall'articolo 16 del D.M. 471 del 1999 come "aree interne ai luoghi di produzione dei rifiuti";
- Aree interessate da attività produttive dismesse: comprendono sia quelle aree attualmente non più utilizzate, che spesso versano in condizioni di estremo degrado, sia quelle aree che sono state già in parte o in toto riconvertite ad altri usi, diversi da quelli industriali, ma sulle quali non risultano essere stati eseguiti interventi di caratterizzazione e risanamento;
- Aree interessate dalla presenza di aziende a rischio di incidente rilevante;
- Aree interessate da operazioni di adduzione e stoccaggio di idrocarburi, così come da gassificazione di combustibili solidi;
- Aree interessate da attività di trattamento/recupero rifiuti;
- Aree oggetto di sversamenti accidentali;
- Aree interessate da attività minerarie dismesse: comprendono cave abbandonate per le quali vi è il

sospetto o la certezza che nel tempo si siano verificati riempimenti illeciti di rifiuti;

- Aree interessate da presenza di rifiuti: discariche comunali esercite precedentemente all'entrata in vigore del DPR n. 915 del 1982, discariche comunali adeguate strutturalmente e gestite ai sensi del DPR n. 915 del 1982, discariche consortili, discariche private e siti di stoccaggio provvisorio di RRSSUU ai sensi dell'articolo 191 del D.Lgs. n.152 del 2006 e ss.mm.ii. (ex articolo 13 del D.Lgs. n.22 del 1997);
- Aree interessate da spandimento non autorizzato di fanghi e residui speciali pericolosi;
- Aree oggetto di contaminazione passiva causata da ricaduta atmosferica di inquinanti e da ruscellamento di acque contaminate.

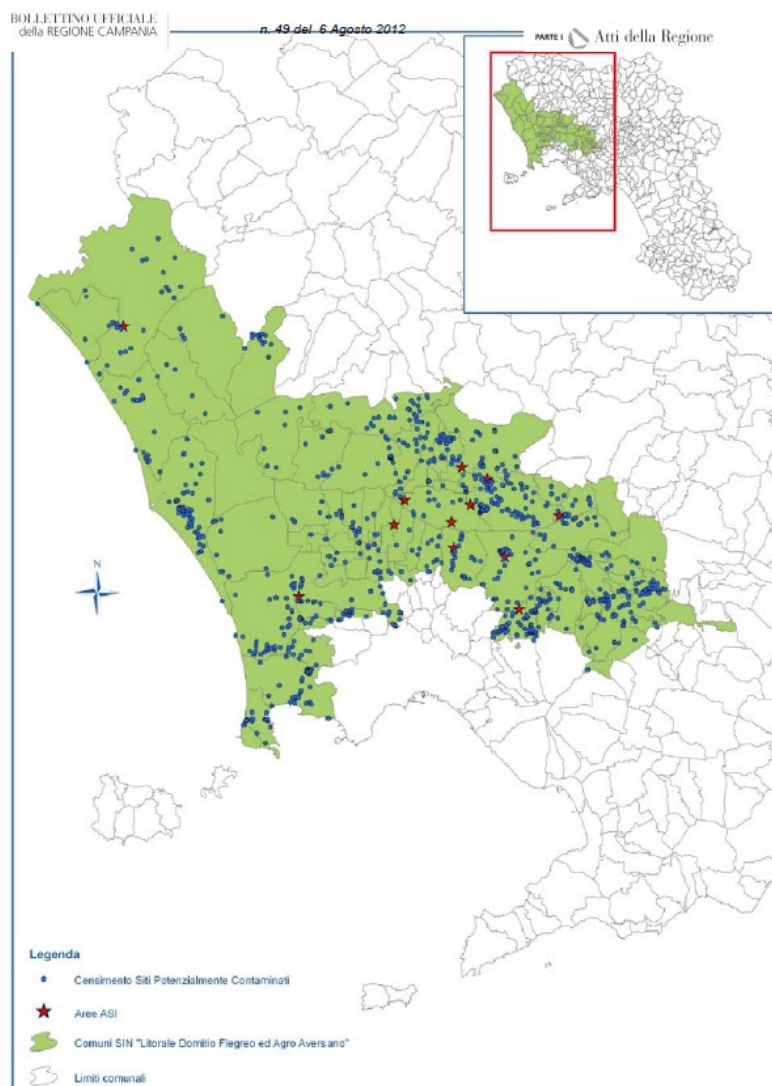


Figura 7 - CSPP SIN "Litorale Domitio Flegreo ed Agro Aversano" - Elenco dei siti potenzialmente inquinati

A.1 - PIANIFICAZIONE TERRITORIALE E DI SETTORE

Nella definizione degli indirizzi ed obiettivi strategici perseguibili nella stesura del PUC del comune di **San Prisco**, le previsioni ed indirizzi della pianificazione sovraordinata rappresentano gli assi fondanti della struttura del PUC.

In particolare, sono riportati gli indirizzi di pianificazione urbanistica delineati dai seguenti strumenti sovraordinati di seguito elencati:

1. **PTR della Regione Campania**
2. **PTCP della Provincia di Caserta**
3. **PIANI DELL'AUTORITA' DI BACINO DISTRETTUALE DELL'APPENNINO MERIDIONALE**
4. **PARCO URBANO INTERCOMUNALE DI INTERESSE REGIONALE DEI MONTI TIFATINI**

A.1.1 - Piano Territoriale Regionale

Il Piano Territoriale Regionale, approvato con **L.R. n.13 del 13.10.2008** (*BURC n.45bis del 10.11.2008 e n.48bis del 01.12.2008*) si basa sul principio fondamentale di una gestione integrata del territorio che possa conciliare le esigenze socioeconomiche delle popolazioni locali, da un lato, con la tutela, la salvaguardia e la valorizzazione delle risorse naturali e storico-culturali del territorio, dall'altro, al fine di perseguire uno sviluppo sostenibile del territorio.

Il **Comune di San Prisco** rientra nell'Ambiente Insediativo **n.1 – Piana Campana** ed è compreso nel **STS** (*Sistema Territoriale di Sviluppo*) **“D4 - Sistema Urbano Caserta e Antica Capua”** e comprende inoltre i seguenti comuni: Arienzo, Capodrise, Casagiove, Casapulla, Caserta, Castel Morrone, Cervino, Capua, Curti, Durazzano (BN), Macerata Campania, Maddaloni, Marcianise, Portico di Caserta, Recale, San Felice a Cancelli, San Marco Evangelista, San Nicola la Strada, San Tammaro, Santa Maria a Vico, Santa Maria Capua Vetere e Valle di Maddaloni..

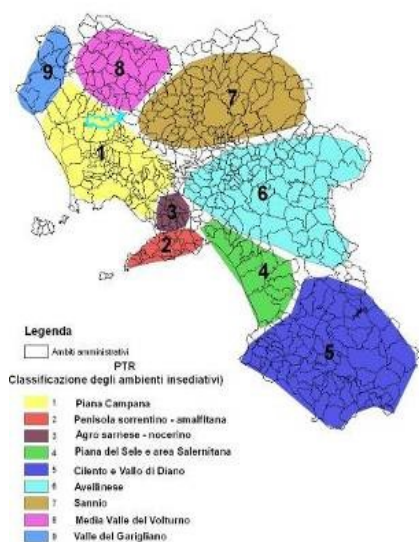
Gli ambienti insediativi e gli STS del PTR

Gli **“Ambienti Insediativi”** del PTR, che rappresentano il primo **dei cinque Quadri Territoriali di Riferimento** per i piani, le politiche e i progetti integrati attivabili sul territorio regionale, costituiscono gli ambiti delle scelte strategiche con tratti di lunga durata, in coerenza con il carattere dominante a tale scala delle componenti ambientali e delle trame insediative.

Tali Ambienti Insediativi fanno riferimento a “microregioni” in trasformazione individuate con lo scopo di mettere in evidenza l'emergere di città, distretti, insiemi territoriali con diverse esigenze e potenzialità.

L'interpretazione è quella della **“Regione plurale”** formata da aggregati dotati di relativa autonomia, rispetto ai quali la regione deve porsi come “rete unificatrice”, coordina e sostiene.

Ciascun ambiente è un ambito di riferimento spaziale nel quale si affrontano i relativi problemi relazionali derivanti dai caratteri strutturali (ambientali e/o insediativi e/o economico-sociali), ricercando assetti più equilibrati di tipo policentrico.



La responsabilità della definizione di piano degli assetti insediativi è affidata alla pianificazione provinciale.

In coerenza con tale impostazione, il Piano Territoriale Regionale si riserva il compito di “visione di guida” per il futuro sviluppo regionale, individuando temi che – per contenuti strategici e/o per problemi di scala – pongono questioni di coordinamento interprovinciale da affrontare e risolvere secondo procedure di copianificazione sostanziale.

Il terzo Quadro Territoriale di Riferimento del PTR si basa sull'identificazione dei **Sistemi Territoriali di Sviluppo** – individuati seguendo la geografia dei processi di auto riconoscimento delle identità locali e di autorganizzazione nello sviluppo - e sulla definizione di una prima matrice di strategie.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo non ha valore di vincolo, ma di orientamento per la formulazione di strategie in coerenza con il carattere proprio del PTR, inteso come piano in itinere soggetto a continue implementazioni.

L'individuazione dei Sistemi Territoriali di Sviluppo diventa, in tale ottica, la trama di base sulla quale costruire i processi di co-pianificazione.

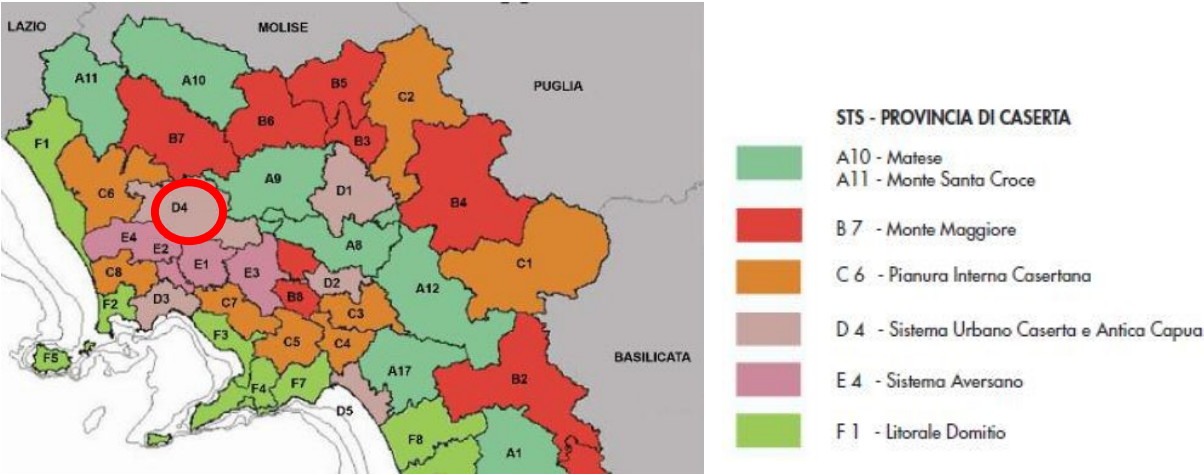
Per altro verso, i programmi di sviluppo avviati dalle comunità territoriali locali negli ultimi anni attraverso processi di auto aggregazione e di progettazione territoriale sono stati contemplati proprio in sede di definizione degli STS, così come sono state valutate le pregresse aggregazioni territoriali nei campi più diversi (parchi, comunità montane, distretti industriali, ecc.).

Pertanto, in sede di redazione del progetto di Piano Urbanistico Comunale è comunque possibile operare un primo confronto con i lineamenti strategici, che rappresentano un riferimento per la pianificazione e per politiche integrate di sviluppo, che coinvolgono più complessivamente l'azione degli Enti Locali.

Per il sistema stradale gli invarianti progettuali sono:

- il collegamento tra la A1, l'aeroporto di Grazzanise e il litorale Domitio;
- il raddoppio della variante di Caserta nel tratto SS 265 - svincolo Policlinico;
- il completamento della variante ANAS di Caserta fino allo svincolo di S.M.C. Vetere;
- lo svincolo autostradale di Santa Maria Capua Vetere;
- il prolungamento della variante ANAS di Caserta nel tratto Capua-S. Maria C.V.;
- la realizzazione dell'asse attrezzato Est al Polo dei Servizi (Policlinico-S. Gobain);
- il collegamento autostradale Caserta-Benevento e relativi raccordi con la viabilità preesistente;
- il collegamento tra lo svincolo autostradale di S. M. Capua Vetere e l'asse Capua – Villa Literno;
- il collegamento tra la variante ANAS di Caserta e l'autostrada Caserta-Benevento;
- la realizzazione di un collegamento lungo il fiume Volturno tra la SP Galatina e la SS 264 e adeguamento della SP 5 - Galatina 1° e 2° tratto;
- l'ammodernamento e adeguamento funzionale della SP Carditello - La Foresta;
- l'adeguamento della sede stradale della SP 3 - Via Brezza;
- per la SP 257; SP 217; SP 264 - Vaticali/Castel Volturno e prolungamento Vaticali-Castel Volturno (aeroporto di Grazzanise): adeguamento della sede viaria.
- Per il sistema ferroviario gli invarianti progettuali sono:
- la velocizzazione del collegamento Napoli-Bari: tratta Cancellone-Benevento via Valle Caudina;
- il servizio Metropolitano di Caserta: nuove stazioni sulla tratta Capua – Maddaloni;
- gli interventi su rete Alifana: completamento tratta Piscinola-Aversa Centro; nuova tratta Aversa Centro-S.M.C.Vetere.

Il PTR contempla quindi l'adeguamento funzionale ed infrastrutturale dell'aviosuperficie esistente, situata nel comune di Capua tra la SS 7 Appia e la SP 3 Brezza, al fine di renderlo atto alla destinazione di aeroporto civile attrezzato per ospitare le operazioni di volo di aviazione generale, gli aeroclub, il volo sportivo e le attività di lavoro aereo. Inoltre, potrà essere sviluppato come scalo dedicato all'industria aeronautica leggera.



PTR: Articolazione dei STS

In riferimento al **sistema D4 – “Sistema urbano di Caserta”** - a dominante urbana nel quale rientra San Prisco, si riportano dunque gli indirizzi strategici previsti dal PTR:

INDIRIZZI STRATEGICI															
	Interconnessione – accessibilità attuale	Interconnessione – Programmi	Difesa della biodiversità	Valorizzazione Territori marginali	Riqualificazione costa	Valorizzazione Patrimonio culturale e paesaggio	Recupero aree dismesse	Rischio vulcanico	Rischio sismico	Rischio idrogeologico	Rischio incidenti industriali	Rischio infortuni	Rischio attività estrattive	Riqualificazione e messa a norma delle città	Attività produttive per lo sviluppo industriale
SISTEMI TERRITORIALI DI SVILUPPO	A1	A2	B1	B2	B3	B4	B5	C1	C2	C3	C4	C5	C6	D2	E1
Dominante Urbana															
D4. Sistema urbano di Caserta				-	-			-		-					-
	E2a	E2b	E3												

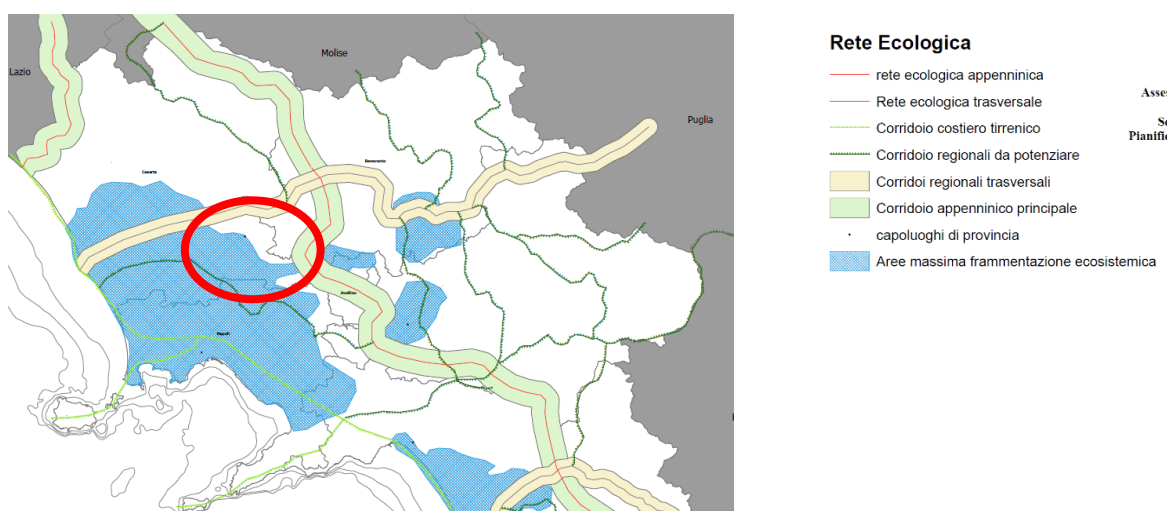
Tabella PTR - strategie per la STS D4 “Sistema Urbano di Caserta”

Legenda

- 1 punto ai STS per cui vi è scarsa rilevanza dell'indirizzo
- 2 punti ai STS per cui l'applicazione dell'indirizzo consiste in interventi mirati di miglioramento ambientale e paesaggistico
- 3 punti ai STS per cui l'indirizzo riveste un rilevante valore strategico da rafforzare.
- 4 punti ai STS per cui l'indirizzo costituisce una scelta strategica prioritaria da consolidare.

In riferimento al **Quadro dei Campi Territoriali Complessi**, il Comune di San Prisco rientra nel Campo territoriale n. 2 Area Casertana – caratterizzato dalla sovrapposizione degli effetti che le diverse forme di rete procurano sul territorio.

In tale campo territoriale è possibile individuare la presenza combinata di effetti derivanti dall'incrocio delle altre reti, ed in particolare della rete dei rischi e della rete ecologica: "Aree fragili e di tutela ecologico-ambientale si combinano dunque con territori dove si rileva la presenza di rischio naturale e di rischio antropico: tali condizioni richiedono un intervento complesso di coordinamento delle azioni trasformative e di indirizzi della progettualità finalizzati a determinare condizioni di equilibrio e di sostenibilità del mutamento".



PTR: Articolazione della rete ecologica

Il tema territoriale che caratterizza il campo n. 2 è quello della riqualificazione insediativa ed urbana attraverso la costruzione di un sistema integrato di mobilità su ferro e su gomma in grado di migliorare il sistema della mobilità, diminuendo la congestione ed il **traffico** e migliorando il collegamento tra alcune grandi funzioni attrattive ed il sistema urbano.

Le Linee guida per il Paesaggio allegate al PTR

Con le Linee guida per il paesaggio in Campania annesse al Piano Territoriale Regionale (PTR) la Regione applica al suo territorio i principi della Convenzione Europea del Paesaggio, definendo allo stesso tempo il quadro di riferimento unitario della pianificazione paesaggistica regionale, in attuazione dell'articolo 144 del Codice dei beni culturali e del paesaggio. In particolare, le Linee guida per il paesaggio in Campania:

forniscono criteri ed indirizzi di tutela, valorizzazione, salvaguardia e gestione del paesaggio per la pianificazione provinciale e comunale, finalizzati alla tutela dell'integrità fisica e dell'identità culturale del territorio, come indicato all'art. 2 della L.R. 16/04;

definiscono il quadro di coerenza per la definizione nei Piani Territoriali di Coordinamento Provinciale (PTCP) delle disposizioni in materia paesaggistica, di difesa del suolo e delle acque, di protezione della natura, dell'ambiente e delle bellezze naturali, al fine di consentire alle province di promuovere, secondo le modalità stabilite dall'art. 20 della citata L.R. 16/04, le intese con amministrazioni e/o organi competenti;

definiscono gli indirizzi per lo sviluppo sostenibile e i criteri generali da rispettare nella valutazione dei carichi insediativi ammissibili sul territorio, in attuazione dell'art. 13 della L.R. 16/04.

Attraverso le Linee guida per il paesaggio in Campania la Regione indica alle Province ed ai Comuni un percorso istituzionale ed operativo coerente con i principi dettati dalla Convenzione europea del paesaggio (CEP), dal Codice dei beni culturali e del paesaggio e dalla L.R. 16/04, definendo direttive specifiche, indirizzi e criteri metodologici il cui rispetto è cogente ai fini della verifica di coerenza dei piani territoriali di coordinamento provinciali (PTCP), dei piani urbanistici comunali (PUC) e dei piani di settore, da parte dei rispettivi organi competenti, nonché per la valutazione ambientale strategica prevista dall'art. 47 della L.R. 16/04. Le disposizioni contenute nelle Linee guida per il paesaggio in Campania sono specificatamente collegate con la cartografia di piano, la quale:

- costituisce indirizzo e criterio metodologico per la redazione dei PTCP e dei PUC e rappresenta il quadro di riferimento unitario per la pianificazione paesaggistica, la verifica di coerenza e la valutazione ambientale strategica degli stessi, nonché dei piani di settore di cui all'art. 14 della L.R. 16/04;
- definisce nel suo complesso la carta dei paesaggi della Campania, con valenza di statuto del territorio regionale, inteso come quadro istituzionale di riferimento del complessivo sistema di risorse fisiche, ecologico - naturalistiche, agroforestali, storico-culturali e archeologiche, semiologico - percettive, nonché delle rispettive relazioni e della disciplina di uso sostenibile che definiscono l'identità dei luoghi;
- rappresenta la base strutturale per la redazione delle cartografie paesaggistiche provinciali e comunali.

Le procedure di pianificazione paesaggistica definite dalle Linee guida prevedono l'attivazione di processi decisionali ascendenti, con la possibilità per i comuni e le province, sulla base delle analisi effettuate a scale di maggior dettaglio e dei risultati dei processi di partecipazione locale, di proporre modificazioni al quadro di pianificazione regionale, secondo le modalità previste dall'art.11 della L.R. 16/2004 (Flessibilità della pianificazione sovraordinata). Per quanto riguarda il territorio di Capua le Linee guida per il paesaggio individuano l'appartenenza del territorio comunale all'ambito di paesaggio **n.14) Casertano e n.5) Piana del Volturno**. Per quanto riguarda gli ambiti di paesaggio, il PTR demanda alle province l'identificazione,

all'interno dei PTCP, degli ambiti di paesaggio provinciali. In particolare, **per le parti del sistema territoriale rurale e aperto: “le aree di pianura”** (cfr. Linee Guida del Paesaggio - par. 6.3.2.4) il PTR individua quali strategie fondamentali da individuare nei PUC:

- ***misure di salvaguardia dell'integrità delle aree rurali di pianura*** considerate nel loro complesso, caratterizzate da maggiore integrità, apertura, continuità; ovvero da più elevato grado di frammentazione e interclusione ad opera del tessuto urbano e infrastrutturale, in considerazione del loro ruolo chiave come spazi aperti multifunzionali necessari per preservare i valori e le funzioni agronomico- produttive, ecologiche, ambientali, paesaggistiche e ricreative delle aree di pianura, soprattutto prevenendo ulteriori processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti **d)** e **e)** degli “*Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto*”, *favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti, prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici, corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti*;
- ***definiscono misure per la salvaguardia dei corsi d'acqua***, con riferimento agli elementi morfologici caratterizzanti (alveo, sponde, isole fluviali, aree golenali, aree ripariali, aree umide) ed alle aree di pertinenza fluviale, e per quelle caratterizzate da pericolosità idrogeologica elevata o molto elevata, tutelando gli elementi di naturalità in esse presenti (vegetazione ripariale, boschi idrofilo e planiziali) e le condizioni di continuità e apertura degli spazi agricoli, allo scopo di preservarne la funzione di corridoio ecologico, di stepping stones, di fasce tampone a protezione delle risorse idriche, di aree di mitigazione del rischio idraulico, non consentendo l'edificabilità; favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, impianti tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti; definendo misure di recupero delle aree fluviali degradate coerenti con le caratteristiche paesaggistiche e le potenzialità ecologiche dei siti, con il ricorso preferenziale a tecniche di ingegneria naturalistica;
- ***individuano le aree che conservano evidenze dello schema di centuriazione storica e definiscono misure per la loro salvaguardia***, con riferimento all'assetto insediativo, alla viabilità urbana e rurale, alla delimitazione delle unità colturali;
- ***definiscono misure di salvaguardia e recupero funzionale delle opere e degli schemi di bonifica***, che rappresentano nel loro complesso una capillare infrastrutturazione multifunzionale (idraulica, naturalistica, ambientale) a servizio del territorio, con riferimento alle canalizzazioni, agli impianti di sollevamento, alle opere di adduzione e distribuzione, ai borghi ed alle masserie, agli elementi tradizionali di perimetrazione delle unità colturali (filari arborei);

- **definiscono misure di salvaguardia per i mosaici agricoli ed agroforestali** e per gli arboreti e le consociazioni tradizionali (es. orti arborati e vitati ad elevata complessità strutturale, filari di vite maritata), anche **con il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale**, con l'obiettivo di preservarne la funzione, oltre che paesistica, di habitat complementari, di zone cuscinetto rispetto alle aree a maggiore naturalità; di zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico; di zone di collegamento funzionale tra le aree di pianura ed i rilievi collinari, montani. L'obiettivo è quello di preservare l'integrità fisica di queste aree; di evitarne la semplificazione colturale e lo scadimento dei tradizionali valori culturali, di biodiversità ed estetico-percettivi; di prevenire i processi di frammentazione e di dispersione insediativa, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto, favorendo il riuso di manufatti e opere esistenti; prevedendo la collocazione di nuove opere, attrezzature, impianti produttivi e tecnologici e corridoi infrastrutturali in posizione marginale o comunque in continuità con aree urbanizzate esistenti;
- **definiscono norme per la salvaguardia e il mantenimento all'uso agricolo delle aree rurali di frangia periurbana** e di quelle interstiziali ed intercluse, per il loro valore di spazi aperti multifunzionali in ambito urbano e localmente di zone di mitigazione del rischio vulcanico e idrogeologico, anche al fine di mantenere la continuità dei paesaggi rurali di pianura, e di costituire un'interfaccia riconoscibile e di elevata qualità ambientale e paesistica le tra aree urbane e il territorio rurale aperto, regolando l'edificabilità rurale in accordo con i punti d) e e) degli "Indirizzi di carattere generale di salvaguardia del territorio rurale e aperto";
- **definiscono misure di salvaguardia degli elementi di diversità biologica delle aree agricole** (siepi, filari arborei, alberi isolati), e la loro ulteriore diffusione mediante il ricorso alle misure contenute nel Piano di sviluppo rurale;
- **definiscono le norme per la realizzazione di impianti di protezione delle colture (serre)**, con riferimento alle tipologie costruttive, indice di copertura, altezza al colmo, distacchi, distanza dalle abitazioni e dai corsi d'acqua, dispositivi di regimazione, raccolta e riutilizzo delle acque di sgrondo, recinzioni vive, al fine di assicurare l'inserimento ambientale e paesaggistico dei manufatti, incentivando il ricorso alle misure del Piano di sviluppo rurale per il risparmio idrico ed energetico, l'utilizzo di tecniche agronomiche a basso impatto, il corretto smaltimento e riciclo dei materiali di copertura e dei rifiuti dell'attività produttiva;
- **definiscono le norme per il corretto inserimento ambientale e paesaggistico di opere, infrastrutture, impianti tecnologici e di produzione energetica.**

A.1.2 - Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale

Altri indirizzi fondamentali per delineare gli assetti di sviluppo perseguibili all'interno del territorio comunale sono desumibili dal **PTCP della Provincia di Caserta, adottato con Delib. di**

Ptc Provincia di Caserta

G.P. n. 15 del 27 febbraio 2012 e approvato con **Delib. C.P. n. 26 del 26 aprile 2012**. Il *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale di Caserta* si fonda sul principio del recupero e della riqualificazione ambientale a tutela dell'integrità fisica del territorio e del paesaggio.



PTCP-Ambiti Insediativi del PTCP di Caserta

Il lavoro di analisi posto alla base del PTCP di Caserta ha evidenziato innanzitutto forti squilibri socioeconomici e territoriali che caratterizzano la struttura insediativa provinciale.

Ad una porzione meridionale e costiera di **configurazione metropolitana**, dove si concentrano le infrastrutture territoriali ed economiche ma anche le principali criticità ambientali ed insediative, si contrappone una porzione settentrionale ed interna dominata dalla diffusione degli **insediamenti di piccola dimensione**, con una naturale presenza di risorse e qualità ambientali, ma un basso livello di specializzazione.

I sei **“Ambiti Insediativi”** individuati si distinguono nettamente per le dinamiche demografiche che, dagli anni '50, ne hanno caratterizzato l'espansione. Il comune di **San Prisco** rientra nell' **“Ambito insediativo di Caserta”**, uno dei due ambiti “metropolitani”. Tale ambito è caratterizzato da un basso consumo di suolo, un deficit dello spazio pubblico (verde, sport, attrezzature, piazze...), un ingente quantità di “territorio negato”.

Il **primo obiettivo** del PTCP di Caserta riguarda innanzitutto la **correzione della pressione insediativa** tendenziale che affligge le aree di conurbazione, e definisce un preciso regime di dimensionamento dei piani

comunali volto a stoppare la crescita demografica ed il conseguente congestionamento dei comuni a densità maggiore.

L'azione di riequilibrio si configura come obiettivo essenziale del PTCP, a partire dal riequilibrio dei pesi insediativi, al quale viene imposto di concorrere a tutti i Comuni della provincia in una determinata misura, indipendentemente dalle reali crescite e tendenze demografiche.

Tutela e riqualificazione dell'agricoltura e dell'ambiente rurale

Il PTCP documenta altresì che allo squilibrio insediativo si sono accompagnati fenomeni estremamente preoccupanti di disordine urbanistico, degrado ambientale, usura delle risorse territoriali, specificamente conseguenti non soltanto alla entità quanto alla morfologia degli sviluppi insediativi avvenuti in questi ultimi decenni, e alla loro pratica attuazione, spesso approssimativa e fuori controllo.

Ancora una volta trattasi di due contrapposte forme insediative affermatesi nelle due suddette porzioni di territorio provinciale, entrambe responsabili di un ingiustificato **consumo di territorio**: nei comuni di minore dimensione demografica ubicati nelle zone interne, centrali e settentrionali della provincia, allo spopolamento dei centri abitati capoluogo si è accompagnato lo sviluppo, con perdita della identitaria fisionomia, delle frazioni, nonché la diffusione a pioggia di abitazioni non agricole che hanno compromesso la integrità del territorio "rurale e aperto"; nei comuni di maggiore dimensione demografica ubicati nelle zone meridionali della provincia, a ridosso dell'"Area Metropolitana Napoletana", la espansione a "macchia d'olio" dei centri abitati contermini ha prodotto l'agglomerazione totale in due informi **"continuum urbanizzati" paralleli** (Conurbazione Casertana e Conurbazione Aversana) con il rischio della loro definitiva fusione e del loro complessivo assorbimento come periferia napoletana.

Si tenta di risolvere tali problematiche puntando su un assetto di **tipo policentrico** della *"discontinuità dei centri abitati nel verde"*, fondato sulla differenziazione tra territorio rurale aperto, da sottrarre ad ogni forma di espansione incongrua, e *"territorio urbanizzato"*, da ricompattare.

Inoltre, per ciò che riguarda le **aree rurali**, si propone di tutelare e riqualificare tali territori, mediante:

- la rigorosa tutela dei residui spazi aperti ancora interposti tra gli agglomerati urbani onde evitarne la definitiva saldatura;
- la conservazione delle aree agricole, al fine di salvaguardare un'attività economica fondamentale per la costruzione fisica e identitaria della provincia di Caserta;
- la tutela e la accorta valorizzazione delle risorse paesaggistiche e naturali;
- il recupero ambientale delle aree inquinate e delle "aree negate" disseminate nello spazio del territorio rurale ed aperto.

Con riferimento alle aree di valore paesaggistico – ambientale e naturalistico il PTCP promuove la formazione

della “Rete Ecologica Provinciale”.

Va precisato inoltre che le “aree negate” del territorio rurale ed aperto sono non soltanto quelle inquinate da discariche abusive, ma anche tutte quelle nelle quali sono insediate attività e costruzioni in evidente contrasto con i valori ambientali di contesto, ed in generale tutte le aree affette da criticità che attendono urgente risoluzione.

Il recupero e la messa a norma degli agglomerati urbani esistenti

Con preciso riferimento alle attuali condizioni del “sistema insediativo”, le analisi del PTCP evidenziano e confermano le due problematiche concernenti rispettivamente il **degrado funzionale e fisico dei “centri storici”** e la **mancanza di identità civica**, spesso accompagnata da una vera e propria carenza di attrezzature e servizi sociali, che affligge le periferie e più in generale i recenti sviluppi del tessuto urbano di molti comuni della provincia.

Probabilmente un effettivo recupero si potrà avere solo quando le condizioni di mercato saranno tali da poter recuperare ad un costo inferiore al nuovo.

Per ciò che riguarda i centri storici, il PTCP ne contempla:

- il recupero;
- la riqualificazione e messa a norma degli insediamenti.

In riferimento al suddetto obiettivo, in armonia con l’obiettivo di contenimento dell’espansione urbana, il PTCP attribuisce un ruolo fondamentale al riutilizzo razionale delle “aree negate” presenti negli agglomerati urbani, che sono l’analogo delle “aree negate” disseminate nello spazio rurale aperto di cui si è detto in precedenza.

“Aree urbane negate” sono tutte quelle che di fatto, pur risultando intercluse nel perimetro continuo dell’urbanizzazione, non hanno una ben definita utilizzazione e funzione o hanno una funzione incompatibile con il contesto abitativo (perché inquinante, pericolosa, ecc...), o sono occupate da costruzioni dismesse, fatiscenti, pericolanti.

Il recupero delle suddette aree negate è lo strumento attraverso il quale, con appropriata disciplina d’uso delle stesse, si può incrementare **la capacità ricettivo/ abitativa di taluni quartieri**, ovvero si può integrarne la dotazione di attrezzature e servizi.

Sviluppo sostenibile

Per quanto la tematica delle attività produttive industriali/ commerciali/ direzionali, il Piano ricava dalle sue analisi un quadro complesso e contraddittorio.

Innanzitutto, riscontra la esuberanza della estensione delle aree destinate allo sviluppo industriale predisposte dai piani dei **consorzi ASI**, che in taluni casi, benché previste da decenni, risultano inutilizzate o fortemente sottoutilizzate.

Sottolinea inoltre che oggettivamente alcune di queste localizzazioni **comportano notevoli pressioni** sulle componenti dello scenario ambientale circostante (ed in alcuni casi hanno già introdotto nel territorio impianti ad “alto rischio d’incidente” la cui permanenza va riconsiderata).

Più in generale rileva difetti e criticità conseguenti ad un’irrazionale utilizzazione dello spazio occupato, ad irrisolti rapporti con il territorio urbano e rurale adiacente, alla tendenza a saldare gli aggregati urbani lungo direttrici di maggiore intensità, lacerando lo spazio rurale aperto.

Esaminate le previsioni di espansione dell’apparato produttivo nello scenario di medio periodo (fino all’inizio degli anni 2020), conclude affermando che più di una ulteriore crescita volta a soddisfare una domanda di suolo per nuovi insediamenti, le aree di sviluppo industriale hanno bisogno di una profonda riorganizzazione territoriale, funzionale e gestionale e che va intanto proposto il ridimensionamento della estensione dei piani ASI contenenti a tutt’oggi aree non utilizzate, restituendone la parte superflua all’agricoltura, che in questa provincia deve tornare ad avere un ruolo economico di prim’ordine.

Il PTCP prende atto viceversa che lo sviluppo del tessuto produttivo della piccola e media impresa può essere meglio governato mediante piani di insediamenti produttivi gestiti dai singoli comuni o associazione degli stessi, piuttosto che dai consorzi delle ASI.

Maggior flessibilità può essere consentita nella valutazione del fabbisogno correlato allo sviluppo delle attività terziarie, pur nel rispetto di precisi limiti e nel quadro di esplicite indicazioni di natura metodologica e procedurale, oltre che vincolistica, tenendo conto del loro elevato grado di fungibilità da parte della popolazione locale e dei minori costi di riconversione ad altri usi in caso di dismissione.

Correlando la tematica delle attività produttive non agricole con le altre tematiche sviluppate in sede di analisi ed in sede di proposta del PTCP e considerati gli altri obiettivi posti alla base del prefigurato riassetto territoriale, risulta evidente che il PTCP punta a riequilibrare il peso delle attività industriali/ commerciali/ direzionali nel sistema produttivo locale, innanzitutto rivalutando il ruolo che un’agricoltura evoluta e specializzata deve avere nelle zone ad elevata suscettibilità diffusamente presenti in tutto il territorio provinciale, ma anche prospettando la espansione di tutte le attività in qualche modo connesse con la valorizzazione accorta del patrimonio ambientale/ culturale.

Conclusivamente si può compendiare il quarto obiettivo essenziale del PTCP nella formula: promozione dello “sviluppo sostenibile”.

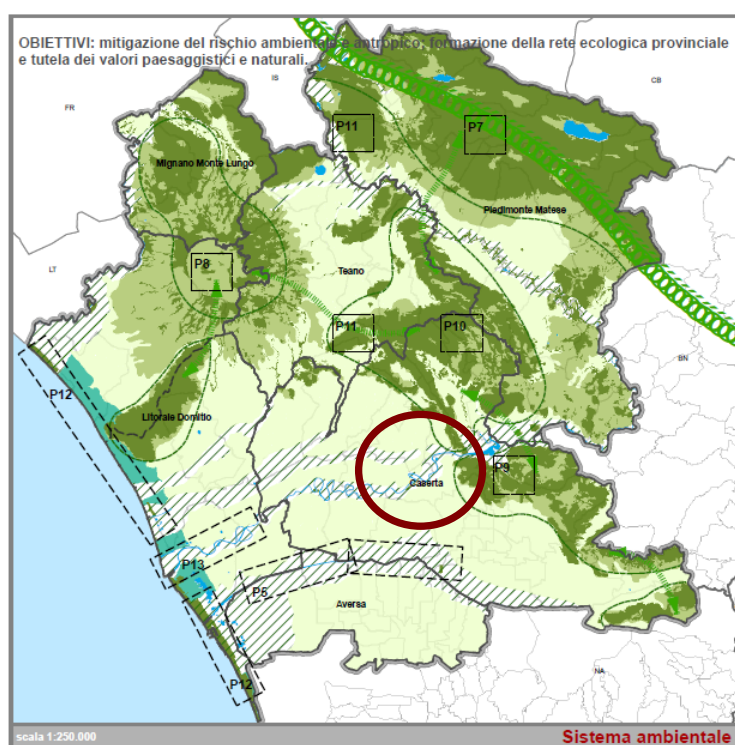
Reti e nodi infrastrutturali

Il **sistema infrastrutturale** si basa sulle previsioni del piano territoriale regionale e sulla programmazione propria che la provincia ha avviato negli ultimi anni, nel rispetto del Sistema integrato dei trasporti regionale (Sitr) e del Sistema della metropolitana regionale (Smr).

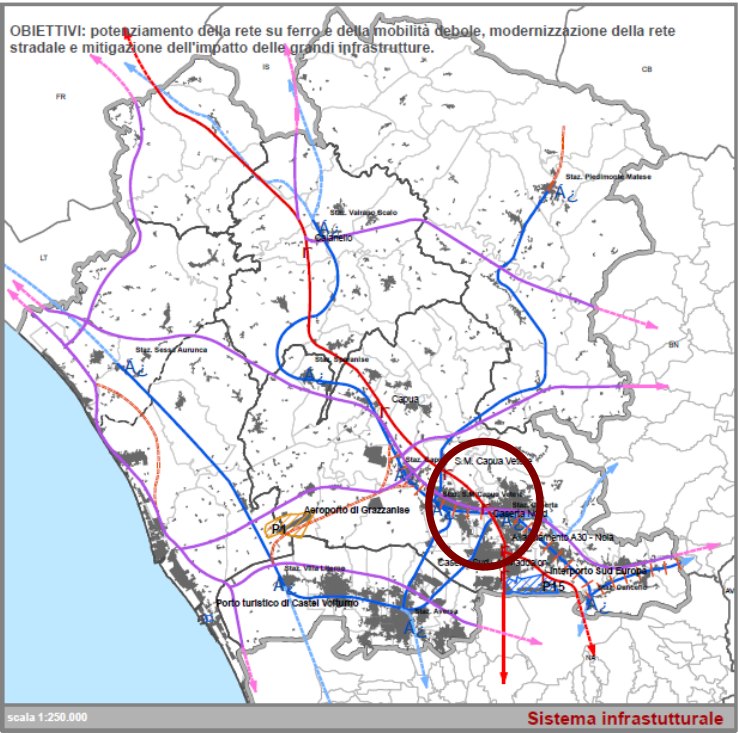
Sulla tavola di piano “C1.1 Assetto del territorio. Tutela e trasformazione”, le voci relative alle reti e ai nodi

infrastrutturali riguardano dunque in primo luogo le infrastrutture ferroviarie e stradali, esistenti e di progetto, ponendo particolare attenzione alla rete del servizio pubblico su ferro e ai nodi di interscambio con la rete su gomma. Sono indicate le linee ferroviarie in fase di realizzazione o previste e le **nuove stazioni ferroviarie** relative al servizio metropolitano, oltre ai **nodi principali di interscambio modale**. Per quanto riguarda la **rete viaria**, è indicata la rete primaria e principale esistente oltre alle nuove previsioni, in primo luogo quelle di servizio per il nuovo aeroporto di Grazzanise.

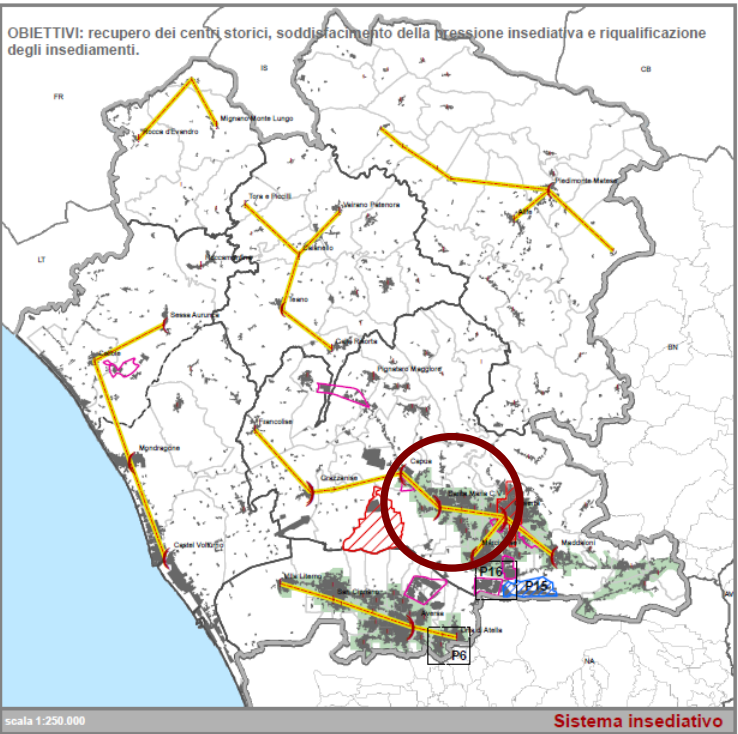
Come **nodi principali** sono indicati l'interporto di Marciianise (Interporto Sud Europa) e l'aeroporto di Grazzanise. Come è noto, per l'interporto il PTR prevede una serie di funzioni tipiche (scambiatori di modalità gomma-ferro, nodi della logistica, Hub, eccetera). Gli interventi programmati per Marciianise/ Maddaloni riguardano l'adeguamento della viabilità di accesso al terminal intermodale in corso di realizzazione e ai capannoni. Il nuovo **aeroporto di Grazzanise** fa parte del progetto di sviluppo del sistema aeroportuale regionale che si articolerà su un insieme di aeroporti, i quali, differenziandosi per localizzazione, caratteristiche tecniche, impianti asserviti e funzioni svolte, sarà in grado non solo di soddisfare la domanda determinata dall'evoluzione della dinamica in atto, ma anche quella che sarà generata dagli effetti positivi che la stessa offerta produrrà sull'economia e, in particolare, sul turismo. Gli interventi da considerare come invariati, per il sito di Grazzanise, sono la realizzazione di un aeroporto internazionale di classe "Icao" e delle relative infrastrutture di collegamento alle reti stradale e ferroviaria. Tuttavia, la strategia regionale a riguardo del sistema aeroportuale ha, di fatto, accantonato lo sviluppo dell'aeroporto di Grazzanise in favore del potenziamento degli scali di Capodichino (in particolare) e di Salerno-Costa d'Amalfi.



- SISTEMA INFRASTRUTTURALE LINEARE**
Rete su ferro
- direttrice ferroviaria
 - sistema metropolitana regionale
 - metropolitana conurbazione casertana
 - nodi di interscambio modale - piazze della mobilità
- Rete su gomma
- direttrice stradale
 - autostrada
 - struttura della rete viaria provinciale
 - nuove connessioni
- svincoli autostradali
- porto turistico di Castel Volturno



- SISTEMA INSEDIATIVO**
Tessuti - Centralità - Relazioni
- centro storico da conservare
 - tessuto urbano recente da riqualificare e densificare
-) centralità ad elevata complessità di livello metropolitano
(centralità a complessità minore di livello della conurbazione
(centralità di livello locale
| centralità di livello della rete
| nuclei
- sistema delle relazioni da intensificare e sviluppare



A.1.3 - Piano Stralcio dell'Autorità di Bacino

Considerata la presenza di numerosi fenomeni di dissesto idrogeologico che definiscono importanti limitazioni e condizionamenti all'uso del territorio è di fondamentale importanza il riferimento ai Piani di Bacino sovraordinati.

Il Piano di Bacino “[...] ha valore di piano territoriale di settore ed è lo strumento conoscitivo, normativo e tecnico-operativo mediante il quale sono pianificate e programmate le azioni e le norme d'uso finalizzate alla conservazione, alla difesa e alla valorizzazione del suolo e alla corretta utilizzazione delle acque, sulla base delle caratteristiche fisiche ed ambientali del territorio interessato [...]”.

La legge stabilisce espressamente che alle prescrizioni del Piano di Bacino devono essere adeguati i piani territoriali urbanistici ed i piani paesistici, nonché i piani di risanamento delle acque, i piani per lo smaltimento dei rifiuti, i piani di disinquinamento. Inoltre, le prescrizioni contenute nel Piano di Bacino hanno carattere immediatamente vincolante per le Amministrazioni e gli enti pubblici e per i soggetti privati.



In base alla Legge 183/89 l'Autorità di Bacino dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno era l'Autorità competente per il territorio di Francolise; per il progetto di Piano verranno rispettate le prescrizioni, gli indirizzi e gli usi del territorio previsti dal Piano di Bacino, in particolare si è tenuto conto dell'articolazione del Piano di Bacino in una serie di Piani Stralcio in grado di coprire i

diversi e complessi aspetti della difesa del suolo e tutela delle acque, ai sensi della L.493/93, quali:

- Piano Stralcio Difesa Alluvioni (PSDA);
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frane (PSAI-Rf)
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico (PSAI-Ri)
- Piano di Gestione Rischio Alluvioni - PGRA

Dalla data di entrata in vigore del Decreto del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare del 25 ottobre 2016, ovvero dal 17/02/2017, le Autorità di Bacino nazionali, interregionali e regionali di cui alla Legge 183/89 sono state soppresse, subentrando ad esse le Autorità di bacino Distrettuali, di rilievo nazionale, in particolare il Governo Italiano, con l'Art. 64 del D.Lgs. n.152 del 2006, individua 8 Distretti Idrografici sul territorio Nazionale; tra questi è stato definito il territorio del **Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale** che copre una superficie di circa 68.200 kmq ed interessa:

- 7 Regioni (Abruzzo, Basilicata, Calabria, **Campania**, Lazio, Molise, Puglia);
- 7 Autorità di Bacino (n.1 Autorità di bacino nazionale, n. 3 Autorità di bacino interregionali e n. 3 Autorità di bacino regionali);
- 6 Competent Authority per le 17 Unit of Management (Bacini Idrografici);
- 25 Provincie (di cui 6 parzialmente).

Ambito territoriale di riferimento del distretto dell'appennino meridionale: il reticolo ed i bacini idrografici

L'ambito territoriale di riferimento del Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale comprende i seguenti bacini idrografici, di rilevanza nazionale, interregionale, regionale:

1. Liri-Garigliano - bacino nazionale;
- 2. Volturno - bacino nazionale;**
3. Sele - bacino interregionale;
4. Sinni e Noce - bacini interregionali;
5. Bradano - bacino interregionale;
6. Saccione, e Fortore - bacini interregionali;
7. Ofanto - bacino interregionale;
8. Lao - bacino interregionale;
9. Trigno - bacino interregionale;
10. bacini della Campania - bacini regionali;
11. bacini della Puglia - bacini regionali;
12. bacini della Basilicata - bacini regionali;
13. bacini della Calabria - bacini regionali;
14. bacini Biferno e minori del Molise - bacini regionali

Il reticolo idrografico del Distretto, presenta un'articolazione varia e complessa, in funzione delle dimensioni dei bacini idrografici, delle caratteristiche idrogeologiche, idrauliche, geolitologiche e morfologiche ed inoltre

caratterizzato per la notevole entità di corsi d'acqua classificati secondo le procedure ISPRA, dal 1° al 12° ordine. Le peculiari caratteristiche dei singoli bacini hanno portato alla Classificazione dei bacini in tre gruppi:

Bacini appenninici del versante tirrenico centrale

caratterizzati da un regime di deflussi abbastanza irregolare ed influenzato dal regime delle precipitazioni. Appartengono a questa categoria i bacini del **Volturno**, del Liri-Garigliano e del Sele;

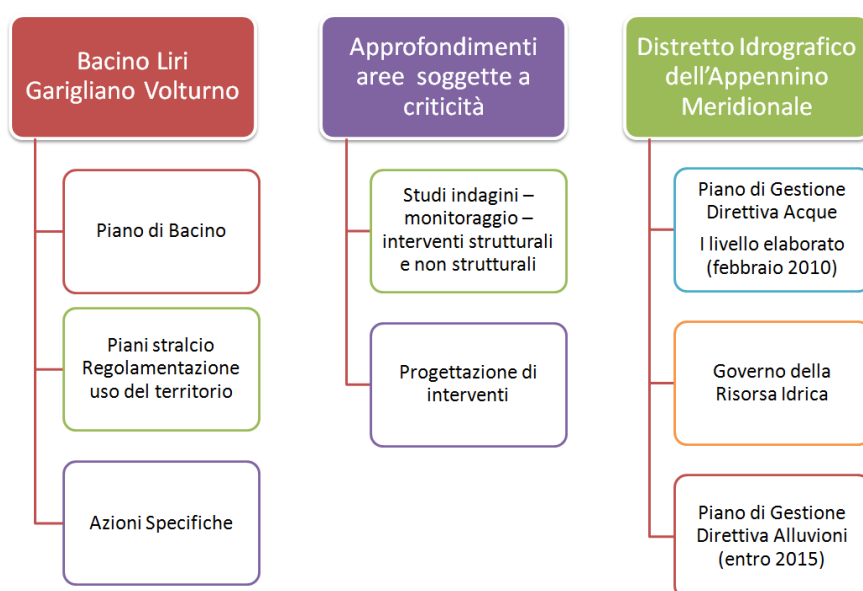
Bacini appenninici del versante adriatico

caratterizzati dalla tendenza ad avere un regime torrentizio in funzione della modesta permeabilità dei terreni affioranti. Appartengono a questa categoria i bacini dell'Ofanto, del Trigno, del Biferno, del Saccione, del Fortore, del Candelaro, del Cervaro e del Carapelle;

Bacini tributari del Tirreno e dello Ionio

caratterizzati da un corso molto breve e bacini di ampiezza inferiore ai 100 kmq con carattere torrentizio estremo, piene violentissime e lunghi periodi di siccità, eccetto i bacini del Crato, Neto e Lao. Appartengono a questa categoria i bacini del Sinni, del Noce, del Lao, del Bradano, del Basento, dell'Agri, del Crati, del Neto, del Lato e del Lenne.

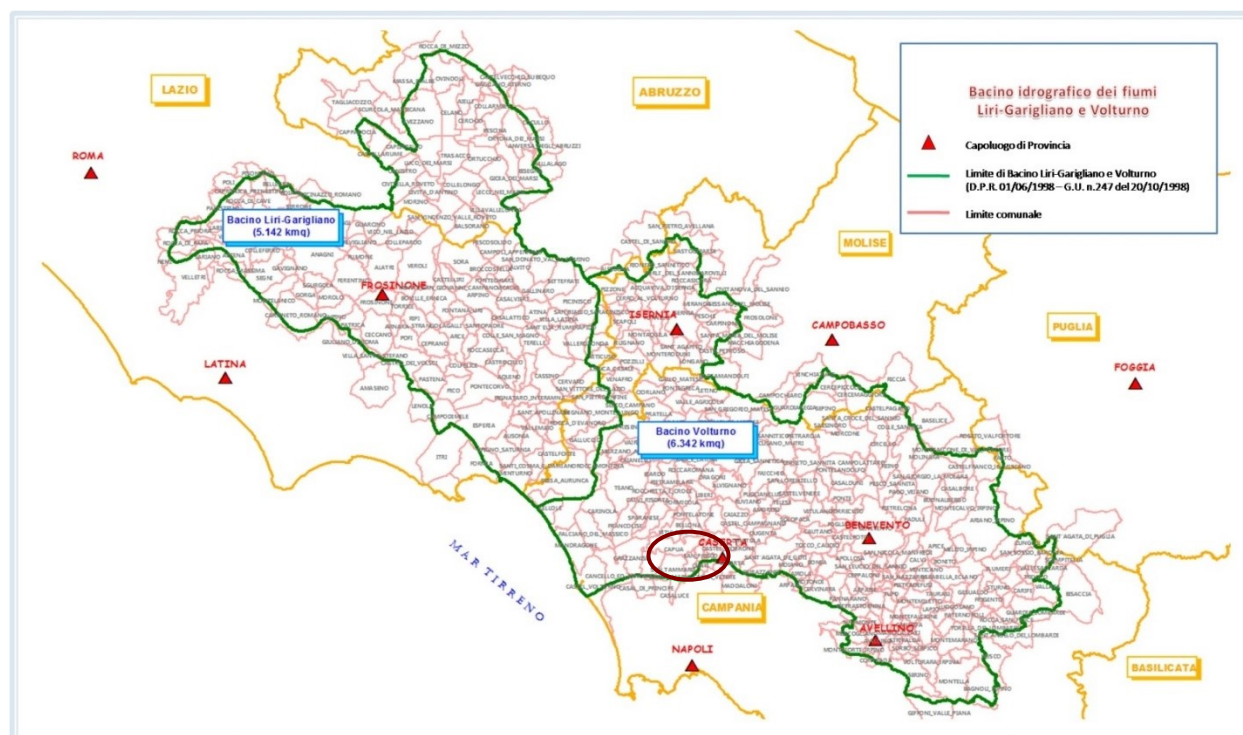
Lo schema sottostante mostra l'evoluzione della pianificazione al Piano di Distretto.



Le Autorità di Bacino territorialmente competenti nel Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale, sia per la redazione e predisposizione delle mappe della pericolosità, rischio idraulico e del Piano di Gestione del rischio alluvioni erano:

- **AdB Nazionale dei fiumi Liri Garigliano e Volturno per i bacini nazionali dei Fiumi Liri-Garigliano e Volturno;**
- *AdB Interregionale della Basilicata* per i bacini interregionali dei Fiumi Bradano, Noce, Sinni (e Torrente San Nicola) e per i bacini regionali della Basilicata (fiumi Basento, Cavone e Agri);
- *AdB Regione Calabria* per il Bacino interregionale del Lao e per i bacini regionali della Calabria;
- *AdB Interregionale della Puglia* per il bacino interregionale dell'Ofanto e per i bacini regionali della Puglia - di cui alla L.R. 19/2002;
- *AdB Trigno, Biferno e minori, Saccione e Fortore* per i bacini interregionali dei Fiumi Saccione, Fortore e Biferno e bacini regionali del Molise;
- *AdB Campania Centro* per i bacini regionali della Campania centrale;
- *AdB Campania Sud* per il bacino interregionale del Fiume Sele e per i bacini regionali della Campania in destra e sinistra Sele;

In sintesi, il territorio di **San Prisco** rientra nel Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale e conseguentemente, l'Autorità di Bacino competente è l'omologa Autorità di Bacino Distrettuale.



L'Autorità dei Fiumi LGV intanto aveva redatto i Piani Stralcio di seguito elencati:

- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Idraulico / Difesa dalle Alluvioni (PSAI-Ri - PSDA);
- Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana / Difesa Aree in Frana (PSAI-Rf);

- Piano Stralcio per il Governo della Risorsa Idrica Superficiale e Sotterranea;
- Piano Stralcio per la Tutela Ambientale – Conservazione zone umide - area pilota Le Mortine (PSTA);
- Documento d'indirizzo ed orientamento per la Pianificazione e la Programmazione della Tutela Ambientale (DIOPPTA);
- Piano Stralcio di Erosione Costiera.

Il territorio di San Prisco è interessato in particolar modo dal Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico – Rischio Frana / Difesa Aree in Frana (PSAI-Rf), mentre non rientra nell'elenco dei comuni ricadenti in aree di pericolosità a rischio alluvione. La tavola del **"Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico"** (PSAI), rappresenta l'evoluzione conoscitiva, normativa e tecnico operativa, con il quale sono state pianificate e programmate le azioni, le norme d'uso del suolo e gli interventi riguardanti l'assetto idrogeologico del territorio di competenza dell'Autorità di Bacino.

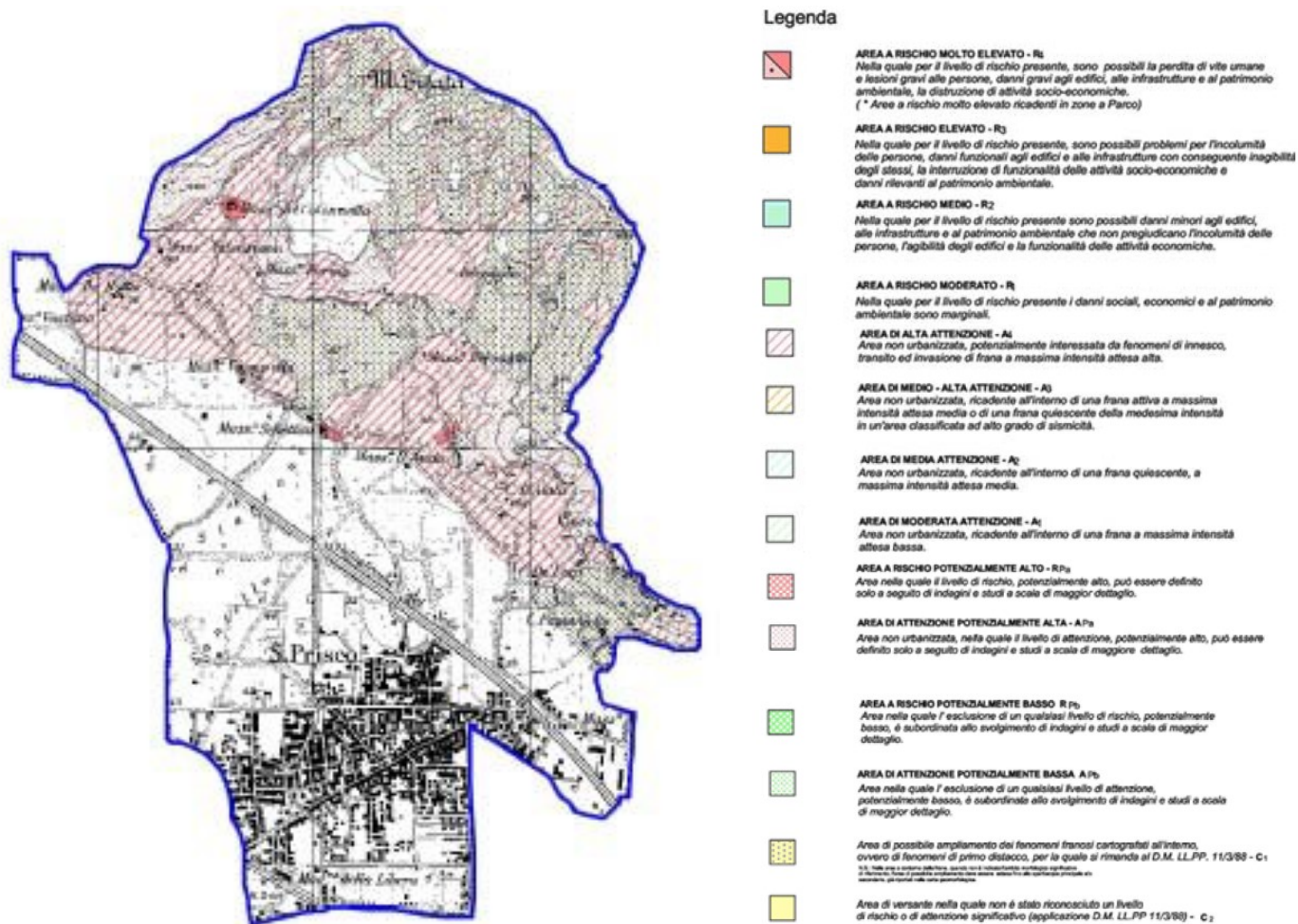
Nell'elaborazione del progetto di PUC, pertanto, si terrà conto delle determinazioni e dei criteri adottati dall'Autorità di bacino in questione.

Il Piano Stralcio per l'Assetto Idrogeologico:

- individua le aree a rischio idrogeologico molto elevato (R4), elevato (R3), medio (R2) e moderato (R1), ne determina la perimetrazione, stabilisce le relative prescrizioni;*
- delimita le aree di pericolo idrogeologico (da P4 a P1) quali oggetto di azioni organiche per prevenire la formazione e l'estensione di condizioni di rischio;*
- indica gli strumenti per assicurare coerenza tra la pianificazione stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico e la pianificazione territoriale della Regione Campania, anche a scala provinciale e comunale;*
- individua le tipologie e indirizza la programmazione e la progettazione preliminare degli interventi di mitigazione o eliminazione delle condizioni di rischio e delle relative priorità, a completamento ed integrazione dei sistemi di difesa esistenti.*

Il territorio di **San Prisco**, in riferimento alle tavole del **PSAI**, è interessato da fenomeni franosi, presentandosi rischi reali (danni attesi in aree per le quali siano state accertate evidenze di franosità pregressa), e potenziali (danni atteso in aree per le quali sia stata accertata la propensione a franare).

Lo studio del Piano suddetto si concretizza nella perimetrazione delle aree di Pericolosità e Rischio secondo classi predefinite, dove la maggiore vulnerabilità del territorio si lega a maggiori pericoli per le persone, le cose ed il patrimonio ambientale, al fine di individuare forme di gestione del territorio che consentano il permanere di attività socioeconomiche in detti contesti. Per il territorio di San Prisco i maggiori "rischi" riguardano il territorio settentrionale-orientale, in corrispondenza dei rilievi del Tifata.



PSAI – AdB Liri-Garigliano e Volturno– Stralcio della Carta del Rischio da Frana

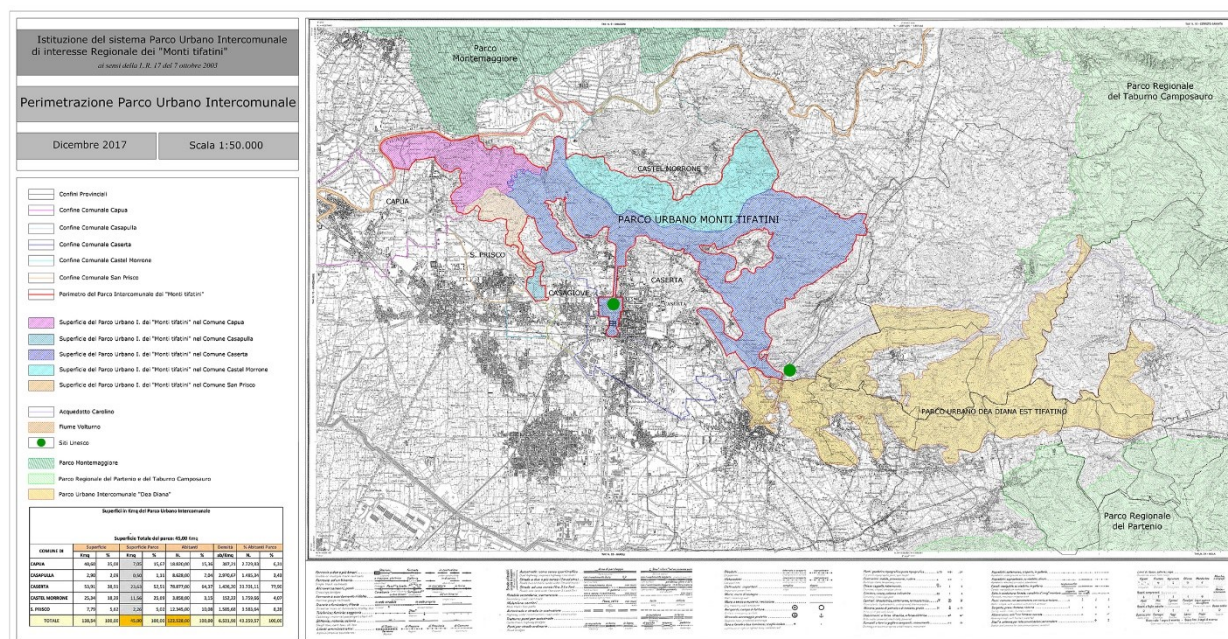
In particolare, nel comune si evidenziano aree R4, aree A4, aree Apa e C1. Più specificamente le aree individuate sono così descritte dal Piano:

- **R4 - Aree a rischio molto elevato** nella quale per il livello di rischio presente, sono possibili la perdita di vite umane e lesioni gravi alle persone danni gravi agli edifici, alle infrastrutture e al patrimonio ambientale;
- **A4 - Aree di alta attenzione** potenzialmente interessate da fenomeni di innesco, transito ed invasione di frana a massima intensità attesa alta ma non urbanizzate;
- **ApA - Aree di attenzione potenzialmente alta** non urbanizzate e nelle quali il livello di attenzione, potenzialmente alto, può essere definito solo a seguito di indagini e studi a scala di maggior dettaglio;
- **C1 - Aree di possibile ampliamento dei fenomeni franosi** cartografati all'interno, ovvero di fenomeni di primo distacco.

A.1.4 - Parco urbano intercomunale di interesse regionale dei "Monti Tifatini"

L'istituzione del *Parco Intercomunale di Interesse Regionale dei Monti Tifatini*, previsto ai sensi della L.R. n.17 del 7/10/2003, è stata promossa dal Comune di Caserta, quale Comune proponente in data 24/01/2017 e in una prima definizione prevedeva la partecipazione dei Comuni di Capua, Casapulla, Casagiove, Castel Morrone, **San Prisco**.

Il Comune di **San Prisco** aderisce al Parco Urbano Intercomunale dei Monti Tifatini ai sensi della L.R. 17/2003 con delibera C.C. N 16 del 23.03.2018. Nella delibera viene descritto l'iter della procedura per l'istituzione del Parco interurbano, in particolare sin dalla prima riunione è stata proposta una perimetrazione del Parco ed indicati gli obiettivi principali che si intendono perseguire. Il comune di Casagiove non ha mostrato interesse all'istituzione del Parco intercomunale, per cui i comuni che hanno aderito sono i Comuni di Capua, Casapulla, Caserta, Castel Morrone e **San Prisco** e riconoscono al Comune di Caserta il ruolo di Ente promotore e capofila del Parco Urbano Intercomunale dei Monti Tifatini. L'istituzione del Parco urbano intercomunale prevede auspica la formazione dello sviluppo della rete delle aree protette collegandosi al Parco Regionale del Partenio, Taburno Camposauro e Montemaggiore; inoltre, il costituendo Parco si pone in continuità con il "*Parco Urbano Intercomunale della Dea Diana – Est Tifatino*" di recente costituzione.



A.2 - ANALISI DEI DATI DEMOGRAFICI

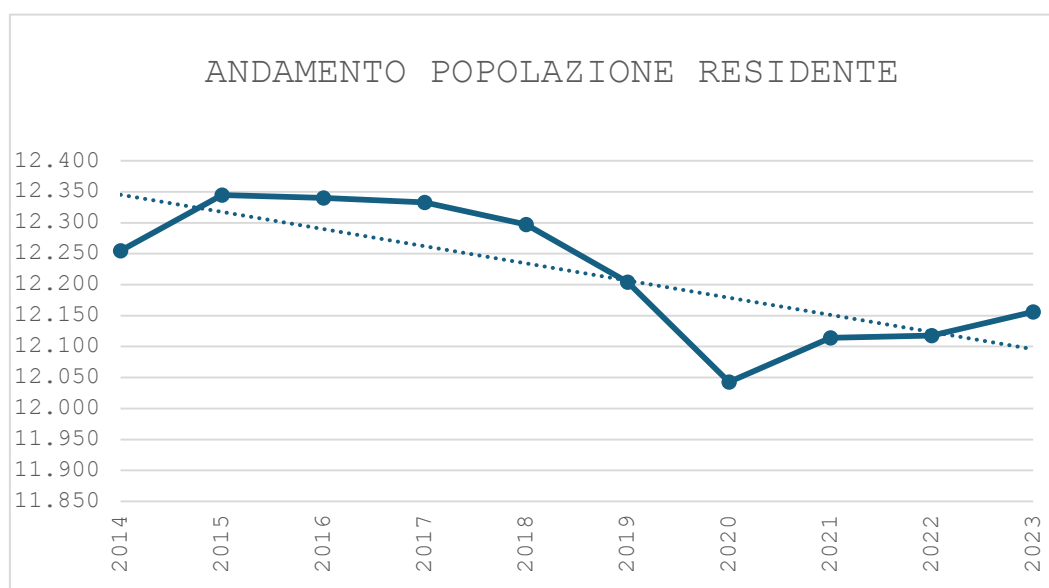
A.2.1 - Andamento demografico comunale

Nel presente paragrafo si riportano una serie di indici e parametri che meglio aiutano a comprendere le dinamiche demografiche del Comune. I dati sono stati reperiti principalmente dall'ISTAT e dai siti Web che elaborano i dati statistici comunali.

Tabella 7 - ANDAMENTO DEMOGRAFICO COMUNALE – BILANCIO DEMOGRAFICO (DATI ISTAT)

Anno	Popolazione residente	Variazione assoluta	Variazione percentuale	Saldo naturale	Numero Famiglie	Media componenti per famiglia
2014	12.255	+45	+0,37%	+42	4.287	2,85
2015	12.345	+90	+0,73%	+42	4.328	2,84
2016	12.340	-5	-0,04%	+28	4.323	2,85
2017	12.333	-7	-0,06%	+4	4.352	2,82
2018	12.297	-36	-0,29%	+26	4.374	2,79
2019	12.204	-93	-0,76%	+14	4.376	2,77
2020	12.043	-161	-1,32%	-18	4.414	2,71
2021	12.114	+71	+0,59%	-13	4.491	2,68
2022	12.118	+4	+0,03%	+4	4.547	2,65
2023	12.156	+38	-	+38	-	-

Di seguito si riporta il grafico relativo all'andamento demografico della popolazione residente nel Comune. Il dato si riferisce agli anni 2014-2023. Si evince dal grafico che la popolazione ha subito una leggera decrescita generale, con un minimo nel 2020 a cui è poi seguita una continua ripresa nell'ultimo triennio.



A.2.2 - Popolazione straniera residente

Il bilancio demografico dei cittadini stranieri presenti sul territorio comunale, riportato nella sottostante Tabella, su elaborazione dei dati *Demostat*, mostra l'andamento del dato relativo al numero di stranieri censito, che passa dalle 326 unità del 2014 alle 392 unità del 2023, mostrando un incremento marginale del dato soprattutto se rapportato al totale della popolazione. Infatti, la percentuale di popolazione straniera residente rispetto alla popolazione complessiva è passata, quindi, dal 2,7% del 2014 al 3,2% del 2023.

Tabella 8 - POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE NELL'INTERVALLO TEMPORALE DAL 2014 AL 2023 (ELABORAZIONE SU DATI DEMOISTAT)

Anno	Tot stranieri	Totale popolazione	% stranieri
2014	326	12.255	2,7%
2015	328	12.345	2,7%
2016	348	12.340	2,8%
2017	341	12.333	2,8%
2018	375	12.297	3,0%
2019	384	12.204	3,1%
2020	369	12.043	3,1%
2021	383	12.114	3,2%
2022	381	12.118	3,1%
2023	392	12.156	3,2%

Tabella 9 - CITTADINI STRANIERI: BILANCIO DEMOGRAFICO AL 31.12.2023 (DATI ISTAT)

Variabile	Maschi	Femmine	Totale
Popolazione censita al 1° gennaio	184	208	392
Nati vivi	1	1	2
Morti	1	0	1
Saldo naturale	0	1	1
Immigrati da altro comune	15	12	27
Emigrati per altro comune	17	7	24
Saldo migratorio interno	-2	5	3
Immigrati dall'estero	19	18	37
Emigrati per l'estero	1	1	2
Saldo migratorio con l'estero	18	17	35
Acquisizioni della cittadinanza italiana	5	8	13
Unità in più/meno dovute a variazioni territoriali	0	0	0
Popolazione al 31 dicembre	195	223	418

Iscritti in anagrafe per altri motivi (v)	0	0	0
Cancellati dall'anagrafe per altri motivi (v)	20	5	25

Dalla precedente tabella si evince un incremento della popolazione straniera con provenienza in gran parte da paesi extra-comunitari. Circa la provenienza, prevalgono gli stranieri residenti che provengono dal Marocco, dall'Ucraina, dell'Albania, come si evince dalla Tabella seguente, che rappresentano circa la metà del totale.

Tabella 10 - POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER SESSO E PROVENIENZA AL 01.01.2023 (DATI DEMOISTAT)

Variabile	Maschi
Ucraina	60
Albania	53
Polonia	19
Romania	18
Federazione Russa	11
Bulgaria	4
Bielorussia	3
Germania	3
Moldova	2
Macedonia del Nord	2
Svezia	1
Regno Unito	1
Marocco	95
Nigeria	14
Senegal	10
Tunisia	10
Ghana	5
Egitto	4
Camerun	3
Mali	2
Liberia	2
Guinea	2
Costa d'Avorio	2
Gambia	1
Algeria	1
Repubblica Popolare Cinese	27
Bangladesh	11
Pakistan	6
India	2
Thailandia	1
Israele	1
Afghanistan	1
Perù	7
Brasile	3
Cuba	2
Colombia	1
Apolidi	2

A.3 - SISTEMA INSEDIATIVO E PATRIMONIO ABITATIVO

A.3.1 - Distribuzione, dotazione e titolo di godimento delle abitazioni

Per analizzare la distribuzione della popolazione sul territorio comunale, distinguendola in abitanti e famiglie, sono stati assunti come riferimento i dati rilevati dall'ISTAT.

Tabella 11 – Distribuzione di famiglie e abitazioni (ISTAT 2021*, ISTAT 2023**)

Popolazione residente**	Famiglie*	Abitazioni*
12.156	4.491	5.591

Tabella 12 – famiglie per tipo di famiglia (ISTAT 2021)

famiglie senza nuclei	famiglie senza nuclei		famiglie con un solo nucleo	famiglie con due o più nuclei	totale famiglie
	famiglie unipersonali	famiglie non unipersonali			
1.126	1.047	79	3.290	75	4.491

Tabella 13 - Abitazioni occupate per titolo di godimento (ISTAT 2019)

Abitazioni occupate in proprietà	Abitazioni occupate in affitto	Abitazioni occupate ad altro titolo	Abitazioni occupate totali
3 008	978	368	4 354

A.3.2 - Abitazioni occupate da residenti: grado di utilizzo

Al fine di esaminare il grado di utilizzo delle abitazioni occupate da residenti, si pongono di seguito i dati del XVI Censimento generale della popolazione e delle abitazioni dell'Istat (2021).

Il dato relativo al numero totale di abitazioni al Censimento Permanente 2021 è frutto del trattamento statistico delle informazioni presenti nel Registro Statistico dei Luoghi ed in particolare della componente Registro degli edifici e delle abitazioni, la cui fonte primaria è attualmente il catasto degli immobili al 2020.

Il censimento permanente 2021, al contrario di quello del 2011, non fornisce informazioni dettagliate a proposito dell'occupazione degli immobili ed in particolare non fornisce una relazione precisa tra il numero di occupanti e la pezzatura dell'alloggio.

Tabella 14 - Abitazioni occupate e non occupate (ISTAT censimento permanente 2021)

Abitazioni occupate	Abitazioni non occupate	Abitazioni totali
4.395	1.196	5.591

Tabella 15 – abitazioni occupate da almeno una persona residente (ISTAT censimento permanente 2021)

Abitazioni con un interno	Abitazioni con due interni	Abitazioni con tre o più interni	Abitazioni non residenziali	Abitazioni occupate totali
282	653	3.458	2	4.395
6%	15%	79%	0%	100%

A.3.3 - Abitazioni non occupate da residenti o vuote

I dati relativi alle abitazioni occupate sono stati già dettagliati nel paragrafo precedente. Differenti valutazioni devono, invece, operarsi sul dato relativo alle abitazioni non occupate.

Già i Censimenti ISTAT 2001 e 2011 non fornivano i dati relativi al motivo della non occupazione, né quelli relativi alla disponibilità per affitto o vendita delle abitazioni vuote.

A tal proposito per poter effettuare una stima della disponibilità attuale del patrimonio residenziale si può dedurre, ipotizzando una percentuale di indisponibilità al mercato pari al 75%, che delle abitazioni non occupate circa 300 (25% di 1.196) siano disponibili per vendita o per affitto.

A.3.4 - Disponibilità di alloggi residenziali

Come detto innanzi, ad oggi risulta disponibile il dato del Censimento permanente Istat al 2021 relativo al totale delle abitazioni, pari a 5.591 in totale, di cui 4.395 occupate e 1.196 non occupate (e, tra queste, 300 disponibili al mercato come stimato al paragrafo precedente).

Conseguentemente, il numero stimato di abitazioni disponibili per il soddisfacimento del fabbisogno residenziale è pari a 4.695 (4.395 + 300).

A.3.5 - Edilizia Pubblica

Il patrimonio immobiliare del Comune di San Prisco comprende principalmente immobili scolastici, la sede comunale, impianti sportivi, e attrezzature collettive come l'area mercatale, il centro sociale polivalente per anziani e un teatro comunale che versa però in stato di abbandono.



La sede comunale è composta da tre strutture separate:

1. Uffici Comunali.
2. Sede della Sala Consiliare
3. Area di Vigilanza: ospita il comando dei vigili urbani.



Il patrimonio sportivo comprende:

- Stadio Comunale "caduti di Superga".
- Palestra Pugilato "ASD Tifata Boxe"
- Tendostruttura ad uso sportivo attualmente non in uso.
- Palazzetto dello sport di via Cimarosa, sede tra l'altro della società sportiva "Volley San Prisco"
- Piscina Comunale (a gestione privata)
- Struttura Sportiva Polivalente di Via Pietro Nenni: gestite in concessione a società sportive locali.

- Campi da calcetto "Vispi Calcio"
- Campo Calcetto "G. Merola"

Sul territorio comunale sono inoltre presenti vari campi da gioco per il Padel a gestione privata.



Il patrimonio scolastico include due scuole elementari, altrettante scuole materne (di cui una in disuso) e una scuola media. Tutte le strutture scolastiche sono localizzate nel centro urbano, garantendo facile accesso alla maggior parte dei cittadini. Gli edifici risalgono agli anni Sessanta e Settanta (ad eccezione delle scuole materne costruite circa un decennio fa) e richiedono interventi di ristrutturazione più significativi rispetto ai soliti interventi di manutenzione.

E' stato rilevato inoltre che alcuni degli edifici scolastici esistenti sono ad oggi in disuso e non se ne prevede un riuso per la stessa destinazione d'uso, risultando per cui contenitori vuoti per i quali auspicabile una riqualificazione prospettando un incremento delle dotazioni territoriali minime. Sono inoltre in corso progetti inerenti all'incremento dell'offerta scolastica: sono infatti in costruzione una mensa scolastica a servizio della scuola Padre Luigi Monaco e un nuovo asilo nido in via Ferdinando II di Borbone.





Oltre agli edifici, il patrimonio comunale include aree destinate a parchi gioco e verde pubblico attrezzato, distribuiti in tutto il territorio comunale. Queste aree servono i vari quartieri urbani che si sono sviluppati nel tempo, offrendo spazi ricreativi e di svago per la comunità. Dall'analisi in sito è emerso che la maggioranza dei parchi pubblici è in un discreto stato manutentivo e con un buon livello frequentativo, sebbene si è riscontrato una quantità di alberature bassa che rende tali aree poco usufruibili nelle ore calde estive.

Titolo II – Proposta preliminare di Piano

B.1.0 – Obiettivi e lineamenti strategici

E' da premettere che le ultime disposizioni regionali riguardanti l'urbanistica ed aventi riflesso applicativo per la redazione degli strumenti di Governo del Territorio, e più precisamente la succitata L.R. n.13/2022, in tema di rigenerazione e riqualificazione urbana, e la L.R. n.5/20024, di più ampia portata innovativa, che modifica la L.R. n.16/2004, orientano a nuove modalità, sia concettuali che fattuali, per l'attività pianificatoria del territorio, individuando il perimetro di intervento fondamentalmente nel tessuto urbanizzato e limitando al minimo gli interventi nel tessuto urbanizzabile e nel campo aperto. In sintesi: rigenerazione e riqualificazione urbana in luogo della nuova edificazione.

Detto rientro legislativo, che trae origine da una lunga attività di ricerca e di riflessione sia da parte degli accademici, sia da parte dell'INU, sia da parte del mondo della professione attiva, già da qualche decennio è stato oggetto di applicazioni sperimentali in alcune realtà italiane, seguendo un modello europeo già in uso con particolare riguardo alla rigenerazione e riqualificazione delle aree degradate non solo residenziali, in uno con una maggiore coscienza ambientale che ha indotto anche il nostro legislatore in passato a prevedere verifiche di sostenibilità ambientale.

L'esigenza di valorizzare il patrimonio costruito, nel senso di prediligere la densificazione urbana in luogo del consumo di suolo agricolo, ha portato nel decennio scorso alla concezione di un diverso criterio di calcolo delle volumetrie e delle superfici, con l'approvazione nell'ottobre 2016 del nuovo Regolamento Edilizio Tipo, laddove il concetto di volume lordo urbanistico è riferito a tutti i piani dell'edificio (interrato, seminterrato, fuori terra, sottotetto), orientando quindi le manovre urbanistiche e il mercato ad una maggiore attenzione per l'edificato esistente legittimamente assentito.

Inoltre, all'interno del territorio urbano di San Prisco le aree edificabili già individuate dallo strumento urbanistico vigente, ma non ancora sviluppate, devono essere riproposte in una visione aggiornata della pianificazione urbanistica, tale da evitare l'espansione su terreni agricoli non edificabili. Ciò consente di limitare la proliferazione di aree periferiche, contribuendo a contrastare e contenere il consumo di suolo, uno dei principi chiave per il raggiungimento degli obiettivi climatici e di biodiversità previsti dal Green Deal Europeo, in conformità alle disposizioni legislative, in particolare con riferimento all'art. 2 comma 1 della L.R. 5/2024.

Insieme alle precedenti considerazioni l'amministrazione comunale ha espresso i propri orientamenti strategici con **delibera di G.C. n.97 del 14/09/2023** e quindi con **delibera di G.C. n.80 del 01/08/2024**

(ratificata con **delibera di C.C. n.41 del 06.08.2024**). Più precisamente (cfr. delib. G.C. n.80/2024):

“Ritenuto che il nuovo Piano Urbanistico debba conformarsi alle disposizioni di cui alla L.R. 13/2022 e s.m.i. e successiva L.R. 05/2024, già richiamate nella delibera di giunta comunale n.97 del 14/09/2023, che di seguito si riportano:

- 1) rivedere parte della pregressa programmazione delle urbanizzazioni e delle opere pubbliche, nonché degli interventi privati, con particolare riguardo agli assetti urbanizzativi e in genere alla città pubblica, in considerazione delle rinnovate esigenze della collettività che impongono una rivisitazione degli spazi;*
- 2) orientare la programmazione urbanistica comunale al potenziamento degli obiettivi per la transizione ecologica e la rigenerazione urbana, per il miglioramento della qualità della vita e per aderire alle possibilità di sviluppo economico e sociale offerte dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), tenendo altresì conto delle opere infrastrutturali di portata sovracomunale in programma e/o in corso di realizzazione;*
- 3) rivedere l'assetto delle aree destinate a standard, non ancora attuate, al fine di pervenire ad una congrua configurazione delle stesse, evitando di incidere negativamente sulle casse dell'Ente per eventuali reiterazioni dei vincoli espropriativi;*
- 4) rivedere le possibilità di insediamento di iniziative economico-produttive coerenti con le potenzialità del territorio e del contesto sovracomunale;*
- 5) implementare nel compendio urbanistico comunale le disposizioni di cui alla L.R. n. 13/2022, in particolare laddove è previsto che:*

"La pianificazione urbanistica, nel perseguire le finalità di rigenerazione urbana, di sostenibilità ambientale, ecologica e sociale, di rafforzamento della resilienza urbana. di contrasto al consumo di suolo, è orientata a promuovere processi di sviluppo sostenibile delle comunità insediate attraverso le seguenti azioni prioritarie:

- a) limitazione dell'espansione e della dispersione degli insediamenti urbani favorendo processi di densificazione dell'edificato esistente;*
- b) riduzione dei fattori di rischio naturale e antropico per garantire la salvaguardia degli ecosistemi, la massima sicurezza degli insediamenti e la migliore qualità di vita delle persone;*
- c) salvaguardia degli ecosistemi con strategie anche di mitigazione e di adattamento ai climatici;*
- d) valorizzazione delle risorse paesaggistiche, ambientali e storico culturali dei territori;*
- e) salvaguardia dei suoli agricoli e delle attività produttive connesse;*
- f) salvaguardia dei tessuti insediativi storici;*
- g) adeguamento delle attrezzature, anche secondo standard di tipo prestazionale e in linea con le moderne soluzioni di innovazione tecnologica e di efficienza energetica;*
- h) promozione e incentivazione della produzione e distribuzione di energia da fonti rinnovabili;*
- i) promozione e incentivazione dell'edificato in chiave di sicurezza sismica ed efficientamento energetico.*
- j) rafforzamento delle reti infrastrutturali del verde e degli spazi urbani aperti;*
- k) potenziamento della mobilità sostenibile;*
- l) riconoscimento del diritto all'abitazione e alla città, per una più adeguata coesione sociale;*
- m) incremento dell'offerta di edilizia residenziale pubblica e sociale;*
- n) promozione della partecipazione attiva dei cittadini e delle comunità locali al governo del territorio;*

Richiamata la necessità di aderire al nuovo paradigma di pianificazione urbanistica, nel senso di orientare le scelte urbanistiche all'interno del territorio urbanizzato già pianificato e quindi, allo scopo, utilizzare le aree trasformabili, già individuate dal precedente strumento urbanistico approvato mediante un nuovo modello di pianificazione, al fine di stabilire nuove regole d'uso del suolo per le trasformazioni urbanistiche ed edilizie delle aree già pianificate e, nel contempo, aderire alla limitazione degli usi trasformativi dei suoli agricoli nell'ambito del territorio rurale, nonché realizzare interventi di de-impermeabilizzazione e rinaturalizzazione dei suoli urbanizzati;

Atteso che le aree edificabili già previste dallo strumento urbanistico vigente e non ancora edificate vanno riproposte sulla base di una nuova visione della rinnovata pianificazione urbanistica, in modo da evitare l'utilizzo di zone non edificabili agricole e quindi limitare anche il proliferare di zone periferiche in modo da contrastare e contenere il consumo di suolo, che figura tra le premesse per il conseguimento degli obiettivi in materia di clima e biodiversità proposti dal Green Deal Europeo, in linea con le disposizioni legislative e maggiormente con l'art. 2 comma 1 della L.R. 5/2024;

[...] DELIBERA

DI FORMULARE indirizzo programmatico di contrasto al consumo di suolo agricolo per la redazione del nuovo Piano Urbanistico Comunale (PUC) e nuovo Regolamento Urbanistico Edilizio Comunale (R.U.E.C.) in modo da evitare l'utilizzo delle aree agricole e quindi limitare anche il proliferare di zone periferiche in linea con la L.R. 13/2022 e con la L.R. 5/2024;

DI STABILIRE che le aree edificabili già previste dallo strumento urbanistico vigente e non ancora edificate debbano riconsiderarsi per gli usi trasformabili tenendo conto della sostenibilità urbanistica ed ambientale relativamente alle nuove esigenze della comunità;

DI INDIVIDUARE gli ambiti della riqualificazione e rigenerazione urbana con incentivi di cui alla L.R. 13/2022 e alla L.R. 5/2024, mediante le seguenti tipologie di interventi:

- a) ristrutturazione edilizia di singoli edifici che comprendano anche demolizione e ricostruzione con modifiche di sagoma, prospetti, sedime e caratteristiche planivolumetriche e tipologiche e modifiche di destinazione d'uso ai sensi del comma 4 dell'articolo 2 della legge regionale 10 agosto 2022, n. 13 (Disposizioni in materia di semplificazione edilizia, di rigenerazione urbana e per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente), nel perseguimento dei principi di contenimento del consumo del suolo, di efficientamento energetico e adeguamento alla normativa sulla sicurezza delle costruzioni;*
- b) ristrutturazione urbanistica di uno o più edifici contermini rivolti a sostituire l'esistente tessuto urbanistico-edilizio con altro diverso, mediante un insieme sistematico di interventi edilizi, anche con la modificazione del disegno dei lotti, degli isolati e della rete stradale, nel perseguimento dei principi di contenimento del consumo del suolo, di efficientamento energetico e adeguamento alla normativa sulla sicurezza delle costruzioni;*
- c) riqualificazione di ambiti urbani in tutto o in parte degradati, ove la dimensione e la complessità degli interventi di cui alle lettere a) e b) ne richieda l'inquadramento in un programma unitario ai fini del riassetto del tessuto urbanistico-edilizio preesistente, di dotazione delle aree per servizi ed attrezzature collettive, di adeguamento della rete viaria, nonché di aree per la riqualificazione ecologica e ambientale, da approvare anche in variante allo strumento urbanistico”.*

Con **delib. C.C. n.41/2024** il Consiglio comunale decideva, quindi, di “condividere e approvare gli indirizzi formulati dalla Giunta Comunale con la Delibera n.80 del 01/08/2024”.

Dalla precedente narrativa si sintetizzano quindi gli obiettivi fondamentali del Piano Urbanistico Comunale:

OBIETTIVI GENERALI (Ob.Gen)	OBIETTIVI SPECIFICI (O.S.)	AZIONI
Ob.Gen.1 Riassetto del tessuto urbano e periurbano consolidato e valorizzazione dei tessuti insediativi storici;	O.S.1.1 - Valorizzazione e conservazione del centro storico con particolare riguardo ai manufatti di interesse paesaggistico e architettonico;	Ambito di valore storico da conservare e valorizzare
		Ambito urbano consolidato
	O.S.1.2 - potenziamento degli obiettivi per la transizione ecologica e la rigenerazione urbana;	Ambiti di Rigenerazione Urbana (L.R. 13/2022)
	O.S.1.3 - riconoscimento del diritto all'abitazione e alla città, per una più adeguata coesione sociale ed incremento dell'offerta di edilizia residenziale pubblica e sociale;	Ambito urbano e periurbano di completamento
		Ambito marginale - tessuto urbanizzabile già pianificato
	O.S.1.4 - miglioramento della qualità urbana	Ambito urbano e periurbano in evoluzione
Ob.Gen.2 Incremento e potenziamento delle dotazioni territoriali minime	O.S.2.1 - riconfigurazione delle aree destinate a standard;	Attrezzature pubbliche esistenti
Ob.Gen.3 sviluppo e promozione del sistema economico-produttivo	O.S.3.1 - rivedere le possibilità di insediamento di iniziative economico-produttive coerenti con le potenzialità del territorio e del contesto sovracomunale;	Città produttiva - Ambito consolidato
		Ambito produttivo già pianificato non urbanizzato
		Ambito produttivo già pianificato in corso di urbanizzazione
	O.S.3.2 - Attività produttive connesse all'agricoltura	Territorio rurale urbano
		Territorio rurale periurbano
Ob.Gen.4 Tutela e valorizzazione del tessuto agricolo, paesaggistico ed ambientale	O.S.4.1 - riduzione del consumo di suolo agricolo e contrasto alle problematiche connesse ai cambiamenti climatici	Territorio rurale aperto
	O.S.4.2 - Salvaguardia del Sito Natura 2000	Territorio rurale naturale

B.2.0 – Gli ambiti di trasformabilità ambientale ed insediativa

Con riferimento alla carta della **trasformabilità ambientale ed insediativa**, in fase preliminare il territorio comunale è stato classificato facendo riferimento ai suoi elementi strutturanti, articolati per i sistemi: *territorio urbanizzato, territorio rurale, attrezzature e servizi, sistema della mobilità, oltre alle limitazioni d'uso*.

Il sistema del **territorio urbanizzato**, inteso quale insieme di abitati, nuclei e aggregati più o meno consolidati presenti sul territorio, in funzione delle peculiarità di ciascuna sua parte, è stato quindi suddiviso in ambiti come di seguito illustrato:

- Ambito di valore storico da conservare e valorizzare
- Città consolidata - Ambito urbano consolidato
- Città marginale - Ambito urbano e periurbano in evoluzione
- Città marginale - Ambiti di Rigenerazione Urbana (L.R. 13/2022)
- Città marginale - Ambito urbano e periurbano di completamento
- Città marginale - Ambito marginale - tessuto urbanizzabile già pianificato
- Città produttiva - Ambito consolidato
- Città produttiva - Ambito produttivo già pianificato non urbanizzato
- Città produttiva - Ambito produttivo già pianificato in corso di urbanizzazione

Il sistema **del territorio rurale** comprende ambiti a carattere agricolo di valore eco-ambientale e quelli a carattere agricolo ordinario, nonché gli aggregati edilizi prevalentemente residenziali che nel tempo si sono insediati nel campo aperto:

- Territorio rurale urbano
- Territorio rurale periurbano
- Territorio rurale aperto
- Territorio rurale naturale

Il sistema delle **attrezzature e servizi** comprende

- Attrezzature pubbliche esistenti
- Attrezzature cimiteriali
- Attrezzature ecoambientali e tecnologiche

Il **Sistema della mobilità** si riferisce alla rete della mobilità (viabilità) esistente e di progetto mentre il **Sistema delle tutele e delle limitazioni** individua, in particolare:

- Area ZSC - Zona Speciale di Conservazione - IT8010016 - Monte Tifata
- Tutela cimiteriale

All'interno degli ambiti così definiti, inoltre, sono state introdotte ulteriori individuazioni (anche con riferimento alla **“Carta unica del Territorio”**) in funzione della presenza di emergenze ambientali, archeologiche o idrogeologiche.

Il quadro progettuale sostanziato dalla predetta articolazione mette in risalto le condizioni strutturali e i rapporti di reciprocità tra le diverse parti del territorio comunale.

L'insediamento urbano risulta essere già perlopiù compatto e concentrato a sud dell'asse trasversale della autostrada A1. A nord di questo stesso asse è il territorio agricolo, campo rurale aperto, dalle notevoli valenze naturalistico-ambientali e paesaggistiche.

Per la **città storica**, gli indirizzi di Piano sono quelli della conservazione, del restauro e della valorizzazione dei tratti distintivi originari dei centri storici, unitamente alla ristrutturazione e alla riqualificazione del tessuto urbano consolidato circostante individuato quale **città consolidata**.

Per gli ambiti della **città marginale** adesi agli abitati consolidati, ma ancora in via di trasformazione, che pertanto presentano una forma urbana non ancora ben definita, caratterizzata dalla carenza di servizi ed attrezzature nonché dalla presenza di spazi residuali in dismissione dagli usi agricoli, gli indirizzi del Piano sono quelli del **riordino**, del completamento e dell'aumento delle dotazioni territoriali minime.

Nella carta della “trasformabilità ambientale ed insediativa” è altresì proposta la perimetrazione degli ambiti di intervento - **“ambiti di rigenerazione urbana”** - entro i quali applicare gli incentivi urbanistici di cui alla L.R. 16/2004 e ss.mm.ii., aventi come obiettivo il miglioramento della qualità architettonica e urbana nell'edilizia privata tramite la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente, la scelta di soluzioni architettoniche e spaziali che si propongono nelle forme della contemporaneità, coniugando l'eredità della storia dei luoghi con la cultura e l'innovazione tecnologica, con interventi ad elevata prestazione in campo energetico-ambientale e paesaggistico, il ricorso all'utilizzo di fonti rinnovabili e l'eventuale promozione della bioedilizia, dell'uso di materiali ecosostenibili e di miglioramento sismico. In particolare, la rigenerazione urbana si riferisce agli ambiti **“urbano consolidato”** e **“urbano e periurbano in evoluzione”**.

In generale, per quanto attiene al tessuto urbano di più recente formazione, ovvero gli ambiti **“urbano e periurbano di completamento”** e **“marginale – tessuto urbanizzabile già pianificato”** a destinazione prevalentemente residenziale e misto-residenziale e caratterizzato da diversi gradi di densità e da differenti morfologie e qualità delle componenti, indirizzi di Piano sono il riordino mediante interventi di ristrutturazione

urbanistica e il completamento del tessuto urbano come occasione per ridisegnarne e qualificarne l'assetto, anche mediante il consolidamento e il rafforzamento delle attività extraresidenziali di servizio all'abitare e la riqualificazione ed integrazione delle infrastrutture e degli spazi pubblici.

Per le aree a margine degli abitati, parzialmente urbanizzate e di recente formazione, caratterizzate dalla commistione di usi e carenze funzionali e quantitative di infrastrutture e servizi, gli indirizzi di piano prevedono l'integrazione plurifunzionale ai fini del riequilibrio delle componenti insediative e il potenziamento delle dotazioni di aree e servizi pubblici e di uso pubblico, nell'ambito di una complessiva strategia di riqualificazione e rigenerazione urbana.

Per gli ambiti produttivi consolidati individuati a margine degli abitati il Piano individua quale obiettivo il mantenimento e il consolidamento di usi e destinazioni compatibili con la vocazione e le destinazioni attuali, da definire puntualmente in sede di Piano Programmatico.

Per gli ambiti produttivi di nuova programmazione, considerate le potenzialità del territorio comunale, ai margini della Piana Campana nonché ai margini dell'Autostrada A1 Napoli-Milano, gli indirizzi di Piano mirano alla realizzazione di eventuali nuove aree produttive per la trasformazione e la vendita dei prodotti agricoli di qualità connessi con l'immagine del territorio e alle diverse tradizioni locali.

Per quanto riguarda il territorio rurale, il Piano ha individuato quattro diversi ambiti in accordo con quanto descritto dalla L.R. 05/2024, e più precisamente:

Il **territorio rurale urbano**, caratterizzato dalle aree destinate ad attività agricole e/o simili intercluse nel territorio urbanizzato, per il quale il Piano prevede l'integrazione di funzioni tipicamente agricole a quelle turistico ricettive a basso impatto ambientale.

Il **territorio rurale periurbano**, caratterizzato da bassa densità insediativa, da condizione di frammentazione particellare, tipologica, e di attraversamento di grandi infrastrutture a rete, anche con la presenza di insediamenti industriali e tecnologici, con fenomeni di sottoutilizzo e abbandono;

Il **territorio rurale aperto** costituito dall'insieme delle aree destinate ad attività agricole, forestali, pascolative, ancorché incolte e ruderali;

Il **territorio naturale** caratterizzato da un livello di antropizzazione nullo o molto limitato, con prevalente presenza di habitat ed ecosistemi a media e alta naturalità anche del territorio urbanizzato.

Per tali ambiti, in linea con i temi di sostenibilità ambientale e del *Green Deal*, è possibile immaginare un potenziamento delle attività escursionistiche, volte alla scoperta del paesaggio naturale, incentivando la mobilità dolce attraverso percorsi di mobilità dolce, e promuovendo la creazione di spazi verdi attraverso

l'inserimento di alberi, giardini pensili, parchi, per contrastare le isole di calore in ambiente urbano, in cui le temperature superano i limiti stagionali previsti.

Il turismo, infatti, può rappresentare un settore rilevante per lo sviluppo economico di un territorio. L'attività turistica non deve rappresentare un fattore di depauperazione dei luoghi ma rappresentare uno strumento importante per raggiungere uno sviluppo economico e sociale durevole, il potenziamento dell'occupazione nei settori ricettivi e la salvaguardia del paesaggio nonostante l'aumento della pressione antropica. Di tal che l'obiettivo è quello di potenziare il comparto turistico e la capacità ricettiva per favorire la permanenza/ pernottamento dei turisti, offrendo una più ampia scelta di attività coinvolgenti per i turisti. Le possibili azioni di riuso e riqualificazione degli spazi aperti si intendono quale opportunità di miglioramento dell'esistente anche ai fini dello sviluppo turistico. Si tratta, dunque, di turismo sostenibile che non altera le valenze naturalistiche e paesaggistiche, consentendo l'aumento della ricettività mantenendo alta la valorizzazione e la tutela ambientale, tenendo conto degli obiettivi di sostenibilità ambientale per la salvaguardia di habitat, flora e fauna. Il turismo "green", sostanzialmente, mira alla promozione del territorio naturale conservando le componenti biotiche ed abiotiche presenti; non determina il degrado o il depauperamento delle risorse naturali minimizzando gli impatti ambientali; contribuisce al raggiungimento degli obiettivi del Green Deal, dell'Agenda 2030, aumentando la consapevolezza ambientale dei turisti attraverso un uso adeguato del territorio. Ne consegue che l'attività turistico-ricettiva può essere collegata al riuso degli spazi esistenti e la riqualificazione delle aree dismesse per la realizzazione di aree verdi o aree attrezzate per l'aumento dei flussi turistici, che come precedentemente descritto a fronte di una domanda notevole, dovuta anche alla vicinanza a Caserta e Santa Maria Capua Vetere, non trovano accoglienza all'interno del comune di San Prisco. Un esempio che rappresenta e racchiude i temi soprariportati, riguarda la realizzazione di strutture camping arricchite di vari comfort, denominate "*glamping*"; questa parola macedonia che deriva dalla fusione di glamour e camping, si riferisce ad un complesso di tendostrutture che offre ai turisti il contatto diretto con la natura senza rinunciare alle comodità offerte dalle strutture alberghiere; un giusto equilibrio tra rispetto della natura e attenzione al design, attraverso la combinazione delle peculiarità del camping tradizionale ma con un'ampia offerta di tecnologie, in chiave sostenibile, e di servizi che definiscono l'ecoturismo, per la valorizzazione delle valenze paesaggistiche e naturali del territorio.

Sostanzialmente, la realizzazione di aree per il turismo green protende anche alla **valorizzazione delle specificità enogastronomiche del luogo**, promuovendo il consumo di prodotti a km zero, con particolare riguardo ai prodotti orticoli e ai vini, tra cui, *L'oliva Aitana dei Colli Tifatini – Presidio Slow Food* -, i vini IGT, quali ad esempio il *Terre del Volturno IGT*, restituendo quindi benefici economici e sociali a tutto il sistema città e non solo agli ambiti individuati e attuando in tal mondo le ambizioni del Piano.

Inoltre, per gli ambiti rurali a vocazione prevalentemente agricola, gli indirizzi di Piano prevedono l'esercizio

diretto delle attività agricole, con una differenziazione tra territorio rurale aperto aree agricole periurbane e aree agricole infraurbane, in modo da definire gli interstizi ed i margini delle aree urbane rispetto al campo rurale aperto, nonché di garantire migliori condizioni igieniche ed ambientali delle fasce marginali degli insediamenti.



Immagini rappresentative di una possibile realizzazione

Per il territorio naturale, ovvero i rilievi Tifatini già compresi all'interno della ZSC, gli indirizzi di Piano prevedono la tutela e la salvaguardia degli ecosistemi naturali e ambientali, insieme alla promozione di attività a impatto ambientale nullo o molto limitato quali attività escursionistiche o comunque legate alla fruizione della dimensione naturale.

La definizione degli ambiti, in sostanza, ha tenuto conto della caratterizzazione urbanistica delle diverse parti del territorio, cioè dell'attuale stato di trasformazione agli usi urbani di ciascun ambito, nonché delle relazioni con gli ambiti compiutamente urbanizzati, anche in esito all'attuazione del vigente PUC e, comunque, al netto delle inibizioni correlate alle caratteristiche geologiche e geosismiche del territorio, in alcuni casi particolarmente condizionanti.

L'articolazione di Piano, quindi, mira a recuperare per ciascun ambito le migliori condizioni possibili dal punto di vista qualitativo, valorizzandone i caratteri consolidati e le potenzialità ancora inesprese, oppure tutelandone i connotati di pregio storico-architettonico, naturalistico-ambientale ed eco-storico, in chiave di riqualificazione attiva e di fruizione socio-economica controllata e sostenibile.

B.2.0 – Quadro sinottico della proposta di Piano

Di seguito si porge un quadro sinottico-comparativo della proposta di Piano in relazione alla Pianificazione vigente.

Tabella 16 – conteggio delle zone urbanistiche proposte dal PUC vigente (cfr. PUC 2014 – TAV. 3 Relazione)

Aree	superficie (mq)
<i>A (centro storico)</i>	73.000
<i>Area Urbana consolidata e di espansione recente (B1 + B2 + B3)</i>	940.000
<i>C1* (PEEP) del P.R.G.</i>	137.000
<i>C2* del P.R.G.</i>	40.500
<i>C2.1 Residenziale di previsione</i>	125.000
<i>zona D (già del P.R.G.)</i>	323.000
<i>Zone Dp del P.U.C.</i>	130.000
<i>St (Standard)</i>	283.300
<i>Viabilità (esistente/ progetto) (compreso A1 e Anas)</i>	380.000
territorio urbano	2.431.800
E1+E2+E3	5.180.000
ex cava	115.000
arrotondamento	63.200
Tot. Terr.Com_le	7.790.000

Dall'analisi dei grafici del PUC 2014 è stato riscontrato che il confine comunale preso a riferimento risulta essere abbondante, nella parte nord-est del comune (che riguarda il monte Tifata), rispetto al confine comunale castale posto in essere dalla presente proposta di Piano. Pertanto, al fine di una comparazione quanto più precisa possibile, si porge il conteggio delle superfici che non risultano comparabili:

zone eccedenti il perimetro comunale comune	
altro	15000
ex cava	37500
zona E1	350000
zona E2	6400
totale superfici non comparabili	408900

Scorporando quindi tali aree dai calcoli di cui primi si ottiene il seguente conteggio:

Tabella 17 - conteggio delle zone urbanistiche del PUC vigente scorporando le aree non comparabili

Aree PUC 2014	superficie mq
<i>A (centro storico)</i>	73.000
<i>Area Urbana consolidata e di espansione recente (B1 + B2 + B3)</i>	940.000
<i>C1* (PEEP) del P.R.G.</i>	137.000
<i>C2* del P.R.G.</i>	40.500
<i>C2.1 Residenziale di previsione</i>	125.000
<i>zona D (già del P.R.G.)</i>	323.000
<i>Zone Dp del P.U.C.</i>	130.000
ambiti urbani e produttivi	1.768.500
<i>St (Standard)</i>	283.300
<i>Viabilità (esistente/ progetto) (compreso A1 e Anas)</i>	380.000
territorio urbanizzato	2.431.800
<i>E1+E2+E3 (-zone eccedenti dal perimetro comune)</i>	4.823.600
<i>ex cava (-zone eccedenti dal perimetro comune)</i>	77.500
<i>arrotondamento (-zone eccedenti dal perimetro comune)</i>	47.356
Superficie Territoriale Comunale	7.380.256

Tabella 18 - conteggio delle zone urbanistiche della proposta di PUC 2024

Ambiti PUC 2024	superficie mq
<i>Ambito di valore storico da conservare e valorizzare</i>	79.226
<i>Ambito urbano consolidato</i>	254.538
<i>Ambito urbano e periurbano in evoluzione</i>	872.765
<i>Ambito urbano e periurbano di completamento</i>	158.389
<i>Ambito marginale - tessuto urbanizzabile già pianificato</i>	62.289
<i>Ambito produttivo già pianificato non urbanizzato</i>	297.262
<i>Ambito produttivo già pianificato in corso di urbanizzazione</i>	106.641
<i>Ambito produttivo consolidato</i>	61.229
ambiti urbani e produttivi	1.892.339
<i>Attrezzature ecoambientali e tecnologiche</i>	53.313
<i>Attrezzature cimiteriali</i>	33.456
<i>Attrezzature pubbliche esistenti</i>	134.523
attrezzature	221.292
viabilità principale	126.000
territorio urbanizzato	2.239.631
<i>Territorio rurale aperto</i>	1.314.805
<i>Territorio rurale naturale</i>	3.263.669
<i>Territorio rurale periurbano</i>	360.957
<i>Territorio rurale urbano</i>	120.914
territorio rurale	5.060.345
Cava dismessa da sottoporre a recupero ambientale	80.280
Superficie Territoriale Comunale	7.380.256

Pertanto, si porge una comparazione tra la proposta di Piano e il PUC vigente

Ambiti urbanistici-territoriali	PUC 2014	PUC 2024	differenza percentuale
<i>ambiti urbani e produttivi</i>	1768500	1892339	nc
<i>attrezzature</i>	283300	221292	nc
<i>viabilità principale</i>	380000	126000	nc
<i>territorio urbanizzato</i>	2431800	2239631	-8%
<i>territorio rurale</i>	4823600	5060345	5%
<i>Cava dismessa da sottoporre a recupero ambientale</i>	77500	80280	4%
<i>altro</i>	47356	0	nc
Superficie Territoriale Comunale	7380256	7380256	

Da tale analisi comparativa si può evincere che la presente proposta di Piano dà molto valore alla dimensione ambientale-rurale nonché alla riduzione del consumo di suolo. Si precisa che alcuni ambiti non sono immediatamente comparabili data la diversa modalità anche del disegno urbano, basti pensare alla scorporazione delle aree deputate alla circolazione stradale operata dal PUC vigente oppure alla grande quantità di attrezzature di previsione (non attuate) che sono state non considerate allo stato attuale.

Ad ogni modo, si può assumere che il territorio urbanizzato nel suo complesso (ambiti produttivi e urbani, attrezzature e viabilità) risulta ridimensionato di circa l'8% contrapponendovi una maggiorazione degli ambiti rurali di circa il 5%. Di tal che si sostanzia una attuazione degli obiettivi di sostenibilità urbanistica-ambientale espressi sia dal cambio di paradigma della cultura urbanistica sia dalle esigenze del nostro tempo. La presente proposta di Piano, dunque, ha "pianificato nel già pianificato" restituendo alla funzione agricola circa 20 ettari di suoli. Con tale modalità il presente Piano si apre ad un nuovo orizzonte di pianificazione e valore della città legata non più alla quantità di metri quadrati delle abitazioni, ma legato alla qualità dell'ambiente, all'accessibilità ai sistemi di trasporto, e soprattutto alla qualità dello spazio di prossimità e alla qualità dei servizi abitativi.